IL DECAMERON

DI MESSER

GIOVANNI BOCCACCI,

Tratto dall' ottimo Testo scritto

DA

FRANCESCO D'AMARETTO MANNELLI

Sull' Originale dell' Autore.

++++++++++++

EDIZIONE

Formata sopra quella in 4.° (di Lucca)
del 1761.

Volume Quinto.

******

VENEZIA
1813.
Vitarelli.

OSSERVAZIONI
ISTORICHE E CRITICHE
DI VINCENZIO MARTINELLI
SOPRA
IL DECAMERON
DI M. GIOVANNI BOCCACCI.

GIORNATA DECIMA.

PROEMIO.

Novella I. Un Cavaliere. Il re Alfonso del quale intende di parlare il nostro Autore in questa Novella, non crede il Manni che sia quello che vivea verso l' anno 1143, al tempo di Corrado imperatore, come pretende il Sansovino; ma bensì Alfonso XI., il quale salì al trono l' anno 1308, mosse l' armi contro i Mori, presso il fiume Salato vinse il re di Granata e quello di Bellamarino, tolse loro la

città di Alcala, e quindi verso l'anno 1332 istituì l'ordine militare della Banda.

Nov. II. Ghino di Tacco. Di questo Ghino di Tacco parla Dante al VI. del Purgatorio:

Quivi era l' Aretin che dalle braccia
Fiere di Ghin di Tacco ebbe la morte.

Costui, dice il Landino, ebbe tanto animo, che sentendo messer Benincasa d' Arezzo (che fu questo l' Aretin mentovato da Dante) fatto giudice del tribuno di Roma da Bonifazio VIII. papa, vi andò con uomini armati, gli tagliò la testa e seco portonnela, in vendetta d' aver questo Benincasa fatto morire in Siena, mentre vi era giudice, Turino suo fratello; ciò che indicano gli accennati versi. Benvenuto da Imola commentando questo passo di Dante, parlando di costui, dice così: *Ideo, Lector, volo, quod scias, quod iste Ghinus non fuit ita infamis, ut aliqui scribunt, quod fuerit magnus sicarius et spoliator stratarum. Iste namque Ghinus Tacchi fuit vir mirabilis, magnus, membratus, niger pilo et crine, fortissimus, ut Scaeva laevissimus, ut Papirius Cursor prudens, et largus. Fuit de nobilibus de la Fratta comitatus Senarum: qui expulsus*

viribus comitum de Sancta Flora, occupavit castrum nobile Radicofani contra Papam. Girolamo Gigli senese, e valente sì nella critica, come nell' istoria, ci dà il fatto di Ghino, raccontato nella Novella, per sicuramente accaduto; e Giugurta Tommasi, parimente istorico senese, dice che seguì nel 1280.

Nov. III. Mitridanes. Nelle Vite de' SS. Padri, tom. II. par. IV. cap. VIII., ove si parla di Giovanni Elemosiniere, è detto di un peregrino che in varie forme vestito, ebbe sempre da quel patriarca l' elemosina che cercava; quindi scoperto dal dispensatore, avvertitone il patriarca, volle che, di nuovo tornando, fosse come prima consolato: e facendo questo scherzo più volte il peregrino, e il patriarca sempre volendo che limosina gli fosse fatta; finalmente vedendo il peregrino ostinato a mutar figure e a chiedere, e dettogli dal dispensiere, che era sempre quel desso, il patriarca in vece d' irritarsi, disse al dispensiere: *Dagli due cotanti che prima; che forse questo è lo mio Cristo che in ispezie di povero m' è venuto a vicitare e a tentare.* Se il Manni à creduto che il Boccaccio abbia tolto da questo argomento quello della sua Novella, non mi par che gli si possa dar torto.

Nov. IV. Messer Gentil. Un caso simile all' enunciato in questa Novella, racconta Leopoldo del Migliore che succedesse in Firenze. *L' anno* 1396 (dice egli) *fu sotterrata una Ginevera degli Amieri, gentildonna di primo lignaggio: da per sè stessa n' uscì fuora, e andò a picchiare a casa di Francesco degli Agolanti suo marito*. La sepoltura dove ella era stata messa, era fuori della chiesa del duomo, presso al campanile: la strada per dove passò per andare al marito, si diceva *del Campanile*; per questo fatto cambiò nome, e si disse *della Morte* o *della Morta*, e si dice ancora così. Il Muratori negli Annali di Modena riporta che un Alberto Caccianimici fosse quattro o cinque volte podestà di Modena dal 1254 sino al 1276; e che nel 1273 vi fosse capitano di quel popolo Venetico Caccianimico: ma del nostro Niccoluccio non fa menzione alcuna.

Nov. V. Madonna Dianora. Il Manni riporta a questo proposito un paragrafo di Giovanni Tritemio, che dice: *Come nell'* 876 *un tal Sedecia medico ebreo fece comparire alla presenza di molti gran signori, nell' inverno, un orto amenissimo con alberi e fiori* ec., *come fece a messere Ansaldo il Negroman-*

te. Questo passo pare che il Manni riporti per mostrare che il Boccaccio da questo o da qualche altro autore che simili cose raccontano, abbia preso l'argomento di questa sua Novella.

Nov. VI. Il re Carlo. Di questo re Carlo il Villani parla così al lib. VII. cap. XV. delle sue Istorie: *Il quale mandò il conte Guido di Monforte con ottocento cavalieri franceschi; e giunse in Firenze il dì di Pasqua di Risorresso, li anni di Cristo* 1267*: e sentendo i Ghibellini sua venuta, la notte dinanzi uscirono di Firenze*. Che gli Uberti fossero in Palermo in quei tempi, lo mostra il Migliore nella sua Firenze Illustrata, a c. 367: e dei Palizzi dice il Villani, nel lib. III. cap. 77: *Essendo il conte Mazzeo de' Palizzi di Messina capo di setta degli Italiani di Cicilia*. Questi nomi, tutti autenticamente verificati, danno grand' aria di verità al contenuto di questa Novella. Questo re Carlo ricusò d' imparentarsi cogli Orsini nipoti di Niccolò III. papa di questa famiglia.

Nov. VII. Il re Piero. Giovanni Villani al lib. VII. cap. 69 dice di questo re Pietro così: *Addì* 10 *d' agosto lo re Piero giunse nella città di Palermo, e da' Palermitani fu ricevuto a grand' onore e processioni, come lo-*

ro signore ec. E a grido di popolo fu fatto re, salvochè non fu coronato per lo arcivescovo di Monreale, come si costumava per li altri re, perciocchè s' era partito e itosene al Papa; ma coronollo il vescovo di Ceffalù, una picciola terra di Cicilia. Questo s' intende dopo il *Vespro Siciliano*. Di Mico cantore nominato in questa Novella, Isidoro Ugurgieri nelle Pompe Senesi, e Girolamo Gigli nel suo Diario Senese, fanno menzione onorata come di buon poeta sulla testimonianza del Boccaccio, dando a questa Novella fede intera d' istoria.

Nov. VIII. Sofronia. Valerio Massimo, nel IV. lib. al titolo *De Amicitia*, racconta che Bruto fuggendo da Modana sentendo che gli emissarj erano stati mandati da Antonio per ammazzarlo, rifugiatosi in una caverna, Terenzio a quelli emissarj si offerse, dicendo egli, sè esser Bruto. Furio però, che lo riconobbe, ricusò di ucciderlo. Da questo esempio pare che il Manni inclini a credere avere il Boccaccio questa sua Novella tolta.

Nov. IX. Il Saladino. Questa Novella del Saladino, Vincenzio Borghini crede che il Boccaccio l' abbia presa dal libro intitolato *Cento Novelle*; e ne riporta un lungo passo, il quale coincide molto coll' argomento della presente.

Nov. x. Il Marchese di Saluzzo. Il fatto di questa Novella è stato creduto un fatto realmente succeduto, e si trova in un antico manoscritto francese intitolato, *Le Parement des Dames, de la Bibliothèque de m. Foucault*; e che Griselda vivesse verso l' anno 1025.

FINISCE LA NONA GIORNATA

DEL DECAMERON:

INCOMINCIA LA DECIMA E ULTIMA,

nella quale, sotto il reggimento di Panfilo, *si ragiona di chi liberalmente ovvero magnificamente alcuna cosa operasse intorno a' fatti d' Amore o d' altra cosa.*

Ancora eran vermigli certi nuvoletti nell' occidente, essendo già quegli dello oriente nelle loro estremità simili ad oro lucentissimi divenuti per li solari raggi che molto loro avvicinandosi li ferieno; quando Panfilo levatosi, le Donne e' suoi Compagni fece chiamare. E venuti tutti, con loro insieme diliberato del dove andar potessero al lor diletto, con lento passo si mise innanzi, accompagnato da Filomena e da Fiammetta, tutti gli altri appresso seguendogli; e molte cose della loro futura vita insieme parlando, e dicendo e rispondendo, per lungo spazio s' andaron diportando: e

data una volta assai lunga, cominciando il sole già troppo a riscaldare, al palagio si ritornarono. E quivi d'intorno alla chiara fonte fatti risciacquare i bicchieri, chi volle, alquanto bevve: e poi fralle piacevoli ombre del giardino infino a ora di mangiare s' andarono sollazzando. E poich' ebber mangiato e dormito, come far soleano; dove al Re piacque, si ragunarono. E quivi il primo ragionamento comandò il Re a Neifile: la quale lietamente così cominciò.

NOVELLA I.

Un Cavaliere serve al Re di Spagna: pargli male esser guiderdonato. per che il Re con esperienzia certissima gli mostra non esser colpa di lui, ma della sua malvagia fortuna; altamente donandogli poi.

Grandissima grazia, onorabili Donne, reputar mi debbo, che il nostro Re me a tanta cosa, come è a raccontar della magnificenzia, m' abbia preposta. La quale, come il sole è

di tutto il cielo bellezza ed ornamento, è chiarezza e lume di ciascun' altra virtù. Dironne adunque una novelletta assai leggiadra al mio parere, la quale rammemorarsi, percerto non potrà esser sennon utile.

Dovete adunque sapere che tra gli altri valorosi cavalieri che da gran tempo in quà sono stati nella nostra città, fu un di quegli, e forse il più dabbene, messer Ruggieri de' Figiovanni. Il quale essendo e ricco e di grande animo, e veggendo che considerata la qualità del vivere e de' costumi di Toscana, egli in quella dimorando, poco o niente potrebbe del suo valor dimostrare; prese per partito di volere un tempo essere appresso ad Anfonso re d'Ispagna, la fama del valore del quale, quella di ciascun altro signor trapassava a qué' tempi. E assai onorevolemente in arme e in cavalli e in compagnía a lui se n' andò in Ispagna: e graziosamente fu dal Re ricevuto. Quivi adunque dimorando messer Ruggieri, e splendidamente vivendo, e in fatti d'arme maravigliose cose faccendo, assai tosto si fece per valoroso cognoscere. E essendovi già buon tempo dimorato, molto alle maniere del Re riguardando, gli parve che esso ora ad uno e ora ad un altro donasse castella e città

e baroníe assai poco discretamente, siccome dandole a chi nol valea. E perciocchè a lui che da quello che egli era, si teneva, niente era donato; estimò che molto ne diminuisse la fama sua: per che di partirsi diliberò; e al Re domandò commiato. Il Re gliele concedette; e donógli una delle miglior mule che mai si cavalcasse, e la più bella: la quale, per lo lungo cammino che a fare avea, fu cara a messere Ruggieri. Appresso questo, commise il Re a un suo discreto famigliare, che per quella maniera che miglior gli paresse, s' ingegnasse di cavalcare con messer Ruggieri in guisa, che egli non paresse dal Re mandato; e ogni cosa che egli dicesse di lui, raccogliesse sì, che ridire gliele sapesse; e l' altra mattina appresso gli comandasse che egli indietro al Re tornasse. Il famigliare stato attento, come messer Ruggieri uscì della terra, così assai acconciamente con lui si fu accompagnato, dandogli a vedere che esso veniva verso Italia. Cavalcando adunque messer Ruggieri sopra la mula dal Re datagli, e costui d' una cosa e d' altra parlando, essendo vicino a ora di terza, disse: Io credo ch' e' sia ben fatto che noi diamo stalla a queste bestie. ed entrati in una stalla, tutte l' altre,

fuorchè la mula, stallarono. Per che cavalcando avanti, stando sempre lo scudiere attento alle parole del Cavaliere, vennero ad un fiume; e quivi abbeverando le lor bestie, la mula stallò nel fiume. Il che veggendo messer Ruggieri, disse: Deh dolente ti faccia Dio, bestia; che tu se' fatta come il Signore che a me ti donò. Il famigliare questa parola ricolse: e comechè molte ne ricogliesse camminando tutto il dì seco, niun' altra, sennon in somma lode del Re, dir ne gli udì. per che la mattina seguente montati a cavallo, e volendo cavalcare verso Toscana; il famigliare gli fece il comandamento del Re: per lo quale, messer Ruggieri incontanente tornò addietro. E avendo già il Re saputo quello che egli della mula aveva detto, fattolsi chiamare, con lieto viso il ricevette; e domandollo perchè lui alla sua mula avesse assomigliato, ovvero la mula a lui. Messer Ruggieri con aperto viso gli disse: Signor mio, perciò ve la assomigliai, perchè come voi donate dove non si conviene, e dove si converrebbe, non date; così ella, dove si conveniva, non istallò, e dove non si convenía, sì. Allora disse il Re: Messer Ruggieri, il non avervi donato come fatto ò a molti li quali, a comparazion

di voi, da niente sono, non è avvenuto perchè io non abbia voi valorosissimo cavalier conosciuto, e degno d' ogni gran dono: ma la vostra fortuna che lasciato non m' à, in ciò à peccato, e non io. e che io dica vero, io il vi mosterrò manifestamente. A cui messer Ruggieri rispose: Signor mio, io non mi turbo di non aver dono ricevuto da voi, perciocchè io nol desiderava per esser più ricco; ma del non aver voi in alcuna cosa testimonianza renduta alla mia virtù: nondimeno io ò la vostra per buona scusa e per onesta, e son presto di veder ciò che vi piacerà, quantunque io vi creda senza testimonio. Menollo adunque il Re in una sua gran sala, dove, siccome egli davanti aveva ordinato, erano due gran forzieri serrati; e in presenzia di molti gli disse: Messer Ruggieri, nell' uno di questi forzieri è la mia corona, la verga reale e 'l pomo, e molte mie belle cinture, fermagli, anella, e ogn' altra cara gioia che io ò: l' altro è pieno di terra. prendete adunque l' uno; e quello che preso avrete, si sia vostro: e potrete vedere chi è stato verso il vostro valore ingrato, o io o la vostra fortuna. Messer Ruggieri, posciachè vide così piacere al Re, prese l' uno: il quale il Re comandò che fosse a-

perto; e trovossi esser quello che era pien di terra. Laonde il Re ridendo, disse: Ben potete vedere, messer Ruggieri, che quello è vero, che io vi dico della fortuna: ma certo il vostro valor merita che io m' opponga alle sue forze. Io so che voi non avete animo di divenire spagnuolo: e perciò non vi voglio quà donare nè castel nè città; ma quel forziere che la fortuna vi tolse, quello in dispetto di lei voglio che sia vostro, acciocchè nelle vostre contrade nel possiate portare, e della vostra virtù, con la testimonianza de' miei doni, meritamente gloriar vi possiate co' vostri vicini. Messer Ruggieri presolo, e quelle grazie rendute al Re, che a tanto dono si confaceano; con esso, lieto, se ne ritornò in Toscana.

NOVELLA II.

Ghino di Tacco piglia l' Abate di Cligni, e medicalo del male dello stomaco; e poi il lascia. Il quale tornato in corte di Roma, lui riconcilia con Bonifazio papa, e fallo friere dello Spedale.

Lodata era già stata la magnificenzia del re Anfonso nel fiorentin Cavaliere usata; quando il Re al quale molto era piaciuta, ad Elisa impose che seguitasse. La quale prestamente incominciò: Dilicate Donne, l' essere stato un Re magnifico, e l' avere la sua magnificenzia usata verso colui che servito l' avea, non si può dire che laudevole e gran cosa non sia. Ma che direm noi se si racconterà, un cherico aver mirabil magnificenzia usata verso persona che se inimicato l' avesse, non ne sarebbe stato biasimato da persona! certo non altro, sennon che quella del Re fosse virtù, e quella del cherico miracolo, conciossiacosachè essi tutti avarissimi, troppo più che le femmine, sieno, e d' ogni liberalità nimici a spada tratta. E quantunque o-

gnuomo naturalmente appetisca vendetta delle ricevute offese, i cherici, come si vede, quantunque la pazienzia predichino, e sommamente la rimession delle offese commendino, più focosamente, che gli altri uomini, a quella discorrono. La qual cosa, cioè come un cherico magnifico fosse, nella mia seguente novella potrete conoscere aperto.

Ghino di Tacco, per la sua fierezza e per le sue ruberíe uomo assai famoso, essendo di Siena cacciato, e nimico de' conti di Santa Fiore, ribellò Radicofani alla Chiesa di Roma: e in quel dimorando, chiunque per le circustanti parti passava, rubar faceva a' suoi masnadieri. Ora essendo Bonifazio papa ottavo in Roma, venne a corte l'Abate di Cligni, il quale si crede essere un de' più ricchi prelati del mondo: e quivi guastatoglisi lo stomaco, fu da' medici consigliato che egli andasse a' bagni di Siena, e guerirebbe senza fallo. Perlaqualcosa, concedutogliele il Papa, senza curar della fama di Ghino, con gran pompa d' arnesi e di some e di cavalli e di famiglia entrò in cammino. Ghino di Tacco sentendo la sua venuta, tese le reti; e senza perderne un sol ragazzetto, l' Abate con tutta la sua famiglia e le sue cose in uno stretto

luogo racchiuse. E questo fatto, un de' suoi, il più saccente, bene accompagnato mandò allo Abate: al quale, da parte di lui, assai amorevolmente gli disse che gli dovesse piacere d'andare a smontare conesso Ghino al castello. Il che l'Abate udendo, tutto furioso rispose che egli non ne voleva far niente, siccome quegli che con Ghino niente aveva a fare; ma che egli andrebbe avanti, e vorrebbe veder chi l'andar gli vietasse. Al quale l'ambasciadore, umilmente parlando, disse: Messere, voi siete in parte venuto, dove, dalla forza di Dio infuori, di niente ci si teme per noi; e dove le scomunicazioni e gli 'nterdetti sono scomunicati tutti: e perciò piacciavi, per lo migliore, di compiacere a Ghino di questo. Era gia, mentre queste parole erano, tutto il luogo di masnadieri circundato: per che l'Abate co' suoi preso veggendosi, disdegnoso forte, con l'ambasciadore prese la via verso il castello, e tutta la sua brigata e li suoi arnesi con lui. E smontato, come Ghino volle, tutto solo fu messo in una cameretta d'un palagio assai oscura e disagiata; e ogn' altro uomo, secondo la sua qualità, per lo castello fu assai bene adagiato; e i cavalli e tutto l'arnese messo in salvo, senza alcuna

cosa toccarne. E questo fatto, se n' andò Ghino all' Abate, e dissegli: Messere, Ghino, di cui voi siete oste, vi manda pregando che vi piaccia di significarli dove voi andavate, e per qual cagione. L' Abate che, come savio, aveva l' altierezza giù posta, gli significò dove andasse e perchè. Ghino udito questo, si partì, e pensossi di volerlo guerire senza bagno: e faccendo nella cameretta sempre ardere un gran fuoco, e ben guardarla, non tornò a lui infino alla seguente mattina; e allora in una tovagliuola bianchissima gli portò due fette di pane arrostito, e un gran bicchiere di vernaccia da Corniglia, di quella dello Abate medesimo; e sì disse all' Abate: Messer, quando Ghino era più giovane, egli studiò in medicina; e dice che apparò, niuna medicina al mal dello stomaco esser miglior che quella che egli vi farà, della quale queste cose che io vi reco, sono il cominciamento: e perciò prendetele, e confortatevi. L' Abate che maggior fame aveva, che voglia di motteggiare, ancorachè con isdegno il facesse, si mangiò il pane, e bevve la vernaccia: e poi molte cose altiere disse, e di molte domandò, e molte ne consigliò; e in ispezieltà chiese di poter veder Ghino. Ghino udendo quelle, par-

te ne lasciò andar, siccome vane, e ad alcuna assai cortesemente rispose; affermando che come Ghino più tosto potesse, il visiterebbe: e questo detto, da lui si partì. Nè prima vi tornò, che il seguente dì con altrettanto pane arrostito, e con altrettanta vernaccia: e così il tenne più giorni; tantochè egli s' accorse, l' Abate aver mangiate fave secche, le quali egli studiosamente e di nascoso portate v' aveva e lasciate. perlaqualcosa egli il domandò da parte di Ghino, come star gli pareva dello stomaco. Al quale l' Abate rispose: A me parrebbe star bene se io fossi fuori delle sue mani: e appresso questo, niun altro talento ò maggior, che di mangiare; sì ben m' ánno le sue medicine guerito. Ghino adunque avendogli de' suoi arnesi medesimi e alla sua famiglia fatta acconciare una bella camera, e fatto apparecchiare un gran convito al quale con molti uomini del castello fu tutta la famiglia dello Abate; a lui se n' andò la mattina seguente, e dissegli: Messere, poichè voi ben vi sentite, tempo è d' uscire d' infermería. e per la man presolo, nella camera apparecchiatagli nel menò: e in quella co' suoi medesimi lasciatolo, a far che il convito fosse magnifico, attese. L' Abate co' suoi alquanto si ri-

creò, e qual fosse la sua vita stata narrò loro: dove essi, in contrario, tutti dissero, sè essere stati maravigliosamente onorati da Ghino. Ma l' ora del mangiar venuta, l' Abate e tutti gli altri ordinatamente e di buone vivande e di buoni vini serviti furono, senza lasciarsi Ghino ancora all' Abate conoscere. Ma poichè l' Abate alquanti dì in questa maniera fu dimorato, avendo Ghino in una sala tutti li suoi arnesi fatti venire, e in una corte, che di sotto a quella era, tutti i suoi cavalli infino al più misero ronzino; allo Abate se n' andò, e domandollo come star gli pareva, e se forte si credeva essere da cavalcare. A cui l' Abate rispose che forte era egli assai, e dello stomaco ben guerito; e che starebbe bene qualora fosse fuori delle mani di Ghino. Menò allora Ghino l' Abate nella sala dove erano i suoi arnesi e la sua famiglia tutta; e fattolo ad una finestra accostare, donde egli poteva tutti i suoi cavalli vedere, disse: Messer l' Abate, voi dovete sapere che l' esser gentiluomo e cacciato di casa sua e povero, e avere molti e possenti nimici, ànno, per potere la sua vita difendere e la sua nobiltà, e non malvagità d' animo, condotto Ghino di Tacco, il quale io sono, ad essere rubatore delle

strade, e nimico della corte di Roma. Ma perciocchè voi mi parete valente signore, avendovi io dello stomaco guerito come io ò, non intendo di trattarvi come un altro farei, a cui, quando nelle mie mani fosse come voi siete, quella parte delle sue cose mi farei, che mi paresse: ma io intendo che voi a me, il mio bisogno considerato, quella parte delle vostre cose facciate, che voi medesimo volete. Elle sono interamente quì dinanzi da voi tutte, e i vostri cavalli potete voi da cotesta finestra nella corte vedere: e perciò e la parte e 'l tutto, come vi piace, prendete; e da questa ora innanzi sia e l' andare e lo stare nel piacer vostro. Maravigliossi l' Abate, che in un rubator di strada fosser parole sì libere: e piacendogli molto, subitamente la sua ira e lo sdegno caduti, anzi in benivolenzia mutatisi; col cuore amico di Ghino divenuto, il corse ad abbracciar, dicendo: Io giuro a Dio, che per dover guadagnar l' amistà d' uno uomo fatto come omai io giudico che tu sii, io sofferrei di ricevere troppo maggiore ingiuria, che quella che infino a quì paruta m' è che tu m' abbi fatta. Maladetta sia la Fortuna, la quale a sì dannevole mestier ti costrigne. E appresso questo, fatto delle sue molte cose, po-

chissime e opportune prendere, e de' cavalli similemente, e l' altre lasciategli tutte, a Roma se ne tornò. Aveva il Papa saputa la presura dello Abate; e comechè molto gravata gli fosse, veggendolo, il domandò come i bagni fatto gli avesser pro. Al quale l' Abate, sorridendo, rispose: Santo Padre, io trovai più vicino, ch' e' bagni, un valente medico il quale ottimamente guerito m' à. e contógli il modo: di che il Papa rise. Al quale l' Abate, seguitando il suo parlare, da magnifico animo mosso, domandò una grazia. Il Papa credendo, lui dover domandare altro, liberamente offerse di far ciocchè domandasse. Allora l' Abate disse: Santo Padre, quello che io intendo di domandarvi, è che voi rendiate la grazia vostra a Ghino di Tacco, mio medico; perciocchè tra gli altri uomini valorosi e da molto che io accontai mai, egli è percerto un de' più. e quel male il quale egli fa, io il reputo molto maggior peccato della fortuna, che suo: la qual se voi con alcuna cosa dandogli, donde egli possa secondo lo stato suo vivere, mutate; io non dubito punto, che in poco di tempo non ne paia a voi quello che a me ne pare. Il Papa udendo questo, siccome colui che di grande animo fu e vago de' valenti uo-

mini, disse di farlo volentieri, se da tanto fosse, come diceva; e che egli il facesse sicuramente venire. Venne adunque Ghino fidato, come allo Abate piacque, a corte: nè guari appresso del Papa fu, che egli il reputò valoroso; e riconciliatoselo, gli donò una gran prioría di quelle dello Spedale, di quello avendol fatto far cavaliere. La quale egli, amico e servidore di Santa Chiesa e dello Abate di Cligni, tenne mentre visse.

NOVELLA III.

Mitridanes invidioso della cortesía di Natan, andando per ucciderlo, senza conoscerlo capita a lui: e da lui stesso informato del modo, il truova in un boschetto, come ordinato avea. Il quale riconoscendolo, si vergogna, e suo amico diviene.

Simil cosa a miracolo percerto pareva a tutti avere udito, cioè che un cherico alcuna cosa magnificamente avesse operata: ma riposandosene già il ragionare delle Donne, coman-

dò il Re a Filostrato, che procedesse. Il quale prestamente incominciò: Nobili Donne, grande fu la magnificenzia del Re di Spagna, é forse cosa più non udita giammai quella dell' Abate di Cligni: ma forse non meno maravigliosa cosa vi parrà l' udire che uno, per liberalità usare ad un altro che il suo sangue, anzi il suo spirito disiderava, cautamente a dargliele si disponesse. e fatto l' avrebbe se colui prender l' avesse voluto; siccome io in una mia novelletta intendo di dimostrarvi.

Certissima cosa è, se fede si può dare alle parole d' alcuni Genovesi e d' altri uomini che in quelle contrade stati sono, che nelle parti del Cattaio fu già uno uomo di legnaggio nobile, e ricco senza comparazione, per nome chiamato Natan. Il quale avendo ricetto vicino ad una strada per la qual quasi di necissità passava ciascuno che di Ponente verso Levante andar voleva, o di Levante in Ponente; e avendo l' animo grande e liberale, e disideroso che fosse per opera conosciuto; quivi, avendo molti maestri, fece in piccolo spazio di tempo fare un de' più belli e de' maggiori e de' più ricchi palagi che mai fosse stato veduto: e quello di tutte quelle cose che opportune erano a dovere gentili uomini

ricevere ed onorare, fece ottimamente fornire.
E avendo grande e bella famiglia, con piacevolezza e con festa, chiunque andava e veniva, faceva ricevere ed onorare. E in tanto perseverò in questo laudevol costume, che già non solamente il Levante, ma quasi tutto il Ponente per fama il conoscea. E essendo egli già d'anni pieno, nè però del corteseggiar divenuto stanco; avvenne che la sua fama agli orecchi pervenne d'un giovane chiamato Mitridanes, di paese non guari al suo lontano. Il quale sentendosi non meno ricco che Natan fosse, divenuto della sua fama e della sua virtù invidioso, seco propose, con maggior liberalità, quella o annullare o offuscare. E fatto fare un palagio simile a quello di Natan, cominciò a fare le più smisurate cortesíe che mai facesse alcuno altro, a chi andava o veniva per quindi: e sanza dubbio, in piccol tempo, assai divenne famoso. Ora avvenne un giorno, che dimorando il Giovane tutto solo nella corte del suo palagio, una femminella entrata dentro per una delle porti del palagio, gli domandò limosina; ed ebbela: e ritornata per la seconda porta pure a lui, ancora l'ebbe; e così successivamente insino alla duodecima e la tredecima volta tornata, disse Mitridanes:

Buona femmina, tu se' assai sollicita a questo tuo dimandare. e nondimeno le fece limosina. La vecchierella udita questa parola, disse: Oh liberalità di Natan, quanto se' tu maravigliosa! che per trentadue porti che à il suo palagio, siccome questo, entrata, e domandatagli limosina; mai da lui, che egli mostrasse, riconosciuta non fui, e sempre l' ebbi: e quì non venuta ancora sennon per tredici, e riconosciuta e proverbiata sono stata. E così dicendo, senza più ritornarvi, si dipartì. Mitridanes udite le parole della vecchia, come colui che ciò che della fama di Natan udiva, diminuimento della sua estimava, in rabbiosa ira acceso, cominciò a dire: Ahi lasso a me! quando aggiugnerò io alla liberalità delle gran cose di Natan, nonchè io il trapassi come io cerco, quando nelle piccolissime io non gli posso avvicinare? Veramente io mi fatico invano se io di terra nol tolgo: la qual cosa, posciachè la vecchiezza nol porta via, convien, senza alcuno indugio, che io faccia con le mie mani. E con questo impeto levatosi, senza comunicare il suo consiglio ad alcuno, con poca compagnía montato a cavallo, dopo il terzo dì, dove Natan dimorava pervenne: e a' compagni imposto che sembianti facessero di

non esser con lui nè di conoscerlo, e che di stanzia si procacciassero infinochè da lui altro avessero. Quivi in sul fare della sera pervenuto, e solo rimaso; non guari lontano al bel palagio trovò Natan tutto solo, il quale, senza alcuno abito pomposo, andava a suo diporto: cui egli, non conoscendolo, domandò se insegnar gli sapesse dove Natan dimorasse. Natan lietamente rispose: Figliuol mio, niuno è in questa contrada, che meglio di me cotesto ti sappia mostrare; e perciò, quando ti piaccia, io vi ti menerò. Il Giovane disse che questo gli sarebbe a grado assai; ma che, dove esser potesse, egli non voleva da Natan esser veduto nè conosciuto. Al qual Natan disse: E cotesto ancora farò poich' e' ti piace. Ismontato adunque Mitridanes con Natan che in piacevolissimi ragionamenti assai tosto il mise, infino al suo bel palagio n' andò. Quivi Natan fece a un de' suoi famigliari prendere il caval del Giovane; e accostatoglisi agli orecchi, gl' impose che egli prestamente con tutti quegli della casa facesse che niuno al Giovane dicesse, lui esser Natan. e così fu fatto. Ma poichè nel palagio furono, mise Mitridanes in una bellissima camera, dove alcuno nol vedeva, sennon quegli che egli al suo servigio di-

putati avea: e sommamente faccendolo onorare, esso stesso gli tenea compagnía. Col quale dimorando Mitridanes, ancorachè in reverenzia come padre l' avesse, pur lo domandò chi el fosse. Al quale Natan rispose: Io sono un picciol servidor di Natan, il quale dalla mia fanciullezza con lui mi sono invecchiato, nè mai ad altro, che tu mi vegghi, mi trasse: per che, comechè ogn' altro uomo molto di lui si lodi, io me ne posso poco lodare io. Queste parole porsero alcuna speranza a Mitridanes di potere con più consiglio e con più salvezza dare effetto al suo perverso intendimento. Il qual, Natan assai cortesemente domandò chi egli fosse, e qual bisogno per quindi il portasse; offerendo il suo consiglio e il suo aiuto in ciò che per lui si potesse. Mitridanes soprastette alquanto al rispondere: e ultimamente diliberando di fidarsi di lui, con una lunga circuizion di parole la sua fede richiese, e, appresso, il consiglio e l' aiuto; e chi egli era, e perchè venuto, e da che mosso, interamente gli discoperse. Natan udendo il ragionare e il fiero proponimento di Mitridanes, in sè tutto si cambiò; ma senza troppo stare, con forte animo e con fermo viso gli rispose: Mitridanes, nobile uomo fu il tuo pa-

dre, dal quale tu non vuogli degenerare, sì alta impresa avendo fatta, come ái, cioè d' essere liberale a tutti: e molto la invidia che alla virtù di Natan porti, commendo; perciocchè se di così fatte fossero assai, il mondo che è miserissimo, tosto buon diverrebbe. Il tuo proponimento mostratomi, senza dubbio sarà occulto: al quale io piuttosto util consiglio, che grande aiuto, posso donare. Il quale è questo. Tu puoi di quinci vedere, forse un mezzo miglio vicin di quì, un boschetto, nel quale Natan quasi ogni mattina va tutto solo; prendendo diporto per ben lungo spazio: quivi leggier cosa ti fia il trovarlo, e farne il tuo piacere. Il quale se tu uccidi, acciocchè tu possa senza impedimento a casa tua ritornare, non per quella via donde tu quì venisti, ma per quella che tu vedi a sinistra uscir fuor del bosco, n' andrai; perciocchè, ancorachè un poco più salvatica sia, ella è più vicina a casa tua, e per te più sicura. Mitridanes ricevuta la informazione, e Natan da lui essendo partito; cautamente a' suoi compagni che similmente laentro erano, fece sentire dove aspettare il dovessero il dì seguente. Ma poichè il nuovo dì fu venuto, Natan non avendo animo vario al consiglio dato a Mitridanes, nè

quello in parte alcuna mutato, solo se n' andò al boschetto a dover morire. Mitridanes levatosi, e preso il suo arco e la sua spada (che altra arme non avea), e montato a cavallo, n' andò al boschetto: e di lontano vide Natan tutto soletto andare passeggiando per quello. E diliberato, avantichè l' assalisse, di volerlo vedere, e d' udirlo parlare, corse verso lui; e presolo per la benda la quale in capo avea, disse: Vegliardo, tu se' morto. Al quale niun' altra cosa rispose Natan, sennon: Dunque l' ò io meritato. Mitridanes udita la voce, e nel viso guardatolo, subitamente riconobbe, lui esser colui che benignamente l' avea ricevuto, e familiarmente accompagnato, e fedelmente consigliato: per che di presente gli cadde il furore, e la sua ira si convertì in vergogna. Laonde egli gittata via la spada la qual già per ferirlo aveva tirata fuori, da caval dismontato, piagnendo corse a' piè di Natan, e disse: Manifestamente conosco, carissimo Padre, la vostra liberalità, riguardando con quanta cautela venuto siate per darmi il vostro spirito, del quale io, niuna ragione avendo, a voi medesimo disideroso mostrâmi. Ma Iddío più al mio dover sollicito, che io stesso, a quel punto che maggior bisogno è,

stato, gli occhi m' à aperto dello 'ntelletto, li quali misera invidia m' avea serrati. E perciò quanto voi più pronto stato siete a compiacermi, tanto più mi cognosco debito alla penitenzia del mio errore: prendete adunque di me quella vendetta che convenevole estimate al mio peccato. Natan fece levar Mitridanes in piede, e teneramente l' abbracciò e baciò, e gli disse: Figliuol mio, alla tua impresa, chentechè tu la vogli chiamare, o malvagia o altrimenti, non bisogna di domandar nè di dar perdono; perciocchè non per odio la seguivi, ma per potere essere tenuto migliore. Vivi adunque di me sicuro; e abbi di certo, che niuno altro uom vive, il quale te, quant' io, ami, avendo riguardo all' altezza dello animo tuo il quale non ad ammassar denari, come i miseri fanno, ma ad ispender gli ammassati s' è dato. Nè ti vergognare d' avermi voluto uccidere per divenir famoso; nè credere che io me ne maravigli. I sommi imperadori e i grandissimi re non ànno quasi con altra arte, che d' uccidere, non uno uomo, come tu volevi fare, ma infiniti, e ardere paesi, e abbattere le città, li loro regni ampliati, e per conseguente la fama loro. Per che se tu, per più farti famoso, me solo uccider volevi, non

maravigliosa cosa nè nuova facevi, ma molto usata. Mitridanes non iscusando il suo desidero perverso, ma commendando l'onesta scusa da Natan trovata; ad esso, ragionando, pervenne a dire, sè oltremodo maravigliarsi come a ciò fosse Natan potuto disporre, e a ciò dargli modo e consiglio. Al quale Natan disse: Mitridanes, io non voglio che tu del mio consiglio e della mia disposizione ti maravigli; perciocchè, poichè io nel mio albitrio fui, e disposto a fare quello medesimo che tu ái a fare impreso, niun fu che mai a casa mia capitasse, che io nol contentasse, a mio potere, di ciò che da lui mi fu domandato. Venistivi tu vago della mia vita: per che sentendolati domandare, acciocchè tu non fossi solo colui che sanza la sua dimanda di quì si partisse, prestamente diliberai di donarlati; e acciocchè tu l'avessi, quel consiglio ti diedi, che io credetti che buon ti fossi ad aver la mia, e non perder la tua. e perciò ancora ti dico e priego che s'ella ti piace, che tu la prenda, e te medesimo ne soddisfaccia: io non so come io la mi possa meglio spendere. Io l'ò adoperata già ottanta anni, e ne' miei diletti e nelle mie consolazioni usata; e so che seguendo il corso della natura, come gli altri

uomini fanno e generalmente tutte le cose, ella mi può omai piccol tempo esser lasciata; per che io iudico, molto meglio esser quella donare, come io ò sempre i miei tesori donati e spesi, che tanto volerla guardare, che ella mi sia, contro a mia voglia, tolta dalla natura. Piccol dono è donare cento anni: quanto adunque è minor donarne sei o otto che io a star ci abbia? Prendila adunque se ella t' aggrada, io te ne priego: perciocchè mentre vivuto ci sono, niuno ò ancor trovato che disiderata l' abbia; nè so quando trovar me ne possa veruno, se tu non la prendi, che la dimandi. E se pure avvenisse che io ne dovessi alcun trovare, conosco che quanto più la guarderò, di minor pregio sarà: e però anzichè ella divenga più vile, prendila, io te ne priego. Mitridanes vergognandosi forte, disse: Tolga Iddío, che così cara cosa come la vostra vita è, nonchè io, da voi dividendola, la prenda, ma pur la disideri come poco avanti faceva: alla quale nonchè io diminuissi gli anni suoi, ma io l' aggiugnerei volentier de' miei. A cui prestamente Natan disse. E se tu puoi, vuónele tu aggiugnere, e farai a me fare verso di te quello che mai verso alcuno altro non feci, cioè delle tue cose pigliare, che mai dell' al-

trui non pigliai? Sì, disse subitamente Mitridanes. Adunque (disse Natan) farai tu come io ti dirò. Tu rimarrai, giovane come tu se', quì nella mia casa, e avrai nome Natan; e io me n' andrò nella tua, e farommi sempre chiamar Mitridanes. Allora Mitridanes rispose: Se io sapessi così bene operare, come voi sapete e avete saputo, io prenderei senza troppa diliberazione quello che m' offerete: ma perciocchè egli mi pare esser molto certo che le mie opere sarebbon diminuimento della fama di Natan, e io non intendo di guastare in altrui quello che in me io non so acconciare; nol prenderò. Questi e molti altri piacevoli ragionamenti stati tra Natan e Mitridanes; come a Natan piacque, insieme verso il palagio se ne tornarono: dove Natan più giorni sommamente onorò Mitridanes; e lui con ogni ingegno e saper confortò nel suo alto e grande proponimento. E volendosi Mitridanes con la sua compagnía ritornare a casa, avendogli Natan assai ben fatto conoscere che mai di liberalità nol potrebbe avanzare, il licenziò.

NOVELLA IV.

Messer Gentil de' Carisendi, venuto da Modona, trae della sepoltura una Donna amata da lui, seppellita per morta: la quale riconfortata, partorisce un figliuol maschio; e messer Gentile lei e 'l figliuolo restituisce a Niccoluccio Caccianimico marito di lei.

Maravigliosa cosa parve a tutti, che alcuno del propio sangue fosse liberale; e veramente affermaron, Natan aver quella del Re di Spagna e dello Abate di Cligni trapassata. Ma poichè assai e una cosa e altra detta ne fu, il Re verso Lauretta riguardando, le dimostrò che egli desiderava che ella dicesse: perlaqualcosa Lauretta prestamente incominciò: Giovani Donne, magnifice cose e belle sono state le raccontate; nè mi pare che alcuna cosa restata sia a noi che abbiamo a dire, per la qual novellando vagar possiamo, sì son tutte dall' altezza delle magnificenzie raccontate occupate, se noi ne' fatti d' Amore già non mettessimo mano: li quali ad ogni materia presta-

no abbondantissima copia di ragionare. E perciò sì per questo, e sì per quello a che la nostra età ci dee principalmente inducere, una magnificenzia, da uno innamorato fatta, mi piace di raccontarvi. La quale, ogni cosa considerata, non vi parrà peravventura minore che alcuna delle mostrate; se quello è vero, che i tesori si donino, le inimicizie si dimentichino, e pongasi la propia vita, l'onore e la fama, ch'è molto più, in mille pericoli, per potere la cosa amata possedere.

Fu adunque in Bologna, nobilissima città di Lombardía, un cavaliere per virtù, e per nobiltà di sangue, ragguardevole assai; il qual fu chiamato messer Gentil Carisendi. Il qual, giovane, d'una gentildonna chiamata madonna Catalina, moglie d'un Niccoluccio Caccianemico, s'innamorò: e perchè male dello amor della Donna era; quasi disperatosene, podestà chiamato di Modona, v'andò. In questo tempo, non essendo Niccoluccio a Bologna, e la Donna a una sua possessione, forse tre miglia alla terra vicina, essendosi, perciocchè gravida era, andata a stare; avvenne che subitamente un fiero accidente la soprapprese: il quale fu tale e di tanta forza, che in lei spense ogni segno di vita; e perciò, eziandío

da alcun medico, morta giudicata fu. E perciocchè le sue più congiunte parenti dicevan, sè avere avuto da lei, non essere ancora di tanto tempo gravida, che perfetta potesse essere la creatura; senza altro impaccio darsi, quale ella era, in uno avello d' una chiesa ivi vicina, dopo molto pianto, la seppellirono. La qual cosa subitamente da un suo amico fu significata a messer Gentile. Il qual di ciò, ancorachè della sua grazia fosse poverissimo, si dolfe molto; ultimamente seco dicendo: Ecco, madonna Catalina, tu se' morta: io, mentrechè vivesti, mai un solo sguardo da te aver non potei; per che ora che difender non ti potrai, convien percerto che, così morta come tu se', io alcun bacio ti tolga. E questo detto, essendo già notte, dato ordine come la sua andata occulta fosse, con un suo famigliare montato a cavallo, senza ristare, colà pervenne, dove seppellita era la Donna: e aperta la sepoltura, in quella diligentemente entrò. E postolesi a giacere allato, il suo viso a quello della Donna accostò, e più volte, con molte lagrime piangendo, il baciò. Ma siccome noi veggiamo l' appetito degli uomini a niun termine star contento, ma sempre più avanti desiderare, e spezialmente quello degli amanti;

avendo costui seco diliberato di più non istarvi, disse: Deh perchè non le tocco io, poichè io son quì, un poco il petto? io non la debbo mai più toccare, nè mai più la toccai. Vinto adunque da questo appetito, le mise la mano in seno: e per alquanto spazio tenutalavi, gli parve sentire alcuna cosa battere il cuore a costei. Il quale poichè ogni paura ebbe cacciata da sè, con più sentimento cercando, trovò costei percerto non esser morta, quantunque poca e debole estimasse la vita: per che soavemente quanto più potè, dal suo famigliare aiutato, del monimento la trasse; e davanti al caval messalasi, segratamente in casa sua la condusse in Bologna. Era quivi la madre di lui, valorosa e savia donna: la qual posciachè dal Figliuolo ebbe distesamente ogni cosa udita, da pietà mossa, chetamente con grandissimi fuochi e con alcun bagno in costei rivocò la smarrita vita. La quale come rivenne, così gittò un gran sospiro, e disse. Oimè! ora ove sono io? A cui la valente donna rispose: Confortati, tu se' in buon luogo. Costei in sè tornata, e d'intorno guardandosi, non bene conoscendo dove ella fosse, e veggendosi davanti messer Gentile, piena di maraviglia, la madre di lui pregò che le dicesse in che

guisa ella quivi venuta fosse. Alla quale messer Gentile ordinatamente contò ogni cosa. Di che ella dolendosi, dopo alquanto, quelle grazie gli rendè, che ella potè: e appresso il pregò per quello amore il quale egli l'aveva già portato, e per cortesía di lui, che in casa sua ella da lui non ricevesse cosa che fosse meno che onor di lei e del suo Marito; e come il dì venuto fosse, alla sua propia casa la lasciasse tornare. Alla quale messer Gentile rispose: Madonna, chentechè il mio disiderio si sia stato ne' tempi passati, io non intendo al presente nè mai per innanzi, poichè Iddío m'à questa grazia conceduta, che da morte a vita mi v'à renduta, essendone cagione l'amore che io v'ò per addietro portato, di trattarvi, nè quì nè altrove, sennon come cara sorella. ma questo mio benificio operato in voi questa notte, merita alcun guiderdone: e perciò io voglio che voi non mi neghiate una grazia la quale io vi domanderò. Al quale la Donna benignamente rispose, sè essere apparecchiata, solochè ella potesse, ed onesta fosse. Messer Gentile allora disse: Madonna, ciascun vostro parente e ogni Bolognese credono e ànno per certo, voi esser morta; per che niuna persona è, la quale più a casa v'a-

spetti: e perciò io voglio di grazia da voi, che vi debbia piacere di dimorarvi tacitamente quì con mia madre infinoattantochè io da Modona torni, che sarà tosto. E la cagione per che io questo vi cheggio, è perciocchè io intendo di voi, in presenzia de' migliori cittadini di questa terra, fare un caro e uno solenne dono al vostro Marito. La Donna conoscendosi al Cavaliere obbligata, e che la domanda era onesta; quantunque molto disiderasse di rallegrare della sua vita i suoi parenti, si dispuose a far quello che messer Gentile domandava: e così sopra la sua fede gli promise. E appena erano le parole della sua risposta finite, che ella sentì il tempo del partorire esser venuto: per che teneramente dalla madre di messer Gentile aiutata, non molto stante partorì un bel figliuol maschio. La qual cosa in molti doppj multiplicò la letizia di messer Gentile e di lei. Messer Gentile ordinò che le cose opportune tutte vi fossero, e che così fosse servita costei, come se sua propia moglie fosse: e a Modona segretamente se ne tornò. Quivi fornito il tempo del suo uficio, e a Bologna dovendosene tornare, ordinò quella mattina che in Bologna entrar doveva, di molti e gentili uomini di Bologna, tra' quali fu Niccoluccio Caccia-

nimico, un grande e bel convito in casa sua. e tornato, e ismontato, e con lor trovatosi, avendo similmente la Donna ritrovata più bella e più sana che mai, e il suo figlioletto star bene; con allegrezza incomparabile i suoi forestieri mise a tavola, e quegli fece di più vivande magnificamente servire. E essendo già vicino alla sua fine il mangiare, avendo egli prima alla Donna detto quello che di fare intendeva, e con lei ordinato il modo che dovesse tenere, così cominciò a parlare: Signori, io mi ricordo avere alcuna volta inteso, in Persia essere, secondo il mio iudiciò, una piacevole usanza: la quale è, che quando alcuno vuole sommamente onorare il suo amico, egli lo 'nvita a casa sua, e quivi gli mostra quella cosa, o moglie o amica o figliuola o checchè si sia, la quale egli à più cara; affermando che se egli potesse, così come questo gli mostra, molto più volentieri gli mosterría il cuor suo. La quale io intendo di volere osservare in Bologna. Voi, la vostra mercè, avete onorato il mio convito; e io voglio onorar voi alla Persesca, mostrandovi la più cara cosa che io abbia nel mondo o che io debbia aver mai. Ma primachè io faccia questo, vi priego mi diciate quello che sentite d' un dubbio il quale io

vi moverò. Egli è alcuna persona la quale à in casa un suo buono e fedelissimo servidore il quale inferma gravemente: questo cotale, senza attendere il fine del servo infermo, il fa portare nel mezzo della strada, nè più à cura di lui. viene uno strano; e mosso a compassione dello 'nfermo, e sel reca a casa, e con gran sollicitudine e con ispesa il torna nella prima sanità. Vorrei io ora sapere se tenendolsi e usando i suoi servigj, il suo signore si può a buona equità dolere o rammaricare del secondo, se egli raddomandandolo, rendere nol volesse. I gentiluomini fra sè avuti varj ragionamenti, e tutti in una sentenzia concorrendo; a Niccoluccio Caccianimico, perciocchè bello e ornato favellatore era, commisero la risposta. Costui commendata primieramente l' usanza di Persia, disse, sè con gli altri insieme essere in questa opinione, che il primo signore niuna ragione avesse più nel suo servidore, poichè in sì fatto caso non solamente abbandonato, ma gittato l' avea; e che per li benificj del secondo usatì, giustamente parea di lui il servidore divenuto: per che tenendolo, niuna noia, niuna forza, niuna ingiuria faceva al primiero. Gli altri tutti che alle tavole erano (che v' avea di valenti uo-

mini), tutti insieme, sè tener quello che da Niccoluccio era stato risposto. Il Cavaliere contento di tal risposta e che Niccoluccio l'avesse fatta, affermò, sè essere in quella opinione altresì. E appresso disse: Tempo è omai che io, secondo la promessa, v'onori. e chiamati due de' suoi famigliari, gli mandò alla Donna la quale egli egregiamente avea fatta vestire ed ornare; e mandolla pregando che le dovesse piacere di venire a far lieti i gentiluomini della sua presenzia. La qual preso in braccio il figliolin suo bellissimo, da' due famigliari accompagnata, nella sala venne; e come al Cavalier piacque, appresso a un valente uomo si pose a sedere: e egli disse: Signori, questa è quella cosa che io ò più cara e intendo d'avere, che alcun' altra. guardate se egli vi pare che io abbia ragione. I gentiluomini onoratola e commendatala molto, e al Cavaliere affermato che cara la doveva avere, la cominciarono a riguardare: e assai ve n'eran, che lei avrebbon detto colei chi ella era, se lei per morta non avessero avuta. Ma sopra tutti la riguardava Niccoluccio. Il quale, essendosi alquanto partito il Cavaliere, siccome colui che ardeva di sapere chi ella fosse, non potendosene tenere, la do-

mandò se bolognese fosse o forestiera. La Donna sentendosi al suo Marito domandare, con fatica di risponder si tenne: ma pur, per servare l'ordine posto, tacque. Alcun altro la domandò se suo era quel figlioletto; e alcuno, se moglie fosse di messer Gentile, o in altra maniera sua parente. A' quali niuna risposta fece. Ma sopravvegnendo messer Gentile, disse alcun de' suoi forestieri: Messere, bella cosa è questa vostra; ma ella ne par mutola: è ella così? Signori (disse messer Gentile), il non avere ella al presente parlato, è non piccolo argomento della sua virtù. Diteci adunque voi (seguitò colui), chi ella è. Disse il Cavaliere: Questo farò io volentieri, solchè voi mi promettiate, per cosa che io dica, niuno doversi muovere del luogo suo finoattantochè io non ò la mia novella finita. Al quale avendol promesso ciascuno, e essendo già levate le tavole; messer Gentile al lato alla Donna sedendo, disse: Signori, questa Donna è quello leale e fedel servo, del quale io poco avanti vi fe' la dimanda: la quale da' suoi poco avuta cara, e, così come vile e più non utile, nel mezzo della strada gittata, da me fu ricolta; e colla mia sollicitudine e opera, delle mani la trassi alla morte: e Iddío alla mia

buona affezion riguardando, di corpo spaventevole, così bella divenir me l'à fatta. Ma acciocchè voi più apertamente intendiate come questo avvenuto mi sia, brievemente vel farò chiaro. E cominciatosi dal suo innamorarsi di lei, ciocchè avvenuto era infino allora, distintamente narrò con gran maraviglia degli ascoltanti; e poi soggiunse: Per le quali cose, se mutata non avete sentenzia da poco in quà, e Niccoluccio spezialmente, questa Donna meritamente è mia, nè alcuno con giusto titolo me la può raddomandare. A questo niun rispose, anzi tutti attendevan quello che egli più avanti dovesse dire. Niccoluccio, e degli altri che v' erano, e la Donna, di compassion lagrimavano. Ma messer Gentile levatosi in piè, e preso nelle sue braccia il picciol fanciullino, e la Donna per la mano, e andato verso Niccoluccio, disse: Leva su, Compare: io non ti rendo tua Mogliere, la quale i tuoi e suoi parenti gittarono via; ma io ti voglio donare questa Donna mia comare, con questo suo figlioletto il qual son certo che fu da te generato, e il quale io a battesimo tenni, e nominálo Gentile. e priegote che perch' ella sia nella mia casa vicin di tre mesi stata, ella non ti sia men cara; che io ti giuro

per quello Iddio che forse già di lei innamorar mi fece acciocchè il mio amore fosse, siccome stato è, cagion della sua salute, che ella mai o col padre o colla madre o con teco più onestamente non visse, che ella appresso di mia madre à fatto nella mia casa. E questo detto, si rivolse alla Donna, e disse: Madonna, omai da ogni promessa fattami io v' assolvo, e libera vi lascio di Niccoluccio. e rimessa la Donna e 'l fanciul nelle braccia di Niccoluccio, si tornò a sedere. Niccoluccio disiderosamente ricevette la sua Donna e 'l figliuolo, tanto più lieto, quanto più n' era di speranza lontano; e come meglio potè e seppe, ringraziò il Cavaliere: e gli altri che tutti di compassion lagrimavano, di questo il commendaron molto; e commendato fu da chiunque l' udì. La Donna con maravigliosa festa fu in casa sua ricevuta; e, quasi risuscitata, con ammirazione fu più tempo guatata da' Bolognesi: e messer Gentile sempre amico visse di Niccoluccio e de' suoi parenti e di quei della Donna. Che adunque qui, benigne Donne, direte? estimerete, l' aver donato un Re lo scettro e la corona, e uno Abate senza suo costo avere riconciliato un Malfattore al Papa, o un Vecchio porgere la sua gola al coltello del Ni-

mico, essere stato da agguagliare al fatto di messer Gentile? Il quale, giovane e ardente, e giusto titolo parendogli avere in ciò che la tracutaggine altrui aveva gittato via, ed egli per la sua buona fortuna aveva ricolto; non solo temperò onestamente il suo fuoco, ma liberalmente quello che egli soleva con tutto il pensier disiderare, e cercare di rubare, avendolo, restituì. Percerto niuna delle già dette a questa mi par simigliante.

NOVELLA V.

Madonna Dianora domanda a messer Ansaldo un giardino, di gennaio, bello come di maggio: messer Ansaldo, con l'obbligarsi a uno Nigromante, gliele dà. Il Marito le concede che ella faccia il piacere di messer Ansaldo: il quale udita la liberalità del Marito, l'assolve della promessa: e il Nigromante, senza volere alcuna cosa del suo, assolve messere Ansaldo.

Per ciascuno della lieta brigata era già stato messer Gentile con somme lode tolto infino al cielo; quando il Re impose ad Emilia, che seguisse. La qual baldanzosamente, quasi di dire disiderosa, così cominciò: Morbide Donne, niun con ragion dirà, messer Gentile non aver magnificamente operato; ma il voler dire che più non si possa, il più potersi non fia forse malagevole a mostrarsi: il che io avviso in una mia novelletta di raccontarvi.

In Frioli, paese, quantunque freddo, lieto di belle montagne, di più fiumi e di chiare fontane, è una terra chiamata Udine, nella

quale fu già una bella e nobile donna chiamata madonna Dianora, e moglie d'un gran ricco uomo nominato Gilberto, assai piacevole e di buona aria. E meritò questa Donna per lo suo valore, d'essere amata sommamente da un nobile e gran barone, il quale aveva nome messere Ansaldo Gradense; uomo d'alto affare, e per arme e per cortesía conosciuto pertutto. Il quale ferventemente amandola, e ogni cosa faccendo, che per lui si poteva, per essere amato da lei, e a ciò spesso per sue ambasciate sollicitandola; invano si faticava. E essendo alla Donna gravi le sollicitazioni del Cavaliere, e veggendo che per negare ella ogni cosa da lui domandatole, esso perciò d'amarla nè di sollicitarla si rimaneva; con una nuova e, al suo giudicio, impossibil domanda, si pensò di volerlosi torre d'addosso: e a una femmina che a lei da parte di lui spesse volte veniva, disse indi così: Buona femmina, tu m'ái molte volte affermato che messere Ansaldo sopra tutte le cose m'ama; e maravigliosi doni m'ái da sua parte profferti, li quali voglio che si rimangano a lui, perciocchè per quegli mai ad amar lui nè a compiacergli mi recherei. e se io potessi esser certa che egli cotanto m'amasse, quanto tu di', senza fallo io

mi recherei ad amar lui, e a far quello che egli volesse: e perciò dove di ciò mi volesse far fede con quello che io domanderò, io sarei a' suoi comandamenti presta. Disse la buona femmina: Che è quello, Madonna, che voi disiderate ch' el faccia? Rispose la Donna: Quello che io disidero, è questo. Io voglio del mese di gennaio che viene, appresso di questa terra un giardino pieno di verdi erbe, di fiori e di fronzuti albori, non altrimenti fatto, che se di maggio fosse: il quale dove egli non faccia, nè te nè altri mi mandi mai più; percioc-chè se più mi stimolasse, come io infino a quì deltutto al mio Marito e a' miei parenti tenuto ò nascoso, così dolendomene loro, di levarlomi d' addosso m' ingegnerei. Il Cavaliere udita la domanda e la profferta della sua Donna, quantunque grave cosa e quasi impossibile a dover fare gli paresse, e conoscesse per niun' altra cosa ciò essere dalla Donna addomandato, sennon per torlo dalla sua speranza; pur seco propose di voler tentare quantunque fare se ne potesse: e in più parti per lo mondo mandò cercando se in ciò alcun si trovasse, che aiuto o consiglio gli desse. E vennegli uno alle mani, il quale, dove ben salariato fosse, per arte nigromantica proffereva di

farlo. Col quale messer Ansaldo per grandissima quantità di moneta convenutosi, lieto aspettò il tempo postogli. Il qual venuto, essendo i freddi grandissimi, e ogni cosa piena di neve e di ghiaccio, il valente Uomo, in un bellissimo prato vicino alla città, con sue arti fece sì la notte alla quale il calen di gennaio seguitava, che la mattina apparve, secondochè color che 'l vedevan, testimoniavano, un de' più be' giardini che mai per alcun fosse stato veduto, con erbe e con alberi e con frutti d'ogni maniera. Il quale come messere Ansaldo, lietissimo, ebbe veduto, fatto cogliere de' più be' frutti e de' più be' fior che v' erano, quegli occultamente fe presentare alla sua Donna, e lei invitare a vedere il giardino da lei addomandato, acciocchè per quel potesse, lui amarla conoscere, e ricordarsi della promission fattagli e con saramento fermata, e, come leal donna, poi proccurar d'attenergliele. La Donna veduti i fiori e' frutti, e già da molti del maraviglioso giardino avendo udito dire, s'incominciò a pentere della sua promessa. Ma con tutto il pentimento, siccome vaga di veder cose nuove, con molte altre donne della città andò il giardino a vedere: e non senza maraviglia commendatolo, assai più, che altra

femmina, dolente, a casa se ne tornò, a quel pensando, a che per quello era obbligata. E fu il dolore tale, che nol potendol ben dentro nascondere, convenne che di fuori apparendo, il Marito di lei se n' accorgesse: e volle deltutto da lei di quello saper la cagione. La Donna, per vergogna, il tacque molto: ultimamente constretta, ordinatamente gli aperse ogni cosa. Gilberto primieramente, ciò udendo, si turbò forte; poi considerata la pura intenzion della Donna, con miglior consiglio cacciata via l' ira, disse: Dianora, egli non è atto di savia nè d' onesta donna, d' ascoltare alcuna ambasciata delle così fatte, nè di pattovire sotto alcuna condizione con alcuno la sua castità. Le parole per gli orecchi dal cuore ricevute, ànno maggior forza, che molti non istimano: e quasi ogni cosa diviene agli amanti possibile. Male adunque facesti, prima ad ascoltare, e poscia a pattovire: ma perciocchè io conosco la purità dello animo tuo, per solverti dal legame della promessa, quello ti concederò, che forse alcuno altro non farebbe; inducendomi ancora la paura del Nigromante, al qual forse messer Ansaldo, se tu il beffassi, far ci farebbe dolenti. Voglio io che tu a lui vada, e, se per modo alcun puoi,

t' ingegni di far che servata la tua onestà, tu sii da questa promessa disciolta: dove altramenti non si potesse, per questa volta il corpo, ma non l'animo, gli concedi. La Donna udendo il Marito, piagneva; e negava, sè cotal grazia voler da lui. A Gilberto, quantunque la Donna il negasse molto, piacque che così fosse. Per che venuta la seguente mattina, in sull' aurora, senza troppo ornarsi, con due suoi famigliari innanzi, e con una cameriera appresso, n' andò la Donna a casa messere Ansaldo. Il quale udendo, la sua Donna a lui esser venuta, si maravigliò forte; e levatosi, e fatto il Nigromante chiamare, gli disse: Io voglio che tu vegghi quanto di bene la tua arte m' à fatto acquistare. E incontro andatile, senza alcun disordinato appetito seguire, con reverenza onestamente la ricevette; e in una bella camera ad un gran fuoco se n' entrar tutti: e fatto lei porre a seder, disse: Madonna, io vi priego, se il lungo amore il quale io v' ò portato, merita alcun guiderdone, che non vi sia noia d' aprirmi la vera cagione che quì a così fatta ora v' à fatta venire e con cotal compagnía. La Donna, vergognosa e quasi con le lagrime sopra gli occhi, rispose: Messere, nè amor che io vi por-

ti, nè promessa fede mi menan quì; ma il comandamento del mio Marito: il quale, avuto più rispetto alle fatiche del vostro disordinato amore, che al suo e mio onore, mi ci à fatta venire; e per comandamento di lui, disposta sono per questa volta ad ogni vostro piacere. Messere Ansaldo se prima si maravigliava, udendo la Donna, molto più s' incominciò a maravigliare; e dalla liberalità di Giliberto commosso, il suo fervore in compassione cominciò a cambiare, e disse: Madonna, unque a Dio non piaccia, posciachè così è come voi dite, che io sia guastatore dello onore di chi à compassione al mio amore: e perciò l' esser quì sarà, quanto vi piacerà, non altramenti che se mia sorella foste; e quando a grado vi sarà, liberamente vi potrete partire; sì veramente che voi al vostro Marito, di tanta cortesia, quanta la sua è stata, quelle grazie renderete, che convenevoli crederete, me sempre per lo tempo avvenire avendo per fratello e per servidore. La Donna queste parole udendo, più lieta che mai, disse: Niuna cosa mi potè mai far credere, avendo riguardo a' vostri costumi, che altro mi dovesse seguir della mia venuta, che quello che io veggio che voi ne fate: di che io vi sarò sempre obbliga-

ta. e preso commiato, onorevolmente accompagnata si tornò a Gilberto; e raccontógli ciò che avvenuto era: dichè strettissima e leale amistà lui e messer Ansaldo congiunse. Il Nigromante, al quale messer Ansaldo di dare il promesso premio s' apparecchiava; veduta la liberalità di Giliberto verso messer Ansaldo, e quella di messer Ansaldo verso la Donna, disse: Già Dio non voglia, poichè io ò veduto Giliberto liberale del suo onore, e voi del vostro amore, che io similmente non sia liberale del mio guiderdone: e perciò, conoscendo quello a voi star bene, intendo che vostro sia. Il Cavaliere si vergognò, e ingegnossi di fargli o tutto o parte prendere: ma poichè invano si faticava, avendo il Nigromante, dopo il terzo dì, tolto via il suo giardino, e piacendogli di partirsi, il comandò a Dio. E spento del cuore il concupiscibile amore verso la Donna, acceso d' onesta carità si rimase. Che direm quì, amorevoli Donne? preporremo la quasi morta Donna, e il già rattiepidito amore per la spossata speranza, a questa liberalità di messer Ansaldo, più ferventemente, che mai, amando ancora, e quasi da più speranza acceso, e nelle sue mani tenente la preda tanto seguita? Sciocca cosa mi parrebbe a dover cre-

der che quella liberalità a questa comparar si potesse.

NOVELLA VI.

Il re Carlo vecchio, vittorioso, d' una Giovinetta innamoratosi, vergognandosi del suo folle pensiero, lei e una sua Sorella onorevolmente marita.

Chi potrebbe pienamente raccontare i varj ragionamenti tralle Donne stati, qual maggior liberalità usasse, o Giliberto o messer Ansaldo o il Nigromante, intorno a' fatti di madonna Dianora? troppo sarebbe lungo. Ma poichè il Re alquanto disputare ebbe conceduto, alla Fiammetta guardando, comandò che novellando traesse lor di quistione. La quale niuno indugio preso, incominciò: Splendide Donne, io fui sempre in opinione che nelle brigate come la nostra è, si dovesse sì largamente ragionare, che la troppa strettezza della intenzion delle cose dette, non fosse altrui materia di disputare; il che molto più si con-

viene nelle scuole tra gli studianti, che tra noi le quali appena alla rocca e al fuso bastiamo. E perciò io che in animo alcuna cosa dubbiosa forse avea, veggendovi per le già dette alla mischia, quella lascerò stare, e una ne dirò non mica d'uomo di poco affare, ma d'un valoroso re, quello che egli cavallerescamente operasse, in nulla movendo il suo onore.

Ciascuna di voi molte volte può avere udito ricordare il re Carlo vecchio ovver primo, per la cui magnifica impresa, e poi per la gloriosa vittoria avuta del re Manfredi, furon di Firenze i Ghibellin cacciati, e ritornaronvi i Guelfi. Perlaqualcosa un cavalier, chiamato messer Neri degli Uberti, con tutta la sua famiglia e con molti denari uscendone, non si volle altrove, che sotto le braccia del re Carlo, riducere. E per essere in solitario luogo, e quivi finire in riposo la vita sua, a Castello da Mare di Distabia se n'andò: e ivi, forse una balestrata rimosso dall' altre abitazioni della terra, tra ulivi e nocciuoli e castagni, de' quali la contrada è abbondevole, comperò una possessione, sopra la quale un bel casamento ed agiato fece, e allato a quello un dilettevole giardino, nel mezzo del quale, a nostro mo-

do, avendo d'acqua viva copia, fece un bel vivaio e chiaro, e quello di molto pesce riempiè leggiermente. E a niun'altra cosa attendendo, che a fare ogni dì più bello il suo giardino, avvenne che il re Carlo nel tempo caldo, per riposarsi alquanto, a Castello a Mar se n'andò. Dove udita la bellezza del giardino di messer Neri, disiderò di vederlo. E avendo udito di cui era, pensò che perciocchè di parte avversa alla sua era il Cavaliere, più famigliarmente con lui si volesse fare; e mandógli a dire che con quattro compagni chetamente la seguente sera con lui voleva cenare nel suo giardino. Il che a messer Neri fu molto caro: e magnificamente avendo apparecchiato, e con la sua famiglia avendo ordinato ciò che far si dovesse; come più lietamente potè e seppe, il Re nel suo bel giardino ricevette. Il qual poichè il giardin tutto e la casa di messer Neri ebbe veduta e commendata, essendo le tavole messe allato al vivaio, a una di quelle, lavato, si mise a sedere: e al conte Guido di Monforte che l'un de' compagni era, comandò che dall'un de' lati di lui sedesse, e messer Neri dall'altro; e ad altri tre che con loro erano venuti, comandò che servissero secondo l'ordine

posto da messer Neri. Le vivande vi vennerò dilicate, e i vini vi furono ottimi e preziosi, e l' ordine bello e laudevole molto, senza alcun sentore e senza noia: il che il Re commendò molto. E mangiando egli lietamente, e del luogo solitario giovandogli, e nel giardino entrarono due Giovinette, d' età forse di quindici anni l' una, bionde come fila d' oro, e co' capelli tutti innanellati, e sopr' essi sciolti una leggier ghirlandetta di provinca: e nelli lor visi piuttosto agnoli parevan, che altra cosa; tanto gli avevan dilicati e belli: ed eran vestite d' un vestimento di lino sottilissimo, e bianco come neve, in sulle carni; il quale dalla cintura in su era strettissimo, e da indi giù largo a guisa d' un padiglione, e lungo infino a' piedi. E quella che dinanzi veniva, recava in sulle spalle un paio di vangaiuole le quali colla sinistra man tenea, e nella destra aveva un baston lungo: l' altra che veniva appresso, aveva sopra la spalla sinistra una padella, e sotto quel braccio medesimo un fascetto di legne, e nella mano un treppiede; e nell' altra mano uno utel d' olio, e una faccellina accesa. Le quali il Re vedendo, si maravigliò; e sospeso, attese quello che questo volesse dire. Le Giovinette venute innan-

zi, onestamente e vergognose fecero reverenzia al Re: e appresso là andatesene, onde nel vivaio s' entrava; quella che la padella aveva, postala giù e l' altre cose appresso, preso il baston che l' altra portava; e amendune nel vivaio, l' acqua del quale loro infino al petto aggiugnea, se n' entrarono. Uno de' famigliari di messer Neri prestamente quivi acceso il fuoco; e posta la padella sopra il treppiè, e dello olio messovi, cominciò ad aspettare che le Giovani gli gittasser del pesce. Delle quali l' una frugando in quelle parti dove sapeva che i pèsci si nascondevano, e l' altra le vangaiuole parando; con grandissimo piacere del Re che ciò attentamente guardava, in piccolo spazio di tempo presero pesce assai: e al famigliar gittatine, che quasi vivi nella padella gli metteva; siccome ammaestrate erano state, cominciarono a prendere de' più begli e a gittare su per la tavola davanti al Re e al conte Guido e al Padre. Questi pesci su per la mensa guizzavano; di che il Re aveva maraviglioso piacere: e similmente egli prendendo di questi, alle Giovani cortesemente gli gittava indietro. E così per alquanto spazio cianciarono, tantochè il famigliare quello ebbè cotto, che dato gli era sta-

to. Il qual, più per uno intramettere, che per molto cara o dilettevol vivanda, avendol messer Neri ordinato, fu messo davanti al Re. Le Fanciulle veggendo il pesce cotto, e avendo assai pescato, essendosi tutto il bianco vestimento e sottile loro appiccato alle carni, nè quasi cosa alcuna del dilicato lor corpo celando, usciron del vivaio: e ciascuna le cose recate avendo riprese, davanti al Re vergognosamente passando, in casa se ne tornarono. Il Re e 'l Conte, e gli altri che servivano, avevano molto queste Giovinette considerate; e molto in sè medesimo l'avea lodate ciascuno per belle e per ben fatte, e oltre a ciò per piacevoli e per costumate. Ma sopra ad ogn' altro erano al Re piaciute: il quale sì attentamente ogni parte del corpo loro aveva considerata, uscendo esse dell' acqua, che chi allora l' avesse punto, non si sarebbe sentito. E più a loro ripensando, senza saper chi si fossero, nè come, si sentì nel cuore destare un ferventissimo disidero di piacer loro: per lo quale assai ben conobbe, sè divenire innamorato se guardia non se ne prendesse. nè sapeva egli stesso, qual di lor due si fosse quella che più gli piacesse; sì era di tutte cose l' una simiglievole all' altra. Ma poichè al-

quanto fu sopra questo pensier dimorato, rivolto a messer Neri, il domandò chi fossero le due Damigelle. A cui messer Neri rispose: Monsignore, queste son mie figliuole, a un medesimo parto nate, delle quali l' una à nome Ginevra la bella, e l' altra Isotta la bionda. A cui il Re le commendò molto, confortandolo a maritarle. Dal che messer Neri, per più non poter, si scusò. E in questo, niuna cosa, fuorchè le frutte, restando a dar nella cena, vennero le due Giovinette in due giubbe di zendado bellissime, con due grandissimi piattelli d' argento in mano, pieni di varj frutti secondochè la stagion portava; e quegli davanti al Re posarono sopra la tavola. E questo fatto, alquanto indietro tiratesi, cominciarono a cantare un suono, le cui parole cominciano,

Là ov' io son giunto, Amore,
Non si poría contare lungamente;

con tanta dolcezza e sì piacevolmente, che al Re che con diletto le riguardava e ascoltava, pareva che tutte le gerarcíe degli angeli quivi fossero discese a cantare. E quel detto, inginocchiatesi reverentemente, commiato domandarono dal Re. Il quale, ancorachè la lor partita gli gravasse, pure in vista lietamente il

diede. Finita adunque la cena, e il Re co' suoi compagni rimontati a cavallo, e messer Neri lasciato; ragionando d'una cosa e d'altra, al reale ostiere se ne tornarono. Quivi tenendo il Re la sua affezion nascosa, nè per grande affare che sopravvenisse, potendo dimenticar la bellezza e la piacevolezza di Ginevra la bella, per amor di cui la Sorella, a lei simigliante, ancora amava; sì nell'amorose panie s'invescò, che quasi ad altro pensar non poteva. E altre cagioni dimostrando, con messer Neri teneva una stretta dimestichezza; e assai sovente il suo bel giardin visitava per vedere la Ginevra. E già più avanti sofferir non potendo, e essendogli, non sappiendo altro modo vedere, nel pensier caduto di dover non solamente l'una, ma amendune le Giovinette al Padre torre; e il suo amore e la sua intenzione fe manifesta al conte Guido. Il quale perciocchè valente uomo era, gli disse: Monsignore, io ò gran maraviglia di ciò che voi mi dite; e tanto ne l'ò maggiore che un altro non avrebbe, quanto mi par meglio dalla vostra fanciullezza infino a questo dì avere i vostri costumi conosciuti, che alcun altro. E non essendomi paruto giammai nella vostra giovanezza, nella quale Amor più

leggiermente doveva i suoi artigli ficcare, aver tal passion conosciuta; sentendovi ora che già siete alla vecchiezza vicino, m' è sì nuovo e sì strano che voi per amore amiate, che quasi un miracol mi pare. E se a me di ciò cadesse il riprendervi, io so bene ciò che io ve ne direi, avendo riguardo che voi ancora siete con l' arme indosso nel regno nuovamente acquistato, tra nazion non conosciuta e piena d' inganni e di tradimenti, e tutto occupato di grandissime sollicitudini e d' alto affare, nè ancora vi siete potuto porre a sedere, e intra tante cose abbiate fatto luogo al lusinghevole Amore. Questo non è atto di re magnanimo, anzi d' un pusillanimo giovinetto. E oltre a questo, che è molto peggio, dite che diliberato avete di torre le due Figliuole al povero Cavaliere il quale in casa sua, oltre al poter suo, v' à onorato, e, per più onorarvi, quelle quasi ignude v' à dimostrate, testificando per quello, quanta sia la fede che egli à in voi, e che esso fermamente creda voi essere re, e non lupo rapace. Ora evvi così tosto della memoria caduto, le violenze fatte alle donne da Manfredi avervi l' entrata aperta in questo regno? Qual tradimento si commise giammai più degno d' eterno suppli-

cio, che saría questo, che voi a colui che v' onora, togliate il suo onore e la sua speranza e la sua consolazione? che si direbbe di voi se voi il faceste? Voi forse estimate che sufficente scusa fosse il dire: Io il feci perciocchè egli è Ghibellino. Ora è questa della giustizia del re, che coloro che nelle lor braccia ricorrono in cotal forma, chicchè essi si sieno, in così fatta guisa si trattino? Io vi ricordo, Re, che grandissima gloria v' è aver vinto Manfredi; ma molto maggiore è sè medesimo vincere: e perciò voi che avete gli altri a correggere, vincete voi medesimo, e questo appetito raffrenate; nè vogliate con così fatta macchia, ciocchè gloriosamente acquistato avete, guastare. Queste parole amaramente punsero l' animo del Re; e tanto più l' afflissero, quanto più vere le conoscea: per che, dopo alcun caldo sospiro, disse: Conte, per certo ogn' altro nimico, quantunque forte, estimo che sia al bene ammaestrato guerriere assai debole e agevole a vincere, a rispetto del suo medesimo appetito. Ma quantunque l' affanno sia grande, e la forza bisogni inestimabile; sì m' ánno le vostre parole spronato, ch' e' conviene, avantichè troppi giorni trapassino, che io vi faccia per opera vedere che

come io so altrui vincere, così similmente so a me medesimo soprastare. Nè molti giorni appresso a queste parole passarono, che tornato il Re a Napoli, sì per torre a sè materia d'operar vilmente alcuna cosa, e sì per premiare il Cavaliere dello onore ricevuto da lui, quantunque duro gli fosse il fare altrui possessor di quello che egli sommamente per sè disiderava, nondimen si dispose di voler maritare le due Giovani, e non come figliuole di messer Neri, ma come sue. E con piacer di messer Neri magnificamente dotatele, Ginevra la bella diede a messer Maffeo da Palizzi, e Isotta la bionda a messer Guiglielmo della Magna, nobili cavalieri e gran baron ciascuno. E loro assegnatele, con dolore inestimabile in Puglia se n'andò; e con fatiche continue, tanto e sì macerò il suo fiero appetito, che spezzate e rotte l'amorose catene, per quanto viver dovea, libero rimase da tal passione. Saranno forse di quei che diranno, piccola cosa essere ad un re l'aver maritate duo giovinette; e io il consentirò: ma molto grande e grandissima la dirò, se diremo, un re innamorato questo abbia fatto, colei maritando, cui egli amava, senza aver preso o pigliare del suo amore fronda o fiore o frutto.

Così adunque il magnifico Re operò, il nobile Cavaliere altamente premiando, l'amate Giovinette laudevolmente onorando, e sè medesimo fortemente vincendo.

NOVELLA VII.

Il re Piero sentito il fervente amore portatogli dalla Lisa inferma, lei conforta; e appresso, a un Gentilgiovane la marita; e lei nella fronte baciata, sempre poi si dice suo cavaliere.

Venuta era la Fiammetta al fin della sua novella, e commendata era stata molto la virile magnificenzia del re Carlo, quantunque alcuna che quivi era ghibellina, commendar nol volesse; quando Pampinea, avendogliele il Re imposto, incominciò: Niun discreto, ragguardevoli Donne, sarebbe, che non dicesse ciò che voi dite del buon re Carlo, sennon costei che gli vuol mal per altro. Ma perciocchè a me va per la memoria una cosa non meno commendevole forse, che questa, fatta da un

suo avversario in una nostra giovane fiorentina; quella mi piace di raccontarvi.

Nel tempo che i Franceschi di Cicilia furon cacciati, era in Palermo un nostro Fiorentino speziale, chiamato Bernardo Puccini, ricchissimo uomo: il quale d' una sua donna, senza più, aveva una Figliuola bellissima e già da marito. E essendo il re Pietro di Raona signor della isola divenuto, faceva in Palermo maravigliosa festa co' suoi baroni. Nella qual festa armeggiando egli alla Catalana, avvenne che la Figliuola di Bernardo, il cui nome era Lisa, da una finestra dove ella era con altre donne, il vide, correndo egli; e sì maravigliosamente le piacque, che una volta ed altra poi riguardandolo, di lui ferventemente s' innamorò. E cessata la festa, ed ella in casa del Padre standosi, a niun' altra cosa poteva pensare, sennon a questo suo magnifico ed alto amore. E quello che intorno a ciò più l' offendeva, era il cognoscimento della sua infima condizione, il quale niuna speranza appena le lasciava pigliare di lieto fine: ma non pertanto da amare il Re indietro si voleva tirare; e per paura di maggior noia, a manifestar non l' ardiva. Il Re di questa cosa non s' era accorto nè si curava: di che ella, oltre

a quello che si potesse estimare, portava intollerabile dolore. Perlaqualcosa avvenne che crescendo in lei amor continuamente, e una malinconia sopr' altra aggiugnendosi, la bella Giovane, più non potendo, infermò: ed evidentemente di giorno in giorno, come la neve al sole, si consumava. Il Padre di lei e la madre, dolorosi di questo accidente, con conforti continui e con medici e con medicine, in ciò che si poteva, l' atavano: ma niente era, perciocchè ella, siccome del suo amore disperata, aveva eletto di più non volere vivere. Ora avvenne che offerendole il Padre di lei ogni suo piacere, le venne in pensiero, se acconciamente potesse, di volere il suo amore e il suo proponimento, primachè morisse, fare al Re sentire: e perciò un dì il pregò che egli le facesse venire Minuccio d' Arezzo. Era in qué' tempi Minuccio tenuto un finissimo cantatore e sonatore, e volentieri dal re Pietro veduto. Il quale, Bernardo avvisò che la Lisa volesse per udirlo alquanto e sonare e cantare: per che fattogliele dire, egli che piacevole uomo era, incontanente a lei venne. E poichè alquanto con amorevoli parole confortata l' ebbe, con una sua vivuola dolcemente sonò alcuna stampita, e cantò appresso alcu-

-na canzone. Le quali allo amor della Giovane erano fuoco e fiamma; laddove egli la credea consolare. Appresso questo, disse la Giovane, che a lui solo alquante parole voleva dire. per che partitosi ciascun altro, ella gli disse: Minuccio, io ò eletto te per fidissimo guardatore d' un mio segreto, sperando primieramente che tu quello a niuna persona, sennon a colui che io ti dirò, debbi manifestar giammai; e appresso, che in quello che per te si possa, tu mi debbi aiutare: così ti priego. Dei adunque sapere, Minuccio mio, che il giorno che il nostro signore re Pietro fece la gran festa della sua esaltazione, mel venne, armeggiando egli, in sì forte punto veduto, che dello amor di lui mi s' accese un fuoco nell' anima, che al partito m' à recata, che tu mi vedi: e conoscendo io quanto male il mio amore ad un re si convenga, e non potendolo nonchè cacciare, ma diminuire, ed egli essendomi oltremodo grave a comportare; ò per minor doglia eletto di voler morire, e così farò. È il vero che io fieramente n' andrei sconsolata se prima egli nol sapesse: e non sappiendo per cui potergli questa mia disposizion fargli sentire più acconciamente che per te, a te commettere la voglio; e priegoti

che non rifiuti di farlo; e quando fatto l'avrai, a sapere mel facci, acciocchè io consolata morendo, mi sviluppi da queste pene. e questo detto, piagnendo, si tacque. Maravigliossi Minuccio dell'altezza dello animo di costei, e del suo fiero proponimento, e increbbenegli forte: e subitamente nello animo corsogli come onestamente la poteva servire, le disse: Lisa, io t'obbligo la mia fede, della quale vivi sicura che mai ingannata non ti troverrai; e appresso, commendandoti di sì alta impresa, come è aver l'animo posto a così gran Re, t'offero il mio aiuto, col quale io spero, dove tu confortar ti vogli, sì adoperare, che avantichè passi il terzo giorno, ti credo recar novelle che sommamente ti saran care: e per non perder tempo, voglio andare a cominciare. La Lisa di ciò daccapo pregatol molto, e promessogli di confortarsi, disse che s'andasse con Dio. Minuccio partitosi, ritrovò un Mico da Siena, assai buon dicitore in rima a quei tempi; e con prieghi lo strinse a far la canzonetta che segue.

Muoviti, Amore, e vattene a Messere,
E contagli le pene ch' io sostegno:
Digli c' a morte vegno,

Celando per temenza il mio volere.
Merzede, Amore, a man giunte ti chiamo,
C' a Messer vadi, là dov' e' dimora.
Di' che sovente lui disio ed amo,
Sì dolcemente lo cor m' innamora;
E per lo foco ond' io tutta m' infiamo,
Temo morire, e già non saccio l' ora
Ch' i' parta da sì grave pena dura,
La qual sostegno per lui, disïando,
Temendo e vergognando.
Deh il mal mio, per Dio, fágli a sapere.
Poichè di lui, Amor, fu' innamorata,
Non mi donasti ardir, quanto temenza,
Che io potessi sola una fiata
Lo mio voler dimostrare in parvenza
A quegli che mi tien tanto affannata:
Così morendo, il morir m' è gravenza.
Forse che non gli saría spïacenza,
Se el sapesse quanta pena i' sento,
S' a me dato ardimento
Avesse in fargli mio stato sapere.
Poichè 'n piacere non ti fu, Amore,
C' a me donassi tanta sicuranza,
C' a Messer far savessi lo mio core,
Lasso! per messo mai o per sembianza;
Mercè ti chero, dolce mio Signore,
Che vadi a lui, e donagli membranza

Del giorno ch' io il vidi a scudo e lanza
Con altri cavalieri arme portare:
Presilo a riguardare
Innamorata sì, che 'l mio cor pere.

Le quali parole Minuccio prestamente intonò d' un suono soave e pietoso, siccome la materia di quelle richiedeva: e il terzo dì se n' andò a corte, essendo ancora il re Pietro a mangiare. Dal quale gli fu detto che egli alcuna cosa cantasse con la sua vivuola. Laonde egli cominciò sì dolcemente, sonando, a cantar questo suono, che quanti nella real sala n' erano, parevano uomini adombrati, sì tutti stavano taciti e sospesi ad ascoltare; e il Re, per poco più che gli altri. E avendo Minuccio il suo canto fornito, il Re il domandò donde questo venisse, che mai più non gliele pareva avere udito. Monsignore (rispose Minuccio), e' non sono ancora tre giorni che le parole si fecero e 'l suono. Il quale avendo il Re domandato per cui, rispose: Io non l' oso scovrir sennon a voi. Il Re disideroso d' udirlo, levate le tavole, nella camera sel fe venire. Dove Minuccio ordinatamente ogni cosa udita gli raccontò. Di che il Re fece gran festa, e commendò la Giovane assà'; e disse che di sì

valorosa Giovane si voleva aver compassione, e perciò andasse da sua parte a lei, e la confortasse, e le dicesse che senza fallo quel giorno in sul vespro la verrebbe a visitare. Minuccio lietissimo di portare così piacevole novella, alla Giovane, senza ristare, con la sua vivuola n' andò: e con lei sola parlando, ogni cosa stata raccontò; e poi la canzon cantò con la sua vivuola. Di questo fu la Giovane tanto lieta e tanto contenta, che evidentemente, senza alcuno indugio, apparver segni grandissimi della sua sanità: e con disidero, senza sapere o presummere alcun della casa, che ciò si fosse, cominciò ad aspettare il vespro, nel quale il suo Signor veder dovea. Il Re il quale liberale e benigno signore era, avendo poi più volte pensato alle cose udite da Minuccio, e conoscendo ottimamente la Giovane e la sua bellezza, divenne ancora più, ch' e' non era, pietoso. E in sull' ora del vespro montato a cavallo, sembiante faccendo d' andare a suo diporto, pervenne là dov' era la casa dello Speziale: e quivi fatto domandare che aperto gli fosse un bellissimo giardino il quale lo Speziale avea, in quello smontò; e dopo alquanto, domandò Bernardo, che fosse della Figliuola, se egli ancora maritata l' avesse. Rispose Ber-

nardo: Monsignore, ella non è maritata; anzi è stata e ancora è forte malata: è il vero che da nona in quà ella è maravigliosamente migliorata. Il Re intese prestamente quello che questo miglioramento voleva dire, e disse: In buona fè, danno sarebbe che ancora fosse tolta al mondo sì bella cosa: noi la vogliamo venire a visitare. E con due compagni solamente e con Bernardo nella camera di lei, poco appresso, se n'andò: e come laentro fu, s'accostò al letto dove la Giovane, alquanto sollevata, con disío l'aspettava; e lei per la man prese, dicendo: Madonna, che vuol dir questo? Voi siete giovane, e dovreste l'altre confortare; e voi vi lasciate aver male. Noi vi vogliam pregare ch' e' vi piaccia per amor di noi di confortarvi in maniera, che voi siate tosto guerita. La Giovane sentendosi toccare alle mani di colui il quale ella sopra tutte le cose amava, comechè ella alquanto si vergognasse, pur sentiva tanto piacere nell' animo, quanto se stata fosse in Paradiso; e, come potè, gli rispose: Signor mio, il volere io le mie poche forze sottoporre a gravissimi pesi, m'è di questa infermità stata cagione: dalla quale voi, vostra buona mercè, tosto libera mi vedrete. Solo il Re intendeva il coperto

parlare della Giovane, e da più ognora la reputava; e più volte seco stesso maladisse la Fortuna che di tale uomo l' aveva fatta figliuola. e poichè alquanto fu con lei dimorato, e più ancora confortatala, si partì. Questa umanità del Re fu commendata assai, e in grande onor fu attribuita allo Speziale e alla Figliuola. La quale tanta contenta rimase, quanta altra donna di suo amante fosse giammai: e da migliore speranza aiutata, in pochi giorni guerita, più bella diventò, che mai fosse. Ma poichè guerita fu, avendo il Re con la reina diliberato qual merito di tanto amore le volesse rendere; montato un dì a cavallo con molti de' suoi baroni, a casa dello Spezial se n' andò; e nel giardino entratosene, fece lo Spezial chiamare e la sua Figliuola: e in questo venuta la reina con molte donne, e la Giovane tra lor ricevuta, cominciarono maravigliosa festa. E dopo alquanto il Re insieme con la reina chiamata la Lisa, le disse il Re: Valorosa Giovane, il grande amor che portato n' avete, v' à grande onore da noi impetrato, del quale noi vogliamo che per amor di noi siate contenta: e l' onore è questo, che conciossiacosachè voi da marito siate, vogliamo che colui prendiate per marito, che noi vi daremo; intendendo

sempre, non ostante questo, vostro cavaliere appellarci, senza più di tanto amor voler da voi, che un sol bacio. La Giovane che, di vergogna, tutta era nel viso divenuta vermiglia; faccendo suo il piacer del Re, con bassa voce così rispose: Signor mio, io son molto certa che se egli si sapesse che io di voi innamorata mi fossi, la più della gente me ne reputerebbe matta, credendo forse che io a me medesima fossi uscita di mente, e che io la mia condizione, e oltre a questo la vostra, non conoscessi: ma, come Iddio sa, che solo i cuori de' mortali vede, io nell' ora che voi prima mi piaceste, conobbi, voi essere re, e me figliuola di Bernardo speziale, e male a me convenirsi in sì alto luogo l' ardore dello animo dirizzare. Ma, siccome voi molto meglio di me conoscete, niuno secondo debita elezione ci s' innamora, ma secondo l' appetito e il piacere: alla qual legge più volte s' opposero le forze mie; e più non potendo, v' amai ed amo e amerò sempre. È il vero che com' io ad amore di voi mi sentí' prendere, così mi disposi di far sempre del vostro voler mio: e perciò nonchè io faccia questo, di prender volentier marito, e d' aver caro quello il quale vi piacerà di donarmi, che mio

onore e stato sarà; ma se voi diceste che io dimorassi nel fuoco, credendovi io piacere, mi sarebbe diletto. Aver voi re per cavaliere, sapete quanto mi si conviene; e perciò più a ciò non rispondo: nè il bacio che solo del mio amor volete, senza licenzia di madama la reina vi sarà conceduto. Nondimeno di tanta benignità verso me, quanta è la vostra e quella di madama la reina che è quì, Iddío per me vi renda e grazie e merito; che io da render non l'ò. e quì si tacque. Alla reina piacque molto la risposta della Giovane; e parvele così savia, come il Re l'aveva detto. Il Re fece chiamare il Padre della Giovane e la madre: e sentendogli contenti di ciò che fare intendeva, si fece chiamare un giovane il quale ora gentiluomo, ma povero, c'avea nome Perdicone; e postegli certe anella in mano, a lui non recusante di farlo, fece sposare la Lisa. A' quali incontanente il Re, oltre a molte gioie e care che egli e la reina alla Giovane donarono, gli donò Ceffalù e Calatabellotta, due bonissime terre e di gran frutto, dicendo: Queste ti doniam noi per dote della Donna: quello che noi vorremo fare a te, tu tel vedrai nel tempo avvenire. E questo detto, rivolto alla Giovane, disse: Ora vo-

gliam noi prender quel frutto che noi del vostro amore aver dobbiamo. e presole con amenduni le mani il capo, le baciò la fronte. Perdicone, e 'l Padre e la madre della Lisa, e ella altresì, contenti, grandissima festa fecero e liete nozze. E secondochè molti affermano, il Re molto bene servò alla Giovane il convenente: perciocchè, mentre visse, sempre s' appellò suo cavaliere; nè mai in alcun fatto d' arme andò, che egli altra sopransegna portasse, che quella che dalla Giovane mandata gli fosse. Così adunque operando si pigliano gli animi de' suggetti, dassi altrui materia di bene operare, e le fame eterne s' acquistano. Alla qual cosa oggi pochi o niuno à l' arco teso dello 'ntelletto, essendo li più de' signori divenuti crudeli e tiranni.

NOVELLA VIII.

Sofronia credendosi esser moglie di Gisippo, è moglie di Tito Quinzio Fulvo; e con lui se ne va a Roma: dove Gisippo in povero stato arriva; e credendo da Tito esser disprezzato, sè avere uno uomo ucciso, per morire, afferma. Tito riconosciutulo, per iscamparlo, dice sè averlo morto: il che colui che fatto l' avea, vedendo, sè stesso manifesta. perlaqualcosa da Ottaviano tutti sono liberati: e Tito dà a Gisippo la sorella per moglie, e con lui comunica ogni suo bene.

Filomena, per comandamento del Re, essendo Pampinea di parlar ristata, e già avendo ciascuna commendato il re Pietro, e più la Ghibellina, che l' altre, incominciò: Magnifiche Donne, chi non sa, li re poter, quando vogliono, ogni gran cosa fare? e loro altresì spezialissimamente richiedersi l' esser magnifico? Chi adunque, possendo, fa quello che a lui s' appartiene, fa bene: ma non se ne dee l' uomo tanto maravigliare, nè alto con

somme lode levarlo, come un altro si converría, che il facesse, a cui per poca possa meno si richiedesse. E perciò, se voi con tante parole l' opere del re esaltate, e paionvi belle; io non dubito punto, che molto più non vi debbian piacere, ed esser da voi commendate quelle de' nostri pari, quando sono a quelle de' re simiglianti o maggiori. per che una laudevole opera e magnifica, usata tra due cittadini amici, ò proposto in una novella di raccontarvi.

Nel tempo adunque, che Ottavian Cesare, non ancora chiamato Augusto, ma nello uficio chiamato triunvirato lo 'mperio di Roma reggeva, fu in Roma un gentiluomo chiamato Pubblio Quinzio Fulvo: il quale avendo un suo figliuolo, Tito Quinzio Fulvo nominato, di maraviglioso ingegno, ad imprender filosofía il mandò ad Atene; e quantunque più potè, il raccomandò a un nobile uomo chiamato Cremete, il quale era antichissimo suo amico. Dal quale Tito nelle propie case di lui fu allogato in compagnía d' un suo figliuolo nominato Gisippo: e sotto la dottrina d' un filosofo chiamato Aristippo, e Tito e Gisippo furon parimente da Cremete posti ad imprendere. E venendo i due Giovani usando insie-

me, tanto si trovarono i costumi loro esser conformi, che una fratellanza ed una amicizia sì grande ne nacque tra loro, che mai poi da altro caso, che da morte, non fu separata. Niun di loro aveva nè ben nè riposo, sennon tanto. quanto erano insieme. Essi avevano cominciati gli studj; e parimente ciascuno d' altissimo ingegno dotato, saliva alla gloriosa altezza della filosofia con pari passo e con maravigliosa laude. E in cotal vita, con grandissimo piacer di Cremete che quasi l' un più che l' altro non avea per figliuolo, perseveraron ben tre anni. Nella fine de' quali, siccome di tutte le cose addiviene, addivenne che Cremete, già vecchio, di questa vita passò. di che essi pari compassione, siccome di comun padre, portarono: nè si discernea per gli amici nè per gli parenti di Cremete, qual più fosse, per lo sopravvenuto caso, da racconsolar di lor due. Avvenne dopo alquanti mesi, che gli amici di Gisippo e i parenti furon con lui, e insieme con Tito il confortarono a tor moglie: e trovarongli una giovane di maravigliosa bellezza, e di nobilissimi parenti discesa, e cittadina d' Atene, il cui nome era Sofronia, d' età forse di quindici anni. E appressandosi il termine delle future nozze, Gi-

sippo pregò un dì Tito, che con lui andasse a vederla; che veduta ancora non l'avea. E nella casa di lei venuti, e essa sedendo in mezzo d'amenduni; Tito, quasi consideratore della bellezza della sposa del suo amico, la cominciò attentissimamente a riguardare: e ogni parte di lei smisuratamente piacendogli, mentre quelle seco sommamente lodava, sì fortemente, senza alcun sembiante mostrarne, di lei s'accese, quanto alcuno amante di donna s'accendesse giammai. Ma poichè alquanto con lei stati furono, partitisi, a casa se ne tornarono. Quivi Tito solo nella sua camera entratosene, alla piaciuta Giovane cominciò a pensare; tanto più accendendosi, quanto più nel pensier si stendea. Di che accorgendosi, dopo molti caldi sospiri, seco cominciò a dire: Ahi misera la vita tua, Tito! dove e in che pon' tu l'animo e l'amore e la speranza tua? Or non conosci tu, sì per li ricevuti onori da Cremete e dalla sua famiglia, e sì per la intera amicizia la quale è tra te e Gisippo di cui costei è sposa, questa Giovane convenirsi avere in quella reverenza, che sorella? Che dunque ami? dove ti lasci transportare allo 'ngannevole amore? dove alla lusinghevole speranza? Apri gli occhi dello 'n-

telletto, e te medesimo, o misero, riconosci; dà luogo alla ragione, raffrena il concupiscibile appetito, tempera i disideri non sani, e ad altro dirizza i tuoi pensieri; contrasta in questo cominciamento alla tua libidine, e vinci te medesimo mentrechè tu ái tempo. Questo non si conviene, che tu vuogli; questo non è onesto; questo a che tu seguir ti disponi, eziandío essendo certo di giugnerlo, che non se', tu il dovresti fuggire se quello riguardassi, che la vera amistà richiede, e che tu dei. Che dunque farai, Tito? lasciarai lo sconvenevole amore, se quello vorrai fare, che si conviene. E poi di Sofronia ricordandosi, in contrario volgendo, ogni cosa detta dannava, dicendo: Le leggi d' Amore sono di maggior potenzia, che alcune altre: elle rompono nonchè quelle della amistà, ma le divine. Quante volte à già il padre la figliuola amata? il fratello la sorella? la matrigna il figliastro? cose più monstruose, che l' uno amico amar la moglie dell' altro, già fattosi mille volte. Oltre a questo, io son giovane; e la giovanezza è tutta sottoposta all' amorose leggi. Quello adunque che ad Amor piace, a me convien che piaccia. L' oneste cose s' appartengono a' più maturi. Io non posso volere,

sennon quello che Amor vuole. La bellezza di costei merita d' essere amata da ciascheduno: e se io l' amo, che giovane sono, chi me ne potrà meritamente riprendere? io non l' amo perchè ella sia di Gisippo; anzi l' amo, che l' amerei, di chiunque ella stata fosse. Qui pecca la Fortuna che a Gisippo mio amico l' à conceduta piuttostochè ad un altro. E se ella dee essere amata, che dee e meritamente per la sua bellezza; più dee esser contento Gisippo, risappiendolo, che io l' ami io, che un altro. E da questo ragionamento, faccendo beffe di sè medesimo, tornando in sul contrario, e di questo in quello, e di quello in questo; non solamente quel giorno e la notte seguente consumò, ma più altri; intantochè il cibo e 'l sonno perdutone, per debolezza fu constretto a giacere. Gisippo il qual più dì l' avea veduto di pensier pieno, e ora il vedeva infermo, se ne doleva forte; e con ogni arte e sollicitudine, mai da lui non partendosi, s' ingegnava di confortarlo, spesso e con instanzia domandandolo della cagione de' suoi pensieri e della infermità. Ma avendogli più volte Tito dato favole per risposta, e Gisippo avendole conosciute; sentendosi pur Tito constrignere, con pianti e con

sospiri gli rispose in cotal guisa: Gisippo, se agli Dii fosse piaciuto, a me era assai più a grado la morte, che il più vivere, pensando che la Fortuna m' abbi condotto in parte, che della mia virtù mi sia convenuto far pruova, e quella, con grandissima vergogna di me, truovi vinta, ma certo io n' aspetto tosto quel merito che mi si conviene, cioè la morte: la qual mi lia più cara, che il vivere con rimembranza della mia viltà, la quale, perciocchè a te nè posso nè debbo alcuna cosa celare, non senza gran rossor ti scoprirrò. E cominciatosi da capo, la cagion de' suoi pensieri, e' pensieri, e la battaglia di quegli, e ultimamente de' quali fosse la vittoria, e sè per l' amor di Sofronia perire, gli discoperse; affermando che conoscendo egli quanto questo gli si sconvenisse, per penitenzia n' avea preso il voler morire: di che tosto credeva venire a capo. Gisippo udendo questo, e il suo pianto vedendo; alquanto prima sopra sè stette, siccome quegli che del piacere della bella Giovane, avvegnachè più temperatamente, era preso. Ma senza indugio diliberò, la vita dello amico, piucchè Sofronia, dovergli esser cara. E così, dalle lagrime di lui a lagrimare invitato, gli rispose piangendo: Tito, se tu non

fossi di conforto bisognoso come tu se', io di te a te medesimo mi dorrei, siccome d'uomo il quale ái la nostra amicizia violata, tenendomi sì lungamente la tua gravissima passione nascosa. E comechè onesto non ti paresse, non son perciò le disoneste cose, sennon come l'oneste, da celare all'amico: perciocchè chi amico è, come delle oneste con l'amico prende piacere, così le non oneste s'ingegna di torre dello animo dello amico. Ma ristarommene al presente; e a quel verrò, che di maggior bisogno esser conosco. Se tu ardentemente ami Sofronia a me sposata, io non me ne maraviglio; ma maraviglierémi' io ben se così non fosse, conoscendo la sua bellezza, e la nobiltà dell'animo tuo, atta tanto più a passion sostenere, quanto à più d'eccellenza la cosa che piaccia. E quanto tu ragionevolmente ami Sofronia, tanto ingiustamente della Fortuna ti duoli, quantunque tu ciò non esprimi, che a me conceduta l'abbia, parendoti il tuo amarla onesto se d'altrui fosse stata, che mia. Ma se tu se' savio come suoli, a cui la poteva la Fortuna concedere, di cui tu più l'avessi a render grazie, che d'averla a me conceduta? Qualunque altro avuta l'avesse, quantunque il tuo amore

onesto stato fosse, l'avrebbe egli a sè amata piuttostochè a te: il che di me, se così mi tieni amico, come io ti sono, non dei sperare; e la cagione è questa, che io non mi ricordo, poichè amici fummo, che io alcuna cosa avessi, che così non fosse tua, come mia. Ilchè, se tanto fosse la cosa avanti, che altramenti esser non potessi, così ne farei, come dell'altre: ma ella è ancora in sì fatti termini, che di te solo la posso fare; e così farò, perciocchè io non so quello che la mia amistà ti dovesse esser cara, se io d'una cosa che onestamente far si puote, non sapessi d'un mio voler far tuo. Egli è il vero che Sofronia è mia sposa, e che io l'amava molto, e con gran festa le sue nozze aspettava: ma perciocchè tu, siccome molto più intendente di me, con più fervòr disideri così cara cosa, come ella è; vivi sicuro che non mia, ma tua moglie verrà nella mia camera. E perciò lascia il pensiero, caccia la malinconía, richiama la perduta santà e il conforto e l'allegrezza; e da questa ora innanzi lieto aspetta i meriti del tuo molto più degno amore, che il mio non era. Tito udendo così parlare a Gisippo, quanto la lusinghevole speranza di quello gli porgeva piacere, tanto la debita ra-

gion gli recava vergogna, mostrandogli che quanto più era di Gisippo la liberalità, tanto di lui a usarla pareva la sconvenevolezza maggiore. Per che non ristando di piagnere, con fatica così gli rispose: Gisippo, la tua liberale e vera amistà assai chiaro mi mostra quello che alla mia s' appartenga di fare. Tolga via Iddío, che mai colei la quale egli, siccome a più degno, à a te donata, che io da te la riceva per mia. Se egli avesse veduto che a me si convenisse costei, nè tu nè altri dee credere che mai a te conceduta l' avesse. Usa adunque lieto la tua elezione, e il discreto consiglio e il suo dono; e me nelle lagrime le quali egli, siccome a indegno di tanto bene, m' à apparecchiate, consumar lascia: le quali o io vincerò, e saratti caro; o esse me vinceranno, e sarò fuor di pena. Al quale Gisippo disse: Tito, se la nostra amistà mi può concedere tanto di licenzia, che io a seguire un mio piacer ti sforzi, e te a doverlo seguire puote inducere; questo fia quello in che io sommamente intendo d' usarla: e dove tu non condiscenda piacevole a' prieghi miei, con quella forza che ne' beni dello amico usar si dee, farò che Sofronia fia tua. Io conosco quanto possono le forze d' Amore, e so che elle non una vol-

ta, ma molte ánno ad infelice morte gli amanti condotti: e io veggio te sì presso, che tornare addietro, nè vincere potresti le lagrime; ma procedendo, vinto, verresti meno: al quale io, senza alcun dubbio, tosto verrei appresso. Adunque, quando per altro io non t' amassi, m' è, acciocchè io viva, cara la vita tua. Sarà adunque Sofronia tua; che di leggiere altra che così ti piacesse, non troverresti: ed io il mio amore leggiermente ad un' altra volgendo, avrò te e me contentato. Alla qual cosa forse così liberal non sarei se così rade o con quella difficultà le mogli si trovasser, che si truovan gli amici: e perciò potend' io leggerissimamente altra moglie trovare, ma non altro amico, io voglio innanzi (non vo' dir perder lei, che non la perderò dandola a te, ma a un altro me la transmuterò di bene in meglio) transmutarla, che perder te. E perciò, se alcuna cosa possono in te i prieghi miei, io ti priego che di questa afflizion togliendoti, ad una ora consoli te e me, e con buona speranza ti disponghi a pigliar quella letizia che il tuo caldo amore della cosa amata disidera. Comechè Tito di consentire a questo, che Sofronia sua moglie divenisse, si vergognasse, e per questo duro stesse

ancora; tirandolo da una parte amore, e d' altra i conforti di Gisippo sospignendolo, disse: Ecco, Gisippo, io non so quale io mi dica che io faccia più, o il mio piacere o il tuo, faccendo quello che tu, pregando, mi di' che tanto ti piace: e poichè la tua liberalità è tanta, che vince la mia debita vergogna, e io il farò. Ma di questo ti rendi certo, che io nol fo come uomo che non conosca, me da te ricever non solamente la donna amata, ma con quella la vita mia. Facciano gl' Iddii, se esser può, che con onore e con ben di te io ti possa ancora mostrare quanto a grado mi sia ciò che tu verso me, più pietoso di me, che io medesimo, adoperi. Appresso queste parole, disse Gisippo: Tito, in questa cosa, a volere che effetto abbia, mi par da tener questa via. Come tu sai, dopo lungo trattato de' miei parenti e di quei di Sofronia, essa è divenuta mia sposa: e perciò se io andassi ora a dire che io per moglie non la volessi, grandissimo scandalo ne nascerebbe, e turberei i suoi e miei parenti. di che niente mi curerei se io per questo vedessi, lei dover divenir tua: ma io temo, se io a questo partito la lasciassi, che i parenti suoi non la dieno prestamente ad un altro, il qual forse non sarai desso tu; e

così tu avrai perduto quello che io non avrò acquistato. E perciò mi pare, dove tu sii contento, che io con quello che cominciato ò, seguiti avanti, e, siccome mia, me la meni a casa, e faccia le nozze: e tu poi occultamente, siccome noi saprem fare, con lei, siccome con tua moglie, ti giacerai. poi a luogo e a tempo manifesteremo il fatto: il quale se lor piacerà, bene starà; se non piacerà, sarà pur fatto; e non potendo indietro tornare, converrà per forza che sien contenti. Piacque a Tito il consiglio. perlaqualcosa Gisippo, come sua, nella sua casa la ricevette, essendo già Tito guarito e ben disposto: e fatta la festa grande, come fu la notte venuta, lasciar le donne la nuova Sposa nel letto del suo Marito, e andar via. Era la camera di Tito a quella di Gisippo congiunta, e dell' una si poteva nell' altra andare: per che essendo Gisippo nella sua camera, e ogni lume avendo spento; a Tito tacitamente andatosene, gli disse che con la sua Donna s' andasse a coricare. Tito vedendo questo, vinto da vergogna, si volle pentere; e recusava l' andata. Ma Gisippo che con intero animo, come con le parole, al suo piacere era pronto; dopo lunga tencione, vel pur mandò. Il quale come nel letto giun-

se, presa la Giovane, quasi come sollazzando, chetamente la domandò se suo moglie esser voleva. Ella credendo lui esser Gisippo, rispose di sì: ond' egli un bello e ricco anello le mise in dito, dicendo: E io voglio esser tuo marito. E quinci consumato il matrimonio, lungo e amoroso piacer prese di lei, senzachè ella o altri mai s'accorgesse che altro, che Gisippo, giacesse con lei. Stando adunque in questi termini il maritaggio di Sofronia e di Tito, Pubblio suo padre di questa vita passò: perlaqualcosa a lui fu scritto che senza indugio a vedere i fatti suoi a Roma sene tornasse. E perciò egli d' andarne e di menarne Sofronia diliberò con Gisippo. Il che, senza manifestarle come la cosa stesse, far non si dovea nè potea acconciamento. Laonde un dì nella camera chiamatala, interamente come il fatto stava le dimostrarono; e di ciò Tito per molti accidenti tra lor due stati la fece chiara. La qual poichè l' uno e l' altro un poco sdegnosetta ebbe guatato, dirottamente cominciò a piagnere, sè dello inganno di Gisippo rammaricando: e primachè nella casa di Gisippo nulla parola di ciò facesse, se n' andò a casa il padre suo; e quivi a lui e alla madre narrò lo 'nganno il quale ella ed eglino da Gisippo

ricevuto avevano; affermando, sè esser moglie di Tito, e non di Gisippo come essi credevano. Questo fu al padre di Sofronia gravissimo, e co' suoi parenti e con qué' di Gisippo ne fece una lunga e gran querimonia, e furon le novelle e le turbazioni molte e grandi. Gisippo era a' suoi e a qué' di Sofronia in odio; e ciascun diceva lui degno non solamente di riprensione, ma d'aspro gastigamento. Ma egli, sè onesta cosa aver fatta affermava, e da dovernegli essere rendute grazie da' parenti di Sofronia, avendola a miglior di sè maritata. Tito, d'altra parte, ogni cosa sentiva, e con gran noia sosteneva: e conoscendo costume esser de' Greci, tanto innanzi sospignersi con romori e con le minacce, quanto penavano a trovar chi loro rispondesse; e allora non solamente umili, ma vilissimi divenire; pensò, più non fossero senza risposta da comportare le lor novelle. E avendo esso animo romano, e senno ateniese, con assai acconcio modo i parenti di Gisippo e qué' di Sofronia in un tempio fe ragunare; e in quello entrato, accompagnato da Gisippo solo, così agli aspettanti parlò: Credesi per molti filosofanti, che ciocchè s' adopera da' mortali, sia degli Iddii immortali disposizione e provvedimento: e per

questo vogliono alcuni, essere di necessità ciocchè ci si fa o farà mai; quantunque alcuni altri sieno, che questa necessità impongono a quel che è fatto solamente. Le quali opinioni se con alcuno avvedimento riguardate fieno, assai apertamente si vedrà che il riprender cosa che frastornar non si possa, niuna altra cosa è a fare, sennon volersi più savio mostrare, che gl' Iddii. Li quali noi dobbiam credere che con ragion perpetua e senza alcuno errore dispongono, e governan noi e le nostre cose: per che quanto le loro operazioni ripigliare sia matta presunzione e bestiale, assai leggiermente il potete vedere, e ancora chenti e quali catene coloro meritino, che tanto in ciò si lasciano transportare dall' ardire. De' quali, secondo il mio giudicio, voi siete tutti, se quello è vero, che io intendo che voi dovete aver detto e continuamente dite, perciocchè mia moglie Sofronia è divenuta, dove lei a Gisippo avavate data; non ragguardando che *ab æterno* disposto fosse, che ella non di Gisippo divenisse, ma mia, siccome per effetto si conosce al presente. Ma perciocchè 'l parlar della segreta provvedenza e intenzion degl' Iddii pare a molti duro e grave a comprendere, presupponendo che essi di niuno nostro

fatto s' impaccino; mi piace di condiscendere a' consigli degli uomini. De' quali dicendo, mi converrà far due cose molto a' miei costumi contrarie: l' una fia, alquanto me commendare; e l' altra, il biasimare alquanto altrui o avvilire. Ma perciocchè dal vero, nè nell' una nè nell' altra, non intendo partirmi, e la presente materia il richiede; il pur farò. I vostri rammarichii più da furia che da ragione incitati, con continui mormorii, anzi romori, vituperano, mordono e dannano Gisippo perciocchè colei m' à data per moglie col suo consiglio, che voi a lui col vostro avavate data: laddove io estimo che egli sia sommamente da commendare; e le ragioni son queste: l' una, perocchè egli à fatto quello che amico dee fare; l' altra, perchè egli à più saviamente fatto, che voi non avavate. Quello che le sante leggi della amicizia vogliono che l' uno amico per l' altro faccia, non è mia intenzion di spiegare al presente; essendo contento d' avervi tanto solamente ricordato di quelle, che il legame della amistà troppo più stringa, che quel del sangue o del parentado: conciossiacosachè gli amici noi abbiamo quali ce gli eleggiamo; e i parenti, quali gli ci dà la Fortuna. E perciò se Gisippo amò più la mia vita, che la

vostra benivolenza, essendo io suo amico, come io mi tengo, niuno se ne dee maravigliare. Ma vegnamo alla seconda ragione, nella quale con più instanzia vi si convien dimostrare, lui più essere stato savio, che voi non siete; conciossiacosachè della providenzia degli Iddii niente mi pare che voi sentiate, e molto men conosciate della amicizia gli effetti. Dico che il vostro avvedimento, il vostro consiglio e la vostra diliberazione aveva Sofronia data a Gisippo giovane e filosafo; quello di Gisippo la diede a giovane e filosafo. Il vostro consiglio la diede ad Ateniese, e quel di Gisippo a Romano. Il vostro, ad un gentil giovane; quel di Gisippo, ad un più gentile. Il vostro, ad un ricco giovane; quel di Gisippo, ad un ricchissimo. Il vostro, ad un giovane il quale non solamente non l'amava, ma appena la conosceva; quel di Gisippo, ad un giovane il quale sopra ogni sua felicita, e più che la propia vita, l'amava. E che quello che io dico, sia vero, e più da commendare, che quello che voi fatto avavate; riguardisi a parte a parte. Che io giovane e filosofo sia come Gisippo, il viso mio e gli studj, senza più lungo sermon farne, il possono dichiarare. Una medesima età è la sua e la mia; e con pari

passo sempre proceduti siamo studiando. È il vero che gli è ateniese, ed io romano. Se della gloria della citta si disputerà, io dirò che io sia di città libera, e egli di tributaria: io dirò che io sia di città donna di tutto 'l mondo, e egli di città obbediente alla mia: io dirò che io sia di citta fiorentissima d'arme, d'imperio e di studj; dove egli non potrà la sua, sennon di studj, commendare. Oltre a questo, quantunque voi quì scolar mi veggiate assai umile, io non son nato della feccia del popolazzo di Roma. Le mie case e i luoghi pubblichi di Roma son pieni d'antiche immagini de' miei maggiori; e gli annali romani si troveranno pieni di molti triunfi menati da' Quinzj in sul romano Capitolio: nè è per vecchiezza marcita, anzi oggi più che mai fiorisce la gloria del nostro nome. Io mi taccio, per vergogna, delle mie ricchezze, nella mente avendo che l'onesta povertà sia antico e larghissimo patrimonio de' nobili cittadini di Roma: la quale se dalla opinione de' volgari è dannata, e son commendati i tesori; io ne sono, non come cupido, ma come amato dalla Fortuna, abbondante. E assai conosco che egli v'era quì e dovea essere e dee caro d'aver per parente Gisippo: ma io non

vi debbo per alcuna cagione meno essere a Roma caro, considerando che di me là avrete ottimo oste, e utile e sollicito e possente padrone così nelle pubbliche opportunità, come ne' bisogni privati. Chi dunque, lasciata star la volontà, e con ragion riguardando, più i vostri consigli commenderà, che quegli del mio Gisippo? certo niuno. È adunque Sofronia ben maritata a Tito Quinzio Fulvo, nobile, antico e ricco cittadin di Roma, e amico di Gisippo: per che chi di ciò si duole o si rammarica, non fa quello che dee, nè sa quello che egli si fa. Saranno forse alcuni che diranno, non dolersi Sofronia esser moglie di Tito, ma dolersi del modo nel quale sua moglie è divenuta, nascosamente, di furto, senza saperne amico o parente alcuna cosa. E questo non è miraculo, nè cosa che di nuovo avvenga. Io lascio stare volentieri quelle che già contro a volere de' padri ánno i mariti presi, e quelle che si sono con li loro amanti fuggite, e prima amiche sono state, che mogli; o quelle che prima con le gravidezze e co' parti ánno i matrimonj palesati, che con la lingua, e ágli fatti la necessità aggradire: quello che di Sofronia non è avvenuto; anzi ordinatamente, discretamente e onestamente da Gisip-

po a Tito è stata data. E altri diranno, colui averla maritata, a cui di maritarla non apparteneva. Sciocche lamentanze son queste e femminili, e da poca considerazion procedenti. Non usa ora la Fortuna di nuovo varie vie, e istumenti nuovi, a recare le cose agli effetti diterminati. Che ò io a curare se il calzolaio, piuttostochè il filosofo, avrà d' un mio fatto, secondo il suo giudicio, disposto o in occulto o in palese, se il fine è buono! debbomi io ben guardare, se il calzolaio non è discreto, che egli più non ne possa fare, e ringraziarlo del fatto. Se Gisippo à ben Sofronia maritata, l' andarsi del modo dolendo e di lui, è una stultizia superflua. Se del suo senno voi non vi confidate, guardatevi che egli più maritar non ne possa; e di questa il ringraziate. Nondimeno dovete sapere che io non cercai, nè con ingegno nè con fraude, d' imporre alcuna macula all' onestà e alla chiarezza del vostro sangue nella persona di Sofronia: e quantunque io l' abbia occultamente per moglie presa, io non venni come rattore a torle la sua virginità, nè come nimico la volli men che onestamente avere, il vostro parentado rifiutando; ma ferventemente acceso della sua vaga bellezza, e della virtù di lei, conoscendo,

se con quello ordine che voi forse volete dire, cercata l'avessi, che essendo ella molto amata da voi, per tema che io a Roma menata non ne l'avessi, avuta non l'avrei. Usai adunque l'arte occulta che ora vi puote essere aperta; e feci Gisippo, a quello che egli di fare non era disposto, consentire in mio nome: e appresso, quantunque io ardentemente l'amassi, non come amante, ma come marito i suoi congiugnimenti cercai, non appressandomi prima a lei, siccome essa medesima può con verità testimoniare, che io e colle debite parole e con l'anello l'ebbi sposata, domandandola se ella me per marito volea; a che ella rispose di sì. Se esser le pare ingannata, non io ne son da riprender, ma ella che me non domandò chi io fossi. Questo è adunque il gran male, il gran peccato, il gran fallo adoperato da Gisippo amico, e da me amante, che Sofronia occultamente sia divenuta moglie di Tito Quinzio: per questo il lacerate, minacciate e insidiate. E che ne faresti voi più, se egli ad un villano, ad un ribaldo, ad un servo data l'avesse? quali catene, qual carcere, quali croci ci basterieno? Ma lasciamo ora star questo: egli è venuto il tempo il quale io ancora non aspettava, cioè

che mio padre sia morto, e che a me conviene a Roma tornare: per che meco volendone Sofronia menare, v' ò palesato quello che io forse ancora v' avrei nascoso. Il che, se savj sarete, lietamente comporterete; perciocchè se ingannare o oltraggiare v' avessi voluto, schernita ve la poteva lasciare: ma tolga Iddio via questo, che in romano spirito tanta viltà albergar possa giammai. Ella adunque, cioè Sofronia, per consentimento degli Dii, e per vigore delle leggi, e per la mia amorosa astuzia, è mia. La qual cosa, voi peravventura più che gli Dii, o che gli altri uomini, savj tenendovi, bestialmente in due maniere, forte a me noiose, mostra che voi dunniate: l' una è, Sofronia tenendovi, nella quale, più che mi piaccia, alcuna ragion non avete; e l' altra è il trattar Gisippo, al quale meritamente obbligati siete, come nimico. Nelle quali quanto scioccamente facciate, io non intendo al presente di più aprirvi, ma come amici vi consigliare che si pongano giuso gli sdegni vostri, e i crucci presi si lascino tutti, e che Sofronia mi sia restituita, acciocchè io lietamente vostro parente mi parta, e viva vostro: sicuri di questo, che o piacciavi o non piacciavi quel che è fatto, se altramenti

operare intendeste, io vi torrò Gisippo, e, senza fallo, se a Roma pervengo, io riavrò colei che è meritamente mia, mal grado che voi n' abbiate; e quanto lo sdegno de' romani animi possa, sempre nimicandovi, vi farò per esperienzia conoscere. Poichè Tito così ebbe detto, levatosi in piè, tutto nel viso turbato, preso Gisippo per mano, mostrando d' aver poco a cura quanti nel tempio n' erano, di quello, crollando la testa, e minacciando, s' uscì. Quegli che laentro rimasono, in parte dalle ragioni di Tito al parentado e alla sua amistà indotti, e in parte spaventati dall' ultime sue parole; di pari concordia diliberarono, essere il migliore d' aver Tito per parente, poichè Gisippo non aveva esser voluto, che aver Gisippo per parente perduto, e Tito per nimico acquistato. Perlaqualcosa andati ritrovar Tito, e dissero che piaceva lor che Sofronia fosse sua, e d' aver lui per caro parente, e Gisippo per buono amico: e fattasi parentevole e amichevole festa insieme, si dipartirono, e Sofronia gli rimandarono. La quale, siccome savia, fatta della necessità virtù, l' amore il quale aveva a Gisippo, prestamente rivolse a Tito, e con lui se n' andò a Roma: dove con grande onore fu ricevuta. Gisip-

po rimasosi in Atene, quasi da tutti poco a capital tenuto; dopo non molto tempo, per certe brighe cittadine, con tutti quegli di casa sua, povero e meschino, fu d'Atene cacciato, e dannato a esilio perpetuo. Nel quale stando Gisippo, e diventato non solamente povero, ma mendico; come potè il men male, a Roma se ne venne per provare se di lui Tito si ricordasse: e saputo, lui esser vivo, e a tutti i Roman grazioso, e le sue case apparate; dinanzi ad esse si mise a star tanto, che Tito venne. Al quale egli, per la miseria nella quale era, non ardì di far motto; ma ingegnossi di farglisi vedere, acciocchè Tito ricognoscendolo, il facesse chiamare. per che passato oltre Tito, e a Gisippo parendo che veduto l'avesse e schifatolo; ricordandosi di ciò che già per lui fatto aveva, sdegnoso e disperato si dipartì. E essendo già notte, e esso digiuno e senza denari, senza sapere dove s'andasse, piucchè d'altro, di morir disideroso; s'avvenne in uno luogo molto salvatico della città, dove veduta una gran grotta, e in quella, per istarvi quella notte, si mise: e sopra la nuda terra, e male in arnese, vinto dal lungo pianto, s'addormentò. Alla qual grotta due li quali insieme erano la notte an-

dati ad imbolare, col furto fatto andarono in sul mattutino; e a quistion venuti, l' uno che era più forte, uccise l' altro, e andò via. La qual cosa avendo Gisippo sentita e veduta, gli parve alla morte molto da lui disiderata, senza uccidersi egli stesso, aver trovata via: e perciò, senza partirsi, tanto stette, che i sergenti della corte che già il fatto aveva sentito, vi venne; e Gisippo furiosamente ne menarono preso. Il quale esaminato, confessò, sè averlo ucciso, nè mai poi esser potuto della grotta partirsi. perlaqualcosa il pretore che Marco Varrone era chiamato, comandò che fosse fatto morire in croce, siccome allor s' usava. Era Tito per ventura in quella ora venuto al pretorio: il quale guardando nel viso il misero condennato, e avendo udito il perchè, subitamente il riconobbe esser Gisippo; e maravigliossi della sua misera fortuna, e come quivi arrivato fosse. E ardentissimamente disiderando d' aiutarlo, nè veggendo alcuna altra via alla sua salute, sennon d' accusar sè, e discusar lui; prestamente si fece avanti, e gridò: Marco Varrone, richiama il povero Uomo il quale tu dannato ái, perciocchè egli è innocente. Io ò assai con una colpa offesi gl' Iddii, uccidendo colui il quale i tuoi ser-

genti questa mattina morto trovarono, senza volere ora con la morte d' un altro innocente offendergli. Varrone si maravigliò, e dolfegli che tutto il pretorio l'avesse udito: e non potendo con suo onore ritrarsi di far quello che comandavan le leggi, fece indietro ritornar Gisippo, e in presenzia di Tito gli disse: Come fostù sì folle, che senza alcuna pena sentire, tu confessassi quello che tu non facesti giammai, andandone la vita! tu dicevi che eri colui il quale questa notte avevi ucciso l'uomo; e questi or viene, e dice che non tu, ma egli l'à ucciso. Gisippo guardò, e vide che colui era Tito; e assai ben conobbe, lui far questo per la sua salute, siccome grato del servigio già ricevuto da lui: per che di pietà piangendo, disse: Varrone, veramente io l'uccisi; e la pietà di Tito alla mia salute è omai troppo tarda. Tito, d'altra parte, diceva: Pretore, come tu vedi, costui è forestiere, e senza arme fu trovato allato all' ucciso; e veder puoi, la sua miseria dargli cagione di voler morire: e perciò liberalo; e me, che l'ò meritato, punisci. Maravigliossi Varrone della instanzia di questi due; e già presummeva, niuno dovere essere colpevole. E pensando al modo della loro assoluzione, ed ec-

co venire un giovane, chiamato Pubblio Ambusto, di perduta speranza, e a tutti i Romani notissimo ladrone; il quale veramente l'omicidio aveva commesso: e conoscendo, niuno de' due esser colpevole di quello che ciascun s' accusava, tanta fu la tenerezza che nel cuor gli venne per la innocenzia di questi due, che da grandissima compassion mosso, venne dinanzi a Varrone, e disse: Pretore, i mieì fati mi traggono a dovere solvere la dura quistion di costoro; e non so quale Iddío dentro mi stimola e infesta a doverti il mio peccato manifestare: e perciò sappi, niun di costoro esser colpevole di quello che ciascuno sè medesimo accusa. Io son veramente colui che quello uomo uccisi istamane in sul dì; e questo cattivello che quì è, là vid' io, che si dormiva mentrechè io i furti fatti divideva con colui cui io uccisi. Tito non bisogna che io scusi: la sua fama è chiara pertutto, lui non essere uomo di tal condizione. Adunque liberagli; e di me quella pena piglia, che le leggi m' impongono. Aveva già Ottaviano questa cosa sentita: e fattiglisi tutti e tre venire, udir volle che cagion movesse ciascuno a volere essere il condennato. la quale ciascun narrò. Ottaviano li due perciocchè erano in-

nocenti, e il terzo per amor di loro, liberò. Tito preso il suo Gisippo, e molto, prima, della sua tiepidezza e diffidenzia ripresolo, gli fece maravigliosa festa, e a casa sua nel menò, là dove Sofronia con pietose lagrime il ricevette come fratello: e ricreatolo alquanto, e rivestitolo, e ritornatolo nello abito debito alla sua virtù e gentilezza, primieramente con lui ogni suo tesoro e possessione fece comune; e appresso, una sua sorella giovinetta, chiamata Fulvia, gli diè per moglie, e quindi gli disse: Gisippo, a te sta omai o il volerti quì appresso di me dimorare, o volerti, con ogni cosa che donata t' ò, in Acaia tornare. Gisippo, constrignendolo da una parte l' esilio che aveva della sua città, e d' altra l' amore il qual portava debitamente alla grata amistà di Tito; a divenire romano s' accordò. Dove con la sua Fulvia, e Tito con la sua Sofronia, sempre in una casa, gran tempo e lietamente vissero; più ciascun giorno, se più potevano essere, divenendo amici. Santissima cosa adunque è l' amistà; e non solamente di singular reverenzia degna, ma d' essere con perpetua laude commendata, siccome discretissima madre di magnificenzia e d' onestà, sorella di gratitudine e di carità, e d' odio e

d' avarizia nimica; sempre, senza priego a-spettar, pronta a quello in altrui virtuosamente operare, che in sè vorrebbe che fosse operato. Li cui santissimi effetti oggi radissime volte si veggono in due; colpa e vergogna della misera cupidigia de' mortali, la qual solo alla propia utilità riguardando, à costei fuor degli estremi termini della terra in esilio perpetuo relegata. Quale amore, qual ricchezza, qual parentado avrebbe il fervore, le lagrime e' sospiri di Tito con tanta efficacia fatte a Gisippo nel cuor sentire, che egli perciò la bella Sposa gentile, e amata da lui, avesse fatta divenir di Tito, sennon costei? Quali stati, quà' meriti, quali avanzi avrebbon fatto Gisippo non curar di perdere i suoi parenti e quei di Sofronia, non curar de' disonesti mormorii del popolazzo, non curar delle beffe e degli scherni, per soddisfare all' amico, sennon costei? E d' altra parte, chi avrebbe Tito senza alcuna diliberazione, possendosi egli onestamente infignere di vedere, fatto prontissimo a proccurar la propia morte per levar Gisippo dalla croce la quale egli stesso si procacciava, sennon costei? Chi avrebbe Tito senza alcuna dilazione fatto liberalissimo a comunicare il suo ampissimo patrimo-

nio con Gisippo al quale la fortuna il suo aveva tolto, sennon costei? Chi avrebbe Tito senza alcuna suspizione fatto ferventissimo a concedere la sorella a Gisippo il quale vedeva poverissimo e in estrema miseria posto, sennon costei! Disiderino adunque gli uomini la moltitudine de' consorti, le turbe de' fratelli, e la gran quantità de' figliuoli; e con gli lor denari il numero de' servidori s' accrescano: e non guardino, qualunque s' è l' uno di questi, ogni minimo suo pericolo più temere, che sollicitudine aver di tor via i grandi del padre o del fratello o del signore, dove tutto il contrario far si vede all' amico.

NOVELLA IX.

Il Saladino in forma di mercatante è onorato da messer Torello. Fassi il passaggio: messer Torello dà un termine alla Donna sua a rimaritarsi: è preso; e per acconciare uccelli viene in notizia del Soldano, il quale, riconosciuto, e sè fatto riconoscere, sommamente l' onora. Messer Torello inferma, e per arte magica in una notte n' è recato a Pavia; e alle nozze che della rimaritata sua Moglie si facevano, da lei riconosciuto, con lei a casa sua se ne torna.

Aveva alle sue parole già Filomena fatta fine, e la magnifica gratitudine di Tito da tutti parimente era stata commendata; quando il Re, il deretano luogo riservando a Dioneo, così cominciò a parlare: Vaghe Donne, senza alcun fallo Filomena in ciò che dell' amistà dice, racconta 'l vero; e con ragione nel fine delle sue parole si dolfe, lei oggi così poco da' mortali esser gradita. E se noi qui, per dover correggere i difetti mondani, o pur per

riprendergli, fossimo; io seguiterei con diffuso sermone le sue parole: ma perciocchè ad altro è il nostro fine, a me è caduto nell' animo di dimostrarvi forse con una istoria assai lunga, ma piacevol per tutta, una delle magnificenzie del Saladino; acciocchè per le cose che nella mia novella udirete, se pienamente l' amicizia d' alcuno non si può per li nostri vizj acquistare, almeno diletto prendiamo del servire, sperando che, quandochessía, di ciò merito ci debba seguire.

Dico adunque che, secondochè alcuni affermano, al tempo dello imperadore Federigo primo, a racquistare la Terra Santa, si fece per li Cristiani un general passaggio. La qual cosa il Saladino, valentissimo signore, e allora soldano di Babillonia, alquanto dinanzi sentendo, seco propose di volere personalmente vedere gli apparecchiamenti de' signori cristiani a quel passaggio, per meglio poter provvedersi. E ordinato in Egitto ogni suo fatto, sembiante faccendo d' andare in pellegrinaggio, con due de' suoi maggiori e più savj uomini, e con tre famigliari solamente, in forma di mercatante si mise in cammino. E avendo cerche molte provincie cristiane, e per Lombardía cavalcando, per passare oltre a'

monti; avvenne che andando da Melano a Pavía, e essendo già vespro, si scontrarono in un gentiluomo il cui nome era messer Torello d' Istria da Pavía, il quale con suoi famigliari e con cani e con falconi se n' andava a dimorare a un suo bel luogo il quale sopra 'l Tesino aveva. Li quali come messer Torel vide, avvisò che gentiluomini e stranier fossero; e disiderò d' onorargli. per che, domandando il Saladino un de' suoi famigliari, quanto ancora avesse di quivi a Pavía, e se ad ora giugner potesse d' entrarvi; non lasciò rispondere al famigliare, ma rispose egli: Signori, voi non potrete a Pavía pervenire a ora che dentro possiate entrare. Adunque (disse il Saladino) piacciavi d' insegnarne, perciocchè stranier siamo, dove noi possiamo meglio albergare. Messer Torello disse: Questo farò io volentieri. Io era testè in pensiero di mandare un di questi miei infin vicin di Pavía per alcuna cosa: io nel manderò con voi; ed egli vi conducerà in parte dove voi albergherete assai convenevolmente. E al più discreto de' suoi accostatosi, gl' impose quello che egli avesse a fare, e mandól con loro. ed egli al suo luogo andatosene, prestamente, come si potè il meglio, fece ordinare

una bella cena, e metter le tavole in un suo giardino: e questo fatto, sopra la porta se ne venne ad aspettargli. Il famigliare ragionando co' Gentiluomini di diverse cose, per certe strade gli transviò, e al luogo del suo Signore, senzachè essi se n' accorgessero, condotti gli ebbe. Li quali come messer Torel vide, tutto a piè fattosi loro incontro, ridendo disse: Signori, voi siate i molto ben venuti. Il Saladino il quale accortissimo era, s' avvide che questo Cavaliere aveva dubitato che essi non avesser tenuto lo 'nvito se, quando gli trovò, invitati gli avesse; perciò, acciocchè negar non potesser d' esser la sera con lui, con ingegno a casa sua gli aveva condotti: e risposto al suo saluto, disse: Messere, se de' cortesi uomini l' uom si potesse rammaricare, noi ci dorremmo di voi, il quale, lasciamo stare del nostro cammino che impedito alquanto avete, ma, senza altro essere stata da noi la vostra benivolenza meritata, che d' un sol saluto, a prender sì alta cortesía, come la vostra è, n' avete constretti. Il Cavaliere savio e ben parlante, disse: Signori, questa che voi ricevete da noi, a rispetto di quella che vi si converrebbe, per quello che io ne' vostri aspetti comprenda, fia povera cortesía; ma, nelve-

ro, fuor di Pavía voi non potreste essere stati in luogo alcun che buon fosse: e perciò non vi sia grave l'avere alquanto la via traversata per un poco men disagio avere. E così dicendo, la sua famiglia venuta dattorno a costoro, come smontati furono, i cavalli adagiarono; e messer Torello i tre Gentiluomini menò alle camere per loro apparecchiate: dove gli fece scalzare, e rinfrescare alquanto con freschissimi vini; e in ragionamenti piacevoli, infino all' ora di poter cenare, gli ritenne. Il Saladino e' compagni e' famigliari tutti sapevan Latino; per che molto bene intendevano ed erano intesi: e pareva a ciascun di loro, che questo Cavalier fosse il più piacevole e 'l più costumato uomo, e quegli che meglio ragionasse, che alcun altro che ancora n' avesser veduto. A messer Torello, d' altra parte, pareva che costoro fossero magnifichi uomini, e da molto più che avanti stimato non avea: per che seco stesso si dolea che di compagni e di più solenne convito quella sera non gli poteva onorare. Laonde egli pensò di volere la seguente mattina ristorare: e informato un de' suoi famigli di ciò che far voleva, alla sua Donna che savissima era e di grandissimo animo, nel mandò a Pavía assai quivi vicina,.

e dove porta alcuna non si serrava. E appresso questo, menati i Gentiluomini nel giardino, cortesemente gli domandò chi e' fossero. Al quale il Saladino rispose: Noi siamo mercatanti cipriani, e di Cipri vegnamo, e per nostre bisogne andiamo a Parigi. Allora disse messer Torello: Piacesse a Dio, che questa nostra contrada producesse così fatti gentiluomini, chenti io veggio che Cipri fa mercatanti. E di questi ragionamenti in altri stati alquanto, fu di cenar tempo: per che a loro l' onorarsi alla tavola commise. E quivi, secondo cena sprovveduta, furono assai bene e ordinatamente serviti. Nè guari, dopo le tavole levate, stettero, che avvisandosi messer Torello, loro essere stanchi, in bellissimi letti gli mise a riposare: ed esso similmente, poco appresso, s' andò a dormire. Il famigliare mandato a Pavia, fe l' ambasciata alla Donna. La quale, non con femminile animo, ma con reale, fatti prestamente chiamare degli amici e de' servidori di messer Torello assai, ogni cosa opportuna a grandissimo convito fece apparecchiare; e al lume di torchio molti de' più nobili cittadini fece al convito invitare; e fe torre panni e drappi e vai, e compiutamente mettere in ordine ciò che dal Marito l' era stato mandato a

dire. Venuto il giorno, i Gentiluomini si levarono: co' quali messer Torello montato a cavallo, e fatti venire i suoi falconi, ad un guazzo vicin gli menò, e mostrò loro come essi volassero. Ma dimandando il Saladin d' alcuno che a Pavía ed al migliore albergo gli conducesse, disse messer Torello: Io sarò desso, perciocchè esser mi vi conviene. Costoro credendolsi, furon contenti; e insieme con lui entrarono in cammino. E essendo già terza, ed essi alla città pervenuti; avvisando d' essere al migliore albergo inviati, con messer Torello alle sue case pervennero: dove già ben cinquanta de' maggior cittadini eran venuti per ricevere i Gentiluomini, a' quali subitamente furon d' intorno a' freni e alle staffe. La qual cosa il Saladino e' compagni veggendo, troppo s' avvisaron ciò che era; e dissono: Messer Torello, questo non è ciò che noi v' avamo domandato. Assai n' avete questa notte passata fatto, e troppo più che noi non vogliamo: per che acconciamente ne potavate lasciare andare al cammin nostro. A' quali messer Torello rispose: Signori, di ciò che iersera vi fu fatto, so io grado alla fortuna, più che a voi; la quale ad ora vi colse in cammino, che bisogno vi fu di venire alla mia

piccola casa: di questo di stamattina sarò io tenuto a voi, e con meco insieme tutti questi gentiluomini che d'intorno vi sono, a' quali se cortesía vi par fare il negar di voler con loro desinare, far lo potete se voi volete. Il Saladino e' compagni, vinti, smontarono; e ricevuti da' gentiluomini lietamente, furono alle camere menati, le quali ricchissimamente per loro erano apparecchiate: e posti giù gli arnesi da camminare, e rinfrescatisi alquanto; nella sala dove splendidamente era apparecchiato, vennero. E data l'acqua alle mani, e a tavola messi; con grandissimo ordine e bello, di molte vivande magnificamente furon serviti, intantochè se lo 'mperadore venuto vi fosse, non si sarebbe più potuto fargli d'onore. E quantunque il Saladino e' compagni fossero gran signori, e usi di vedere grandissime cose; nondimeno si maravigliarono essi molto di questo, e lor pareva delle maggiori, avendo rispetto alla qualità del Cavaliere, il qual sapevano che era cittadino e non signore. Finito il mangiare, e le tavole levate, avendo alquanto d'alte cose parlato; essendo il caldo grande, come a messer Torel piacque, i gentiluomini di Pavía tutti s'andarono a riposare: ed esso con li suoi tre rima-

se; e con loro in una camera entratosene, acciocchè niuna sua cara cosa rimanesse, che essi veduta non avessero, quivi si fece la sua valente Donna chiamare. La quale essendo bellissima, e grande della persona, e di ricchi vestimenti ornata; in mezzo di due suoi figlioletti che parevano due agnoli, se ne venne davanti a costoro, e piacevolmente gli salutò. Essi vedendola, si levarono in piè, e con reverenzia la ricevettono; e fattala sedere fra lor, gran festa fecero de' due belli suoi figlioletti. Ma poichè con loro in piacevoli ragionamenti entrata fu, essendosi alquanto partito messer Torello, essa piacevolmente, donde fossero e dove andassero, gli domandò. Alla qual i Gentiluomini così risposero, come a messer Torello avevan fatto. Alla quale la Donna con lieto viso disse: Adunque veggo io, che il mio femminile avviso sarà utile: e perciò vi priego che di spezial grazia mi facciate di non rifiutare nè avere a vile quel piccioletto dono il quale io vi farò venire; ma considerando che le donne secondo il lor piccol cuore piccole cose danno, più al buono animo di chi dà riguardando, che alla quantità riguardiate. E fattesi venire per ciascuno due paia di robe, l' un foderato di drappo, e l' altro di vaio, non

miga cittadine nè da mercatanti, ma da signore, e tre giubbe di zendato, e panni lini; disse: Prendete queste. io ò delle robe il mio Signore vestito con voi: l' altre cose, considerando che voi siete alle vostre donne lontani, e la lunghezza del cammin fatto, e quella di quel che è a fare, e che i mercatanti son netti e dilicati uomini; ancorchè elle vaglian poco, vi potranno esser care. I Gentiluomini si maravigliarono; e apertamente conobber, messer Torello niuna parte di cortesía voler lasciare a far loro. e dubitarono, veggendo la nobiltà delle robe non mercatantesche, di non esser da messer Torello conosciuti: ma pure alla Donna rispose l' un di loro: Queste son, Madonna, grandissime cose, e da non dover di leggier pigliare se i vostri prieghi a ciò non ci strignessero, alli quali dir di no non si puote. Questo fatto, essendo già messer Torello ritornato, la Donna accomandatigli a Dio, da lor si partì; e di simili cose di ciò, quali a loro si convenieno, fece provvedere a' famigliari. Messer Torello con molti prieghi impetrò da loro, che tutto quel dì dimorasson con lui: per che, poichè dormito ebbero, vestitisi le robe loro, con messer Torello alquanto cavalcar per la città; e l' ora della ce-

na venuta, con molti onorevoli compagni magnificamente cenarono. E, quando tempo fu, andatisi a riposare; come il giorno venne, su si levarono, e trovarono, in luogo de' loro ronzini stanchi, tre grossi pallafreni e buoni, e similmente nuovi cavalli e forti alli loro famigliari. La qual cosa veggendo il Saladino, rivolto a' suoi compagni, disse: Io giuro a Dio, che più compiuto uomo nè più cortese nè più avveduto di costui non fu mai: e se li re cristiani son così fatti re verso di sè, chente costui è cavaliere; al Soldano di Babillonia non à luogo d' aspettarne pure un, nonchè tanti per addosso andargliene veggiam che s' apparecchiano. Ma sappiendo che il rinunziargli non avrebbe luogo, assai cortesemente ringraziandolne, montarono a cavallo. Messer Torello con molti compagni gran pezza di via gli accompagnò fuor della città: e quantunque al Saladino il partirsi da messer Torello gravasse, tanto già innamorato se n' era; pure strignendolo l' andata, il pregò che indietro se ne tornasse. Il qual, quantunque duro gli fosse il partirsi da loro, disse: Signori, io il farò poich' e' vi piace; ma così vi vo' dire. Io non so chi voi vi siete, nè di saperlo più che vi piaccia, addomando: ma

chicchè voi vi siate, che voi siate mercatanti non lascerete voi per credenza a me questa volta; e a Dio vi comando. Il Saladino avendo già da tutti i compagni di messer Torello preso commiato, gli rispose dicendo: Messere, egli potrà ancora avvenire che noi vi farem vedere di nostra mercatanzía, per la quale noi la vostra credenza raffermeremo; e andatevi con Dio. Partissi adunque il Saladino e' compagni con grandissimo animo, se vita gli durasse, e la guerra, la quale aspettava, nol disfacesse, di fare ancora non minore a messer Torello, che egli a lui fatto avesse: e molto e di lui e della sua Donna, e di tutte le sue cose, e atti e fatti, ragionò co' compagni, ogni cosa più commendando. Ma poichè tutto il Ponente, non senza gran fatica, ebbe cercato; entrato in mare, co' suoi compagni se ne tornò in Alessandra: e pienamente informato, si dispose alla difesa. Messer Torello se ne tornò in Pavía; e in lungo pensier fu, chi questi tre esser potessero, nè mai al vero aggiunse nè s' appressò. Venuto il tempo del passaggio, e faccendosi l' apparecchiamento grande pertutto; messer Torello, non ostante i prieghi della sua Donna e le lagrime, si dispose ad andarvi deltutto. E avendo ogni ap-

presto fatto, e essendo per cavalcare, disse alla sua Donna la quale egli sommamente amava: Donna, come tu vedi, io vado in questo passaggio sì per onor del corpo, e sì per salute dell' anima; io ti raccomando le nostre cose e 'l nostro onore: e perciocchè io sono dell' andar certo, e del tornare, per mille casi che posson sopravvenire, niuna certezza ò; voglio io che tu mi facci una grazia, checchè di me s' avvegna, ove tu non abbi certa novella della mia vita, che tu m' aspetti uno anno e un mese e un dì senza rimaritarti, incominciando da questo dì che io mi parto. La Donna che forte piagneva, rispose: Messer Torello, io non so come io mi comporterò il dolore nel qual, partendovi, voi mi lasciate: ma dove la mia vita sia più forte di lui, e altro di voi avvenisse, vivete e morite sicuro che io viverò e morrò moglie di messer Torello e della sua memoria. Alla qual messer Torel disse: Donna, certissimo sono che quanto in te sarà, che questo che tu mi prometti, avverrà: ma tu se' giovane donna, e se' bella, e se' di gran parentado; e la tua virtù è molta, ed è conosciuta pertutto: perlaqualcosa io non dubito che molti grandi e gentili uomini, se niente di me si suspicherà, non ti addiman-

dino a' tuoi fratelli e a' parenti, dagli stimoli de' quali, quantunque tu vogli, non ti potrai difendere, e per forza ti converrà compiacere a' voler loro. e questa è la cagion per la quale io questo termine, e non maggior, ti dimando. La Donna disse: Io farò ciò che io potrò di quello che detto v' ò; e quando pure altro far mi convenisse, io v' ubbiderò di questo che m' imponete, certamente. Priego io Iddío, che a così fatti termini nè voi nè me rechi a questi tempi. Finite le parole, la Donna, piagnendo, abbracciò messer Torello; e trattosi di dito uno anello, gliele diede, dicendo: Se egli avviene che io muoia primachè io vi rivegga, ricordivi di me quando il vedrete. Ed egli presolo, montò a cavallo; e detto a ognuomo, Addío, andò a suo viaggio. E pervenuto a Genova con sua compagnía, montato in galéa, andò via; e in poco tempo pervenne ad Acri, e coll' altro esercito de' Cristiani si congiunse. Nel quale quasi a mano a man cominciò una grandissima infermería e mortalità. La qual durante, qualchè si fosse l' arte o la fortuna del Saladino, quasi tutto il rimaso degli scampati Cristiani da lui a man salva fur presi, e per molte città divisi e imprigionati: fra' quali presi, messer Torello fu

tuno, e in Alessandra menato in prigione. Dove non essendo conosciuto, e temendo esso di farsi conoscere; da necessità constretto, si diede a conciare uccelli, di che egli era grandissimo maestro. E per questo a notizia venne del Saladino: laonde egli di prigione il trasse, e ritennelo per suo falconiere. Messer Torello che per altro nome, che Il Cristiano, dal Saladino non era chiamato, il quale egli non riconosceva, nè il Soldano lui; solamente in Pavía l' animo avea: e più volte di fuggirsi aveva tentato, nè gli era venuto fatto. per che esso, venuti certi Genovesi per ambasciadori al Saladino per la ricompera di certi lor cittadini, e dovendosi partire; pensò di scrivere alla Donna sua, come egli era vivo, e a lei, come più tosto potesse, tornerebbe, e che ella l' attendesse: e così fece. E caramente pregò un degli ambasciadori, ch' e' conoscea, che facesse che quelle alle mani dell' Abate di San Pietro in Ciel d' oro, il qual suo zio era, pervenissero. E in questi termini stando messer Torello, avvenne un giorno, che ragionando con lui il Saladino di suoi uccelli, messer Torello cominciò a sorridere, e fece uno atto con la bocca, il quale il Saladino, essendo a casa sua a Pavía, aveva molto notato. Per lo

quale atto al Saladino tornò alla mente messer Torello, e cominciò fiso a riguardallo, e parvegli desso: per che lasciato il primo ragionamento, disse: Dimmi, Cristiano, di che paese se' tu di Ponente? Signor mio (disse messer Torello), io sono lombardo, d'una città chiamata Pavía, povero uomo e di bassa condizione. Come il Saladino udì questo, quasi certo di quel che dubitava, fra sè, lieto, disse: Dato m' à Iddío tempo di mostrare a costui, quanto mi fosse a grado la sua cortesía. E senza altro dire, fattisi tutti i suoi vestimenti in una camera acconciare, vel menò dentro, e disse: Guarda, Cristiano, se tra queste robe n' è alcuna che tu vedessi giammai. Messer Torello cominciò a guardare, e vide quelle che al Saladino aveva la sua Donna donate: ma non estimò dover potere essere che desse fossero; ma tuttavía rispose: Signor mio, niuna ce ne conosco. è ben vero che quelle due somiglian robe di che io già con tre mercatanti che a casa mia capitarono, vestito ne fui. Allora il Saladino più non potendo tenersi, teneramente l' abbracciò, dicendo: Voi siete messer Torel d' Istria, e io son l' uno de' tre mercatanti a' quali la Donna vostra donò queste robe: e ora è venuto tempo di far

certa la vostra credenza, qual sia la mia mercatanzía, come nel partirmi da voi dissi che potrebbe avvenire. Messer Torello questo udendo, cominciò ad esser lietissimo, e a vergognarsi: ad esser lieto d' avere avuto così fatto oste; a vergognarsi, che poveramente gliele pareva aver ricevuto. A cui il Saladin disse: Messer Torello, poichè Iddío quì mandato mi v' à, pensate che non io oramai, ma voi quì siate il signore. E fattasi la festa insieme grande, di reali vestimenti il fe vestire; e nel conspetto menatolo di tutti i suoi maggiori baroni, e molte cose in laude del suo valor dette, comandò che da ciascun che la sua grazia avesse cara, così onorato fosse, come la sua persona. Il che da quindi innanzi ciascun fece; ma molto più che gli altri, i due signori li quali compagni erano stati del Saladino in casa sua. L' altezza della subita gloria nella qual messer Torel si vide, alquanto le cose di Lombardía gli trassero della mente; e massimamente perciocchè sperava fermamente, le sue lettere dovere essere al Zio pervenute. Era nel campo ovvero esercito de' Cristiani, il dì che dal Saladino furon presi, morto e seppellito un cavalier provenzale di piccol valore, il cui nome era messer Torello di Di-

gnes: perlaqualcosa, essendo messer Torello d' Istra per la sua nobiltà per lo esercito conosciuto, chiunque udì dir, Messer Torello è morto, credette di messer Torel d' Istra, e non di quel di Dignes; e il caso che sopravvenne della presura, non lasciò sgannar gl' ingannati: per che molti Italici tornarono con questa novella; tra' quali furono de' sì presuntuosi, che ardiron di dire, sè averlo veduto morto, ed essere stati alla sepoltura. La qual cosa saputa dalla Donna e da' parenti di lui, fu di grandissima e inestimabile doglia cagione, non solamente a loro, ma a ciascuno che conosciuto l' avea. Lungo sarebbe a mostrare qual fosse e quanto il dolore e la tristizia e 'l pianto della sua Donna. La quale, dopo alquanti mesi che con tribulazion continua doluto s' era, e a men dolersi avea cominciato, essendo ella da' maggiori uomini di Lombardía domandata, da' fratelli e dagli altri suoi parenti fu cominciata a sollicitare di maritarsi. Il che ella molte volte e con grandissimo pianto avendo negato; constretta, allafine le convenne far quello che vollero i suoi parenti, con questa condizione, che ella dovesse stare, senza a marito andarne, tanto, quanto ella aveva promesso a messer Torello. Mentre in Pavía eran

le cose della Donna in questi termini, e già forse otto dì al termine del dovere ella andare a marito eran vicini; avvenne che messer Torello in Alessandra vide un dì uno il qual veduto avea con gli ambasciadori genovesi montar sopra la galéa che a Genova ne venía: per che fattolsi chiamare, il domandò che viaggio avuto avessero, e quando a Genova fosser giunti. Al quale costui disse: Signor mio, malvagio viaggio fece la galéa, siccome in Creti sentí', là dove io rimasi; perciocchè essendo ella vicina di Cicilia, si levò una tramontana pericolosa, che nelle secche di Barbería la percosse, nè ne scampò testa, e, intra gli altri, due miei fratelli vi perirono. Messer Torello dando alle parole di costui fede, che eran verissime, e ricordandosi che il termine ivi a pochi dì finiva da lui domandato alla sua Donna, e avvisando, niuna cosa di suo stato doversi sapere a Pavía; ebbe per constante, la Donna dovere essere maritata: di che egli in tanto dolor cadde, che perdutone il mangiare e a giacer postosi, diliberò di morire. La qual cosa come il Saladin sentì, che sommamente l'amava, venuto da lui, dopo molti prieghi e grandi fattigli, saputa la cagion del suo dolore e della sua infermità, il biasimò molto che

avanti non gliele aveva detto: e appresso il pregò che si confortasse, affermandogli che dove questo facesse, egli adopererebbe sì, che egli sarebbe in Pavía al termine dato, e dissegli come. Messer Torello dando fede alle parole del Saladino, e avendo molte volte udito dire che ciò era possibile, e fatto s' era assai volte; si 'ncominciò a confortare, e a sollicitare il Saladino, che di ciò si diliberasse. Il Saladino a un suo nigromante la cui arte già espermentata aveva, impose che egli vedesse via come messer Torello sopra un letto in una notte fosse portato a Pavía. A cui il nigromante rispose che ciò saría fatto; ma che egli, per ben di lui, il facesse dormire. Ordinato questo, tornò il Saladino a messer Torello: e trovandol deltutto disposto a volere pure essere in Pavía al termine dato, se esser potesse, e, se non potesse, a voler morire; gli disse così: Messer Torello, se voi affettuosamente amate la Donna vostra, e che ella d' altrui non divegna dubitate, sallo Iddío che io in parte alcuna non ve ne so riprendere, perciocchè di quante donne mi parve veder mai, ella è colei li cui costumi, le cui maniere e il cui abito, lasciamo star la bellezza che è fior caduco, più mi paion da commendare e

da aver care. Sarebbemi stato carissimo, poichè la fortuna quì v' aveva mandato, che quel tempo che voi ed io viver dobbiamo, nel governo del regno che io tengo, parimente signori vivuti fossimo insieme. E se questo pur non mi dovea esser conceduto da Dio; dovendovi questo cader nell' animo, o di morire, o di ritrovarvi al termine posto in Pavía, sommamente avrei disiderato d' averlo saputo a tempo che io con quello onore, con quella grandezza, con quella compagnía che la vostra virtù merita, v' avessi fatto porre a casa vostra. Il che poichè conceduto non è, e voi pur disiderate d' esser là di presente; come io posso, nella forma che detta v' ò, ve ne manderò. Al qual messer Torello disse: Signor mio, senza le vostre parole, m' ànno gli effetti assai dimostrato della vostra benivolenzia, la qual mai da me in sì supremo grado non fu meritata; e di ciò che voi dite, eziandío non dicendolo, vivo e morrò certissimo: ma poichè così preso ò per partito, io vi priego che quello che mi dite di fare, si faccia tosto, perciocchè domane è l' ultimo dì che io debbo essere aspettato. Il Saladino disse che ciò senza fallo era fornito. E il seguente dì, attendendo di mandarlo via la vegnente notte, fe-

ce il Saladin fare in una gran sala un bellissimo e ricco letto di materassi, tutti, secondo la loro usanza, di velluti e di drappi a oro: e fecevi por suso una coltre lavorata a certi compassi di perle grossissime, e di carissime pietre preziose, la qual fu poi di quà stimata infinito tesoro; e due guanciali, quali a così fatto letto si richiedeano. E questo fatto, comandò che a messer Torello, il quale era già forte, fosse messa indosso una roba alla guisa saracinesca, la più ricca e la più bella cosa, che mai fosse stata veduta per alcuno; e alla testa, alla lor guisa, una delle sue lunghissime bende ravvolgere. Ed essendo già l'ora tarda, il Saladino con molti de' suoi baroni nella camera là dove messer Torello era, se n'andò; e postoglisi a sedere al lato, quasi lagrimando, a dir cominciò: Messer Torello, l'ora che da voi divider mi dee, s'appressa: e perciocchè io non posso nè accompagnarvi nè farvi accompagnare, per la qualità del cammino che a fare avete, che nol sostiene; quì in camera da voi mi convien prender commiato: al qual prendere, venuto sono. E perciò primachè io a Dio v'accomandi, vi priego per quello amore e per quella amistà la quale è tra noi, che di me vi ri-

cordi, e, se possibile è, anzichè i nostri tempi finiscano, che voi, avendo in ordine poste le vostre cose di Lombardía, una volta almeno a veder mi vegnate, acciocchè io possa in quella, essendomi d'avervi veduto rallegrato, quel diletto supplire, che ora per la vostra fretta mi convien commettere: e infinochè questo avvenga, non vi sia grave visitarmi con lettere, e di quelle cose che vi piaceranno, richiedermi; che più volentier per voi, che per alcuno uom che viva, le farò certamente. Messer Torello non potè le lagrime ritenere; e perciò da quelle impedito, con poche parole rispose, impossibil che mai i suoi benificj e il suo valore di menti gli uscissero, e che senza fallo quello che egli gli comandava, farebbe, dove tempo gli fosse prestato. Per che il Saladino teneramente abbracciatolo e baciatolo, con molte lagrime gli disse: Andate con Dio. e della camera s'uscì: e gli altri baroni, appresso, tutti da lui s'accommiatarono, e col Saladino in quella sala ne vennero, là dove egli aveva fatto il letto acconciare. Ma essendo già tardi, e il nigromante aspettando lo spaccio e affrettandolo, venne un medico con un beveraggio; e fattogli vedere che per fortificamento di lui

gliele dava, gliel fece bere: nè stette guari che addormentato fu. E così dormendo, fu portato, per comandamento del Saladino, in su il bel letto: sopra il quale esso una grande e bella corona pose di gran valore; e sì la segnò, che apertamente fu poi compreso, quella dal Saladino alla Donna di messer Torello esser mandata. Appresso mise in dito a messer Torello uno anello nel quale era legato un carbunculo tanto lucente, che un torchio acceso pareva: il valor del quale appena si poteva stimare. Quindi gli fece una spada cignere, il cui guernimento non si saría di leggieri apprezzato. E oltre a questo un fermaglio gli fe davanti appiccare, nel quale era perle mai simili non vedute, con altre care pietre assai. E poi da ciascun de' lati di lui due grandissimi bacin d' oro pieni di dobble fe porre; e molte reti di perle, e anella e cinture, e altre cose le quali lungo sarebbe a raccontare, gli fece metter dattorno. E questo fatto, daccapo baciò messer Torello, e al nigromante disse che si spedisse: per che incontanente, in presenzia del Saladino, il letto con tutto messer Torello fu tolto via; e il Saladino co' suoi baroni, di lui ragionando, si rimase. Era già nella chiesa di San Piero

in Ciel d' oro di Pavía, siccome dimandato avea, stato posato messer Torello con tutti i sopraddetti gioielli ed ornamenti, e ancor si dormiva; quando, sonato già il mattutino, il sagrestano nella chiesa entrò con un lume in mano: e occorsogli di vedere subitamente il ricco letto, non solamente si maravigliò, ma avuta grandissima paura, indietro, fuggendo, si tornò. Il quale l' Abate e' monaci veggendo fuggire, si maravigliarono, e domandarono della cagione. Il monaco la disse. Oh (disse l' Abate)! e sì non se' tu oggimai fanciullo, nè se' in questa chiesa nuovo, che tu così leggiermente spaventar ti debbi. Ora andiam noi; veggiamo chi t' à fatto baco. Accesi adunque più lumi, l' Abate con tutti i suoi monaci nella chiesa entrati, videro questo letto così maraviglioso e ricco, e sopra quello il Cavalier che dormiva: e mentre dubitosi e timidi, senza punto al letto accostarsi, le nobili gioie riguardavano, avvenne che essendo la virtù del beveraggio consumata, che messer Torel destatosi, gittò un gran sospiro. Li monaci come questo videro, e l' Abate con loro, spaventati, e gridando, Domine, aiutaci, tutti fuggirono. Messer Torello aperti gli occhi e dattorno guatatosi, conobbe mani-

festamente, sè essere là dove al Saladino domandato avea: di che forte fu seco contento. Per che a seder levatosi, e partitamente guardato ciocchè dattorno avea; quantunque prima avesse la magnificenzia del Saladin conosciuta, ora gli parve maggiore, e più la conobbe. Nonpertanto, senza altramenti mutarsi, sentendo i monaci fuggire, e avvisatosi il perchè, cominciò per nome a chiamar l' Abate, e a pregarlo che egli non dubitasse, perciocchè egli era Torel suo nepote. L' Abate udendo questo, divenne più pauroso, come colui che per morto l' avea di molti mesi innanzi: ma dopo, alquanto da veri argomenti rassicurato, sentendosi pur chiamare, fattosi il segno della santa croce, andò a lui. Al qual messer Torel disse: O Padre mio, di che dubitate voi? io son vivo, la Dio mercè, e quì d' oltremar ritornato. L' Abate, contuttochè egli avesse la barba grande, e in abito arabesco fosse, pure, dopo alquanto, il raffigurò; e rassicuratosi tutto, il prese per la mano, e disse: Figliuol mio, tu sii il ben tornato. e seguitò: Tu non ti dei maravigliare della nostra paura: perciocchè in questa terra non à uomo che non creda fermamente che tu morto sii; tantochè io ti so dire che madonna Ada-

lieta tua moglie, vinta da' prieghi e dalle minacce de' parenti suoi, e contro a suo volere, è rimaritata, e questa mattina ne dee ire al nuovo marito; e le nozze e ciocchè a festa bisogno fa, è apparecchiato. Messer Torello levatosi d' insù il ricco letto, e fatta all' Abate e a' monaci maravigliosa festa, ognun pregò che di questa sua tornata con alcun non parlasse infinoattantochè egli non avesse una sua bisogna fornita. Appresso questo, fatto le ricche gioie porre in salvo, ciocchè avvenuto gli fosse infino a quel punto, raccontò all' Abate. L' Abate lieto delle sue fortune, con lui insieme rendè grazie a Dio. Appresso questo, domandò messer Torel l' Abate, chi fosse il nuovo marito della sua Donna. L' Abate gliele disse. A cui messer Torel disse: Avantichè di mia tornata si sappia, io intendo di veder che contenenza fia quella di mia Mogliere in queste nozze. E perciò, quantunque usanza non sia le persone religiose andare a così fatti conviti, io voglio che per amor di me voi ordiniate che noi v' andiamo. L' Abate rispose che volentieri: e come giorno fu fatto, mandò al nuovo sposo dicendo che con un compagno voleva essere alle sue nozze. A cui il gentiluomo rispose che molto gli piaceva.

Venuta dunque l' ora del mangiare, messer Torello in quello abito che era, con lo Abate se n' andò alla casa del novello sposo, con maraviglia guatato da chiunque il vedeva, ma riconosciuto da nullo: e l' Abate a tutti diceva, lui essere un Saracino mandato dal soldano al re di Francia ambasciadore. Fu adunque messer Torel messo ad una tavola, appunto rimpetto alla Donna sua: la quale egli con grandissimo piacer riguardava, e nel viso gli pareva turbata di queste nozze. Ella similmente alcuna volta guardava lui, non già per conoscenza alcuna che ella n' avesse; che la barba grande, e lo strano abito, e la ferma credenza che ella aveva, ch' e' fosse morto, gliele toglievano. Ma poichè tempo parve a messer Torello di volerla tentare se di lui si ricordasse, recatosi in mano l' anello che dalla Donna nella sua partita gli era stato donato, si fece chiamare un giovinetto che davanti a lei serviva, e dissegli: Di' da mia parte alla nuova Sposa, che nelle mie contrade s' usa, quando alcun forestiere come io son qui, mangia al convito d' alcuna sposa nuova come ella è, in segno d' aver caro che egli venuto vi sia a mangiare, ella la coppa con la qual bee, gli manda piena di vino; colla quale poichè

il forestiere à bevuto quello che gli piace, ricoperchiata la coppa, la sposa bee il rimanente. Il giovinetto fe l' ambasciata alla Donna: la quale, siccome costumata e savia, credendo costui essere un gran barbassoro, per mostrare d' avere a grado la sua venuta, una gran coppa dorata, la qual davanti avea, comandò che lavata fosse, ed empiuta di vino, e portata al Gentiluomo. e così fu fatto. Messer Torello avendosi l' anello di lei messo in bocca, sì fece, che bevendo il lasciò cadere nella coppa, senza avvedersene alcuno; e poco vino lasciatovi, quella ricoperchiò e mandò alla Donna. La quale presala, acciocchè l' usanza di lui compiesse, scoperchiatala, se la mise a bocca, e vide l' anello; e senza dire alcuna cosa, alquanto il riguardò: e riconosciuto che egli era quello che dato avea nel suo partire a messer Torello, presolo, e fiso guardato colui il qual forestiere credeva, e già conoscendolo; quasi furiosa divenuta fosse, gittata in terra la tavola che davanti aveva, gridò: Questi è il mio Signore; questi veramente è messer Torello. e corsa alla tavola alla quale esso sedeva, senza avere riguardo a' suoi drappi, o a cosa che sopra la tavola fosse, gittatasi oltre quanto potè, l' abbracciò strettamen-

te: nè mai dal suo collo fu potuta per detto o per fatto d' alcuno che quivi fosse, levare, infinoattantochè per messer Torello non le fu detto che alquanto sopra sè stesse, perciocchè tempo da abbracciarlo le sarebbe ancor prestato assai. Allora ella dirizzatasi, essendo già le nozze tutte turbate, e in parte più liete che mai per lo racquisto d' un così fatto cavaliere; pregandone egli, ognuomo stette cheto. per che messer Torello dal dì della sua partita infino a quel punto ciocchè avvenuto gli era, a tutti narrò; conchiudendo che al gentiluomo il quale, lui morto credendo, aveva per sua donna la sua Moglie presa, se egli essendo vivo la si ritoglieva, non doveva spiacere. Il nuovo sposo, quantunque alquanto scornato fosse, liberamente e come amico rispose che delle sue cose era nel suo volere quel farne, che più li piacesse. La Donna, e l' anella e la corona avute dal nuovo sposo, quivi lasciò; e quello che della coppa aveva tratto, si mise, e similemente la corona mandatale dal Soldano: e usciti della casa dove erano, con tutta la pompa delle nozze infino alla casa di messer Torel se n' andarono. E quivi gli sconsolati amici e parenti, e tutti i cittadini che quasi per un miracolo il riguar-

davano, con lunga e lieta festa racconsolarono. Messer Torello, fatta delle sue care gioie parte a colui che avute avea le spese delle nozze, e all' Abate e a molti altri; e per più d'un messo significata la sua felice repatriazione al Saladino, suo amico e suo servidore ritenendosi; più anni con la sua valente Donna poi visse, più cortesía usando, che mai. Cotale adunque fu il fine delle noie di messer Torello e di quelle della sua cara Donna, e il guiderdone delle lor liete e preste cortesíe. Le quali molti si sforzano di fare, che benchè abbian di che, sì mal far le sanno, che prima le fanno assai più comperar, che non vagliono, che fatte l' abbiano: per che, se loro merito non ne segue, nè essi nè altri maravigliar se ne dee.

NOVELLA X.

Il Marchese di Saluzzo da' prieghi de' suoi uomini constretto di pigliar moglie, per prenderla a suo modo, piglia una Figliuola d' un villano, della quale à due figliuoli, li quali le fa veduto d' uccidergli. Poi mostrando, lei essergli rincresciuta, e avere altra moglie presa, a casa faccendosi ritornare la propia figliuola, come se sua moglie fosse, lei avendo in camicia cacciata, e ad ogni cosa trovandola paziente, più cara, che mai, in casa tornatalasi, i suoi figliuoli grandi le mostra, e come marchesana l' onora e fa onorare.

Finita la lunga novella del Re, molto a tutti nel sembiante piaciuta, Dioneo, ridendo, disse: Il buono Uomo che aspettava la seguente notte di fare abbassare la coda ritta della fantasima, avrebbe dati men di due denari di tutte le lode che voi date a messer Torello. E appresso, sappiendo che a lui solo restava il dire, incominciò: Mansuete mie Donne, per quel che mi paia, questo dì d' oggi è stato da-

to a' re e a' soldani, e a così fatta gente. E perciò, acciocchè io troppo da voi non mi scosti, vo' ragionar d' un marchese non cosa magnifica, ma una matta bestialità, comechè bene ne gli seguisse alla fine. La quale io non consiglio alcun, che segua; perciocchè gran peccato fu che a costui ben n' avvenisse.

Già è gran tempo, fu tra' Marchesi di San Luzzo il maggior della casa un giovane chiamato Gualtieri, il quale essendo senza moglie e senza figliuoli, in niuna altra cosa il suo tempo spendeva, che in uccellare e in cacciare; nè di prender moglie nè d' aver figliuoli alcun pensiere avea, di che egli era da reputar molto savio. La qual cosa a' suoi uomini non piaccendo, più volte il pregarono che moglie prendesse acciocchè egli senza erede, nè essi senza signor rimanessero; offerendosi di trovargliel tale, e di sì fatto padre e madre discesa, che buona speranza se ne potrebbe avere, ed esso contentarsene molto. A' quali Gualtieri rispose: Amici miei, voi mi strignete a quello che io deltutto aveva disposto di non far mai, considerando quanto grave cosa sia a poter trovare chi co' suoi costumi ben si convenga, e quanto del contrario sia grande la copia; e come dura vita sia quel-

la di colui che a donna non bene a sè conveniente s' abbatte. E il dire che voi vi crediate a' costumi de' padri e delle madri le figliuole conoscere, donde argomentate di darlami tal, che mi piacerà, è una sciocchezza: conciossiacosachè io non sappia dove i padri possiate conoscere, nè come i segreti delle madri di quelle; quantunque pur cognoscendoli, sieno spesse volte le figliuole a' padri e alle madri dissimili. Ma poichè pure in queste catene vi piace d' annodarmi, e io voglio esser contento: e acciocchè io non abbia da dolermi d' altrui, che di me, se mal venisse fatto, io stesso ne voglio essere il trovatore; affermandovi che cuichè io mi tolga, se da voi non fia come donna onorata, voi proverrete con gran vostro danno, quanto grave mi sia l' aver contra mia voglia presa mogliere a' vostri prieghi. I valenti uomini risposon ch' eran contenti, solchè esso si recasse a prender moglie. Erano a Gualtieri buona pezza piaciuti i costumi d' una povera Giovinetta che d' una villa vicina a casa sua era: e parendogli bella assai, estimò che con costei dovesse potere aver vita assai consolata. E perciò, senza più avanti cercare, costei propose di volere sposare: e fattosi il padre chiamare,

con lui che poverissimo era, si convenne di torla per moglie. Fatto questo, fece Gualtieri tutti i suoi amici della contrada adunare, e disse loro: Amici miei, egli v'è piaciuto e piace che io mi disponga a tor moglie; e io mi vi son disposto, più per compiacere a voi, che per disiderio che io di moglie avessi. Voi sapete quello che voi mi prometteste, cioè d'esser contenti, e d'onorar come donna qualunque quella fosse che io togliessi. E perciò venuto è il tempo che io sono per servare a voi la promessa, e che io voglia che voi a me la serviate. Io ò trovata una giovane secondo il cuor mio, assai presso di quì; la quale io intendo di tor per moglie, e di menarlami fra quì a pochi dì a casa: e perciò pensate come la festa delle nozze sia bella, e come voi onorevolmente ricever la possiate; acciocchè io mi possa della vostra promession chiamar contento, come voi della mia vi potrete chiamare. I buoni uomini, lieti, tutti risposero, ciò piacer loro; e che fosse chi volesse, essi l'avrebber per donna, e onorerebbonla in tutte cose, siccome donna. Appresso questo, tutti si misero in assetto di far bella e grande e lieta festa; e il simigliante fece Gualtieri. Egli fece preparare le nozze grandissime e belle, e

invitarvi molti suoi amici e parenti, e gran gentiluomini e altri dattorno: e oltre a questo, fece tagliare e far più robe belle e ricche al dosso d' una giovane la quale della persona gli pareva, che la Giovinetta la quale aveva proposto di sposare; e oltre a questo apparecchiò cinture ed anella, e una ricca e bella corona, e tutto ciò che a novella sposa si richiedea. E venuto il dì che alle nozze predetto avea, Gualtieri in sulla mezza terza montò a cavallo, e ciascun altro che ad onorarlo era venuto; e ogni cosa opportuna avendo disposta, disse: Signori, tempo è d' andare per la novella sposa. e messosi in via con tutta la compagnía sua, pervennero alla villetta; e giunti a casa del padre della Fanciulla, e lei trovata che con acqua tornava dalla fonte in gran fretta, per andar poi con altre femmine a veder venire la sposa di Gualtieri. La quale come Gualtieri vide, chiamatala per nome, cioè Griselda, domandò dove il padre fosse. Al quale ella vergognosamente rispose: Signor mio, egli è in casa. Allora Gualtieri smontato, e comandato ad ognuom, che l' aspettasse; solo se n' entrò nella povera casa, dove trovò il padre di lei, che avea nome Giannucole, e dissegli: Io sono venuto a sposar la Griselda;

ma prima da lei voglio sapere alcuna cosa in tua presenzia. e domandolla se ella sempre, togliendola egli per moglie, s'ingegnerebbe di compiacergli, e di niuna cosa che egli dicesse o facesse, non turbarsi; e s'ella sarebbe obbediente; e simili altre cose assai: delle quali ella a tutte rispose di sì. Allora Gualtieri presala per mano, la menò fuori, e in presenza di tutta la sua compagnía e d'ogn'altra persona la fece spogliare iguuda; e fattisi quegli vestimenti venire, che fatti aveva fare, prestamente la fece vestire e calzare; e sopra i suoi capegli così scarmigliati com'egli erano, le fece mettere una corona: e appresso questo, maravigliandosi ognuomo di questa cosa, disse: Signori, costei è colei la quale io intendo che mia moglie sia, dove ella me voglia per marito. e poi a lei rivolto, che di sè medesima vergognosa e sospesa stava, le disse: Griselda, vuómi tu per tuo marito? A cui ella rispose: Signor mio, sì. E egli disse: E io voglio te per mia moglie. e in presenza di tutti la sposò. E fattala sopra un pallafren montare, onorevolmente accompagnata, a casa la si menò. Quivi furon le nozze belle e grandi, e la festa non altramenti che se presa avesse la figliuola del re di Francia. La gio-

vane Sposa parve che co' vestimenti insieme l' animo e i costumi mutasse. Ella era, come già dicemmo, di persona e di viso bella; e così come bella era, divenne tanto avvenevole, tanto piacevole e tanto costumata, che non figliuola di Giannucole e guardiana di pecore pareva stata, ma d' alcun nobile signore: di che ella faceva maravigliare ognuom che prima conosciuta l' avea. E oltre a questo, era tanto obbediente al Marito e tanto servente, che egli si teneva il più contento e il più appagato uomo del mondo: e similmente verso i sudditi del Marito era tanto graziosa e tanto benigna, che niun ve n' era, che più che sè non l' amasse, e che non l' onorasse di grado, tutti per lo suo bene e per lo suo stato e per lo suo esaltamento pregando; dicendo, dove dir solieno Gualtieri aver fatto come poco savio d' averla per moglie presa, che egli era il più savio e il più avveduto uomo che al mondo fosse, perciocchè niun altro, che egli, avrebbe mai potuto conoscere l' alta virtù di costei, nascosa sotto i poveri panni e sotto l' abito villesco. E in brieve, non solamente nel suo marchesato, ma pertutto, anzichè gran tempo fosse passato, seppe ella sì fare, che ella fece ragionare del suo valore e del suo be-

ne adoperare, e in contrario rivolgere, se alcuna cosa detta s' era contra 'l Marito per lei quando sposata l' avea. Ella non fu guari con Gualtieri dimorata, che ella ingravidò; e al tempo partorì una fanciulla: di che Gualtieri fece gran festa. Ma poco appresso entratogli un nuovo pensier nell' animo, cioè di volere con lunga esperienzia e con cose intollerabili provare la pazienzia di lei; primieramente la punse con parole, mostrandosi turbato, e dicendo che i suoi uomini pessimamente si contentavano di lei per la sua bassa condizione, e spezialmente poichè vedevano che ella portava figliuoli; e della figliuola che nata era, tristissimi, altro che mormorar non facevano. Le quali parole udendo la Donna, senza mutar viso o buon proponimento in alcun atto, disse: Signor mio, fa' di me quello che tu credi che più tuo onore e consolazion sia; che io sarò di tutto contenta, siccome colei che conosco che io sono da men di loro, e che io non era degna di questo onore al quale tu per tua cortesía mi recasti. Questa risposta fu molto cara a Gualtieri, conoscendo costei non essere in alcuna superbia levata per onor che egli o altro fatto l' avesse. Poco tempo appresso avendo con parole generali detto al-

la Moglie, che i sudditi non potevan patir quella fanciulla di lei nata; informato un suo famigliare, il mandò a lei, il quale con assai dolente viso le disse: Madonna, se io non voglio morire, a me conviene far quello che il mio Signor mi comanda. Egli m'à comandato che io prenda questa vostra figliuola, e ch' io.... e non disse più. La Donna udendo le parole, e vedendo il viso del famigliare, e delle parole dette ricordandosi; comprese che a costui fosse imposto che egli l' uccidesse: per che prestamente presala della culla, e baciatala e benedettala; comechè gran noia nel cuor sentisse, senza mutar viso, in braccio la pose al famigliare, e dissegli: Te', fa' compiutamente quello che il tuo e mio Signore t' à imposto; ma non la lasciar per modo, che le bestie e gli uccelli la divorino, salvo se egli nol ti comandasse. Il famigliare presa la fanciulla, e fatto a Gualtieri sentire ciò che detto aveva la Donna, maravigliandosi egli della sua constanzia, lui con essa ne mandò a Bologna ad una sua parente, pregandola che, senza mai dire cui figliuola si fosse, diligentemente allevasse e costumasse. Sopravvenne appresso, che la Donna daccapo ingravidò; e al tempo debito partorì un figliuol maschio: il

che carissimo fu a Gualtieri. Ma non bastandogli quello che fatto avea, con maggior puntura trafisse la Donna; e con sembiante turbato un dì le disse: Donna, posciachè tu questo figliuol maschio facesti, per niuna guisa con questi miei viver son potuto, sì duramente si rammaricano che uno nepote di Giannucolo dopo me debba rimaner lor signore: dichè io mi dotto, se io non ci vorrò esser cacciato, che non mi convenga far di quelle che io altra volta feci; e allafine lasciar te, e prendere un'altra moglie. La Donna con paziente animo l'ascoltò; nè altro rispose, sennon: Signor mio, pensa di contentar te, e di soddisfare al piacer tuo; e di me non avere pensiere alcuno, perciocchè niuna cosa m'è cara, sennon quant'io la veggo a te piacere. Dopo non molti dì Gualtieri in quella medesima maniera che mandato avea per la figliuola, mandò per lo figliuolo: e similmente dimostrato d'averlo fatto uccidere, a nutricar nel mandò a Bologna, come la fanciulla aveva mandata. Della qual cosa la Donna nè altro viso nè altre parole fece, che della fanciulla fatte avesse: di che Gualtieri si maravigliava forte; e seco stesso affermava, niun'altra femmina questo poter fare, che

ella faceva. E se non fosse che carnalissima de' figliuoli, mentre gli piacea, la vedea, lei avrebbe creduto ciò fare per più non curarsene, dove come savia lei farlo cognobbe. I sudditi suoi credendo che egli uccidere avesse fatti i figliuoli, il biasimavan forte, e reputavallo crudele uomo; e alla Donna avevan grandissima compassione. La quale con le donne le quali con lei de' figliuoli così morti si condoleano, mai altro non disse, sennon che quello ne piaceva a lei, che a colui che generati gli avea. Ma essendo più anni passati dopo la natività della fanciulla, parendo tempo a Gualtieri di fare l'ultima pruova della sofferenza di costei, con molti de' suoi disse che per niuna guisa più sofferir poteva d'aver per moglie Griselda, e che egli cognosceva che male e giovinelmente aveva fatto quando l'aveva presa; e perciò a suo poter voleva procacciar col papa, che con lui dispensasse che un'altra donna prender potesse, e lasciar Griselda. di che egli da assai buoni uomini fu molto ripreso. A che null'altro rispose, sennon che convenía che così fosse. La Donna sentendo queste cose, e parendole dovere sperare di ritornare a casa del padre, e forse a guardar le pecore come altra volta aveva

fatto, e vedere a un' altra donna tener colui al quale ella voleva tutto il suo bene; forte in semedesimo si dolea: ma pur come l' altre ingiurie della fortuna aveva sostenute, così con fermo viso si dispose a questa dover sostenere. Non dopo molto tempo Gualtieri fece venire sue lettere contraffatte da Roma; e fece veduto a' suoi sudditi, il papa per quelle aver seco dispensato di poter torre altra moglie, e lasciar Griselda. Per che fattalasi venir dinanzi, in presenza di molti le disse: Donna, per concession fattami dal papa, io posso altra donna pigliare, e lasciar te: e perciocchè i miei passati sono stati gran gentiluomini, e signori di queste contrade, dove i tuoi stati son sempre lavoratori; io intendo che tu più mia moglie non sia, ma che tu a casa Giannucolo te ne torni con la dote che tu mi recasti: ed io poi un' altra che trovata n' ò convenevole a me, ce ne menerò. La Donna udendo queste parole, non senza grandissima fatica, oltre alla natura delle femmine, ritenne le lagrime; e rispose: Signor mio, io conobbi sempre, la mia bassa condizione alla vostra nobilità in alcun modo non convenirsi; e quello che io stata son con voi, da voi e da Dio il riconoscea; nè mai, come do-

natolmi, mio il feci o tenni, ma sempre l' ebbi come prestatomi. Piacevi di rivolerlo; e a me dee piacere e piace di renderlovi. Ecco il vostro anello col quale voi mi sposaste; prendetelo. Comandatemi che io quella dote me ne porti, che io ci recai: alla qual cosa fare, nè a voi pagatore, nè a me borsa bisognerà nè somiere; perciocchè uscito di mente non m' è, che ignuda m' aveste. E se voi giudicate onesto che quel còrpo nel quale io ò portati figliuoli da voi generati, sia da tutti veduto, io me n' andrò ignuda: ma io vi priego in premio della mia virginità che io ci recai, e non ne la porto, che almeno una sola camicia sopra la dote mia vi piaccia che io portar ne possa. Gualtieri che maggior voglia di piagnere avea, che d' altro, stando pur col viso duro, disse: E tu una camicia ne porta. Quanti d' intorno v' erano, il pregavano che egli una roba le donasse; che non fosse veduta colei che sua moglie tredici anni e più era stata, di casa sua così poveramente e così vituperosamente uscire, come era uscirne in camicia. Ma invano andarono i prieghi: dichè la Donna in camicia e scalza e senza alcuna cosa in capo, accomandatigli a Dio, gli uscì di casa, e al padre se ne tornò, con lagrime

e con pianto di tutti coloro che la videro. Giannucolo che creder non avea mai potuto, questo esser vero, che Gualtieri la Figliuola dovesse tener moglie; e ogni dì questo caso aspettando; guardati l' aveva i panni che spogliati s' avea quella mattina che Gualtieri la sposò: per che recatigliele, ed ella rivestitiglisi, a' piccioli servigj della paterna casa si diede, siccome far soleva; con forte animo sostenendo il fiero assalto della nimica fortuna. Come Gualtieri questo ebbe fatto, così fece veduto a' suoi, che presa aveva una figliuola d' uno de' conti da Panago: e faccendo fare l' appresto grande per le nozze, mandò per Griselda, che a lui venisse. Alla quale, venuta, disse: Io meno questa donna la quale io ò nuovamente tolta; e intendo in questa sua prima venuta d' onorarla: e tu sai che io non ò in casa donne che mi sappiano acconciare le camere, nè fare molte cose che a così fatta festa si richeggiono. e perciò tu che meglio che altra persona queste cose di casa sai, metti in ordine quello che da far ci è, e quelle donne fa invitare, che ti pare, e ricevile come se donna quì fossi: poi, fatte le nozze, te ne potrai a casa tua tornare. Comechè queste parole fossero tutte coltella al

cuor di Griselda, come a colei che non aveva così potuto por giù l'amore che ella gli portava, come fatto avea la buona fortuna; rispose: Signor mio, io son presta e apparecchiata. Ed entratasene co' suoi pannicelli romagnuoli e grossi in quella casa, della qual poco avanti era uscita in camicia, cominciò a spazzar le camere e ordinarle, e a far porre capoletti e pancali per le sale, a fare apprestare la cucina, e ad ogni cosa, come se una piccola fanticella della casa fosse, porre le mani: nè mai ristette, che ella ebbe tutto acconcio, e ordinato quanto si convenía. E appresso questo, fatto da parte di Gualtieri invitare tutte le donne della contrada, cominciò ad attender la festa. E venuto il giorno delle nozze, comechè i panni avesse poveri indosso, con animo e con costume donnesco, tutte le donne che a quelle vennero, e con lieto viso ricevette. Gualtieri, il quale diligentemente aveva i figliuoli fatti allevare in Bologna alla sua parente che maritata era in casa de' conti da Pagano; essendo già la fanciulla d'età di dodici anni, la più bella cosa che mai si vedesse, e il fanciullo era di sei; avea mandato a Bologna al parente suo, pregandol che gli piacesse di dovere con questa

sua figliuola e col figliuolo venire a Sanluzzo, e ordinare di menare bella e orrevole compagnía con seco; e di dire a tutti, che costei per sua mogliere gli menasse, senza manifestare alcuna cosa ad alcuno, chi ella si fosse altramenti. Il gentiluomo, fatto secondochè il Marchese il pregava, entrato in cammino, dopo alquanti dì con la fanciulla e col fratello e con nobile compagnía in sull' ora del desinare giunse a Sanluzzo: dove tutti i paesani, e molti altri vicini dattorno, trovò che attendevan questa novella sposa di Gualtieri. La quale dalle donne ricevuta, e nella sala dove erano messe le tavole, venuta; Griselda così come era, le si fece lietamente incontro, dicendo: Ben venga la mia donna. Le donne che molto avevano, ma invano, pregato Gualtieri, che e' facesse che la Griselda si stesse in una camera, o che egli alcuna delle robe che sue erano state, le prestasse acciocchè così non andasse davanti a' suoi forestieri; furon messe a tavola, e cominciate a servire. La fanciulla era guardata da ognuomo, e ciascun diceva che Gualtieri aveva fatto buon cambio: ma intra gli altri, Griselda la lodava molto, e lei e il suo fratellino. Gualtieri al qual pareva pienamente aver veduto quantun-

que disiderava della pazienza della sua Donna; veggendo che di niente la novità delle cose la cambiava, e essendo certo, ciò per mentecattaggine non avvenire, perciocchè savia molto la conoscea; gli parve tempo di doverla trarre della amartudine la quale estimava che ella sotto il forte viso nascosa tenesse. Per che fattalasi venire, in presenzia d' ognuomo, sorridendo, le disse: Che ti par della nostra sposa? Signor mio (rispose Griselda), a me ne par molto bene; e se così è savia, come ella è bella, che 'l credo, io non dubito punto che voi non dobbiate con lei vivere il più consolato signor del mondo: ma quanto posso vi priego che quelle punture le quali all' altra che vostra fu, già deste, non diate a questa; che appena che io creda che ella le potesse sostenere, sì perchè più giovane è, e sì ancora perchè in dilicatezze è allevata, ove colei in continue fatiche da piccolina era stata. Gualtieri veggendo che ella fermamente credeva, costei dovere esser sua moglie, nè perciò in alcuna cosa men che ben parlava; la si fece sedere al lato, e disse: Griselda, tempo è omai che tu senta frutto della tua lunga pazienza, e che coloro li quali me ànno reputato crudele ed iniquo e bestia-

le, conoscano che ciocchè io faceva, ad antiveduto fine operava, vogliendo a te insegnar d' esser moglie, e a loro di saperla torre e tenere, e a me partorire perpetua quiete mentre teco a vivere avessi: il che, quando venni a prender moglie, gran paura ebbi che non mi intervenisse; e perciò, per prova pigliarne, in quanti modi tu sai, ti punsi e trafissi. E perocchè io mai non mi sono accorto che in parola nè in fatto dal mio piacer partita ti sii, parendo a me aver di te quella consolazione che io disiderava, intendo di rendere a te ad una ora ciò che io tra molte ti tolsi, e con somma dolcezza le punture ristorare, che io ti diedi. E perciò con lieto animo prendi questa che tu mia sposa credi, e il suo fratello, per tuoi e miei figliuoli. Essi sono quegli li quali tu e molti altri lungamente stimato avete che io crudelmente uccider facessi; e io sono il tuo marito, il quale sopra ogn' altra cosa t' amo, credendomi poter dar vanto che niuno altro sia che siccom' io si possa di sua moglier contentare. E così detto, l' abbracciò e baciò: e con lei insieme, la qual d' allegrezza piagnea, levatisi, n' andarono là dove la figliuola, tutta stupefatta queste cose sentendo, sedea; e abbracciatala teneramente e

il fratello altresì, lei e molti altri che quivi erano, sgannarono. Le donne, lietissime, levate dalle tavole, con Griselda n' andarono in camera; e con migliore agurio trattile i suoi pannicelli, d' una nobile roba delle sue la rivestirono; e come donna, la quale ella eziandío negli stracci pareva, nella sala la rimenarono. E quivi fattasi co' figliuoli maravigliosa festa, essendo ognuomo lietissimo di questa cosa, il sollazzo e 'l festeggiare multiplicarono e in più giorni tirarono: e savissimo reputaron Gualtieri, comechè troppo reputassero agre e intollerabili l' esperienze prese della sua Donna; e sopra tutti savissima tenner Griselda. Il conte da Panago si tornò, dopo alquanti dì, a Bologna: e Gualtieri tolto Giannucolo dal suo lavorío, come suocero il puose in istato, sicchè egli onoratamente e con gran consolazione visse e finì la sua vecchiezza. Ed egli appresso, maritata altamente la sua figliuola, con Griselda, onorandola sempre quanto più si potea, lungamente e consolato visse. Che si potrà dir quì? sennon che anche nelle povere case piovono dal Cielo de' divini spiriti, come nelle reali di quegli che sarien più degni di guardar porci, che d' avere sopra uomini signoría. Chi avrebbe, altri-

chè Griselda, potuto col viso non solamente asciutto, ma lieto, sofferire le rigide e mai più non udite pruove da Gualtier fatte? Al quale non sarebbe forse stato male investito d'essersi abbattuto a una che quando fuor di casa l'avesse in camicia cacciata, s'avesse sì ad un altro fatto scuotere il pelliccione, che riuscita ne fosse una bella roba.

La novella di Dioneo era finita, e assai le Donne, chi d'una parte e chi d'altra tirando, chi biasimando una cosa, un'altra intorno ad essa lodandone, n'avevan favellato; quando il Re, levato il viso verso il cielo, e vedendo che il sole era già basso all'ora di vespro, senza da seder levarsi, così cominciò a parlare: Adorne Donne, come io credo che voi conosciate, il senno de' mortali non consiste solamente nell'avere a memoria le cose preterite, o conoscere le presenti; ma per l'una e per l'altra di queste sapere antiveder le future, è da' solenni uomi senno grandissimo reputato. Noi, come voi sapete, domane saranno quindici dì, per dovere alcun diporto pigliare a sostentamento della nostra sanità e della vita, cessando le malinconíe e' dolori e l'angosce le quali per la nostra città continuamente, poichè questo pestilenzioso tempo

incominciò, si veggono, uscimmo di Firenze. Il che, secondo il mio giudicio, noi onestamente abbiam fatto: perciocchè, se io ò saputo ben riguardare, quantunque liete novelle, e forse attrattive a concupiscenzia, dette ci sieno, e del continuo mangiato e bevuto bene, e sonato e cantato, cose tutte da incitare le deboli menti a cose meno oneste; niuno attò, niuna parola, niuna cosa nè dalla vostra parte nè dalla nostra ci ò conosciuta da biasimare: continua onestà, continua concordia, continua fraternal dimestichezza mi ci è paruta vedere e sentire. Il che, senza dubbio, in onore e servigio di voi e di me m' è carissimo. E perciò, acciocchè per troppa lunga consuetudine alcuna cosa che in fastidio si convertisse, nascer non ne potesse; e perchè alcuno la nostra troppo lunga dimoranza gavillar non potesse; e avendo ciascun di noi, la sua giornata, avuta la sua parte dello onore che ancora in me dimora; giudicherei, quando piacer fosse di voi, che convenevole cosa fosse omai il tornarci là onde ci partimmo. Senzachè, se voi ben riguardate, la nostra brigata, già da più altre saputa dattorno, per maniera potrebbe multiplicare, che ogni nostra consolazion ci torrebbe. E

perciò, se voi il mio consiglio approvate, io mi serverò la corona donatami, perinfino alla nostra partita che intendo che sia domattina. Ove voi altramenti diliberaste, io ò già pronto cui per lo dì seguente ne debbia incoronare. I ragionamenti furon molti tralle Donne e tra' Giovani: ma ultimamente presero per utile e per onesto il consiglio del Re; e così di fare diliberarono, come egli aveva ragionato. Perlaqualcosa esso fattosi il siniscalco chiamare, con lui del modo che a tenere avesse nella seguente mattina, parlò: e licenziata la brigata infino all' ora della cena, in piè si levò. Le Donne e gli altri levatisi, non altramenti che usati si fossero, chi a un diletto e chi ad un altro si diede. E l' ora della cena venuta, con sommo piacere furono a quella. E dopo quella, e a cantare e a sonare e a carolare cominciarono: e menando la Lauretta una danza, comandò il Re alla Fiammetta, che dicesse una canzone. La quale assai piacevolmente così incominciò a cantare:

S' amor venisse senza gelosia,
Io non so donna nata
Lieta com' io sarei, e qual vuol sia.
Se gaia giovinezza

In bello amante dee donna appagare ,
O pregio di virtute ,
O ardire , o prodezza ,
Senno , costume , o ornato parlare ,
O leggiadrie compiute ;
Io son colei percerto , in cui salute ,
Essendo innamorata ,
Tutte le veggio en la speranza mia .
Ma perciocch' io m' avveggio
Che altre donne savie son com' io ,
Io triemo di päura ;
E pur credendo il peggio ,
Di quello avviso en l' altre esser disío ,
C' a me l' anima fura :
E così quel che m' è somma ventura ,
Mi fa , isconsolata ,
Sospirar forte , e stare in vita ria .
Se io sentissi fede
Nel mio signor , quant' io sento valore ,
Gelosa non sarei :
Ma tanto se ne vede ,
Purchè sïa chi 'nviti l' amadore ,
Ch' io gli ò tutti per rei .
Questo m' accuora , e volentier morrei ;
E di chïunque il guata ,
Sospetto e temo , non nel porti via .
Per Dio dunque ciascuna

Donna pregata sia, che non s' attenti
Di farmi in ciò oltraggio:
Che se ne fia nessuna
Che con parole o cenni o blandimenti
In questo in mio dannaggio
Cerchi o proccuri; s' io il risapraggio,
Se io non sia svisata,
Piagner farolle amara tal follía.

Come la Fiammetta ebbe la sua canzono finita, così Dioneo che allato l' era, ridendo disse: Madonna, voi fareste una gran cortesía a farlo cognoscere a tutte, acciocchè per ignoranza non vi fosse tolta la possessione, poichè così ve ne dovete adirare. Appresso questa, se ne cantaron più altre: e già essendo la notte pressochè mezza, come al Re piacque, tutti s' andarono a riposare. E come il nuovo giorno apparve, levati, avendo già il siniscalco via ogni lor cosa mandata, dietro alla guida del discreto Re, verso Firenze si ritornarono. E i tre Giovani lasciate le sette Donne in Santa María Novella donde con loro partiti s' erano, da esse accommiatatisi, a loro altri piaceri attesero: ed esse, quando tempo lor parve, se ne tornarono alle lor case.

CONCLUSIONE

DELL' AUTORE.

Nobilissime Giovani, a consolazion delle quali io a così lunga fatica messo mi sono; io mi credo, aiutantemi la divina grazia, siccome io avviso, per li vostri pietosi prieghi, non già per li miei meriti, quello compiutamente aver fornito, che io nel principio della presente Opera promisi di dover fare. Perlaqualcosa Iddio primieramente, e appresso voi ringraziando, è da dare alla penna e alla man faticata riposo: il quale primachè io le conceda, brievemente ad alcune cosette le quali forse alcuna di voi o altri potrebbe dire (conciossiacosachè a me paia esser certissimo, queste non dovere avere spezial privilegio, più che l' altre cose; anzi non averlo, mi ricorda nel principio della quarta Giornata aver mostrato), quasi a tacite quistioni mosse, di rispondere intendo. Saranno peravventura alcune di voi, che diranno che io abbia nello scriver queste Novelle troppa licenzia

usata, siccome in fare alcuna volta dire alle donne, e molte spesso ascoltare, cose non assai convenienti nè a dire nè ad ascoltare a oneste donne. La qual cosa io nego; perciocchè niuna sì disonesta n' è, che con onesti vocaboli dicendola, si disdica ad alcuno: il che quì mi pare assai convenevolemente bene aver fatto. Ma presuppognamo che così sia (che non intendo di piatir con voi, che mi vincereste); dico, a rispondere perchè io abbia ciò fatto, assai ragioni vengon prontissime. Primieramente, se alcuna cosa in alcuna n' è, la qualità delle Novelle l' ánno richesta: le quali se con ragionevole occhio da intendente persona fien riguardate, assai aperto sarà conosciuto, se io quelle della lor forma trar non avessi voluto, altramenti raccontar non poterle. E se forse pure alcuna particella è in quelle, alcuna paroletta più liberale che forse a spigolistra donna non si conviene, le quali più le parole pesano, ch' e' fatti, e più d' apparer s' ingegnano, che d' esser buone; dico che più non si dee a me esser disdetto l' averle scritte, che generalmente si disdica agli uomini e alle donne dir tutto dì foro e ca-

viglia e mortaio e pestello e salsiccia e mortadello, e tutto pieno di simiglianti cose. Senzachè alla mia penna non dee essere meno d' autorità conceduta, che sia al pennello del dipintore. Il quale senza alcuna riprensione, o almen giusta, lasciamo stare che egli faccia a san Michele ferire il serpente con la spada o con la lancia, e a san Giorgio il dragone, dove gli piace; ma egli fa Cristo maschio, ed Eva femmina; e a Lui medesimo, che volle per la salute della umana generazione sopra la croce morire, quando con un chiovo e quando con due i piè gli conficca in quella. Appresso, assai ben si può cognoscere, queste cose non nella Chiesa, delle cui cose e con animi e con vocaboli onestissimi si convien dire (quantunque nelle sue istorie d' altramenti fatte, che le scritte da me, si truovino assai), nè ancora nelle scuole de' filosofanti, dove l' onestà non meno che in altra parte è richesta, dette sono, nè tra' cherici nè tra' filosofi in alcun luogo; ma tra' giardini, in luogo di sollazzo, tra persone giovani, benchè mature e non pieghevoli per novelle, in tempo nel quale andar con le brache in capo, per iscampo di sè, era alli

più onesti non disdicevole, dette sono. Le quali, chentichè elle si sieno, e nuocere e giovar possono, siccome possono tutte l' altre cose, avendo riguardo allo ascoltatore. Chi non sa ch' è il vino ottima cosa a' viventi, secondo Cinciglione e Scolaio e assai altri; e a colui che à la febbre, è nocivo? Direm noi, perciocch' e' nuoce a' febbricitanti, ch' e' sia malvagio? Chi non sa che 'l fuoco è utilissimo, anzi necessario, a' mortali? Direm noi, perciocchè egli arde le case e le ville e le città, ch' e' sia malvagio? L' arme similmente la salute difendon di coloro che pacificamente di viver disiderano, e anche uccidon gli uomini molte volte, non per malizia di loro, ma di coloro che malvagiamente l' adoperano. Niuna corrotta mente intese mai sanamente parola; e cosiccome le oneste a quella non giovano, così quelle che tanto oneste non sono, la ben disposta non posson contaminare, sennon come il loto i solari raggi, o le terrene brutture le bellezze del Cielo. Quali libri, quali parole, quali lettere son più sante, più degne, più riverende, che quelle della divina Scrittura? e sì sono egli stati assai, che quelle perversamente inten-

dendo, sè ed altrui a perdizione ànno tratto. Ciascuna cosa in sè medesima è buona ad alcuna cosa; e male adoperata, può essere nociva di molte. E così dico delle mie Novelle. Chi vorrà da quelle malvagio consiglio o malvagia operazion trarre, elle nol vieteranno ad alcuno, se forse in sè l' ànno, e torte e tirate fieno ad averlo. E chi utilità e frutto ne vorrà, elle nol negheranno; nè sarà mai, che altro che utili e oneste sien dette o tenute, se a qué' tempi o a quelle persone si leggeranno, per cui e pe' quali state sono raccontate. Chi à a dir paternostri, o a fare il migliaccio o la torta al suo divoto, lascile stare: elle non correranno di dietro a niuna a farsi leggere. Benchè e le pinzochere altresì dicono e anche fanno delle cosette otta per vicenda. Saranno similmente di quelle che diranno, quì essere alcune che non essendoci, sarebbe stato assai meglio. Concedasi: ma io non poteva nè doveva scrivere sennon le raccontate; e perciò esse che le dissero, le dovevan dir belle, e io l' avrei scritte belle. Ma se pur presupporre si volesse, che io fossi stato di quelle e lo 'nventore e lo scrittore (che non fui); dico che io non mi ver-

gognerei che tutte belle non fossero: perciocchè maestro alcun non si truova, da Dio infuori, che ogni cosa faccia bene e compiutamente. E Carlo Magno che fu il primo facitore de' paladini, non ne seppe tanti creare, che esso di lor soli potesse fare oste. Conviene nella moltitudine delle cose, diverse qualità di cose trovarsi. Niun campo fu mai sì ben cultivato, che in esso o ortica o triboli o alcun pruno non si trovasse mescolato trall' erbe migliori. Senzachè, ad avere a favellare a semplici giovinette; come voi il più siete, sciocchezza sarebbe stata l' andar cercando e faticandosi in trovar cose molto esquisite, e gran cura porre di molto misuratamente parlare. Tuttavia chi va tra queste leggendo, lasci star quelle che pungono; e quelle che dilettano, legga. Esse, per non ingannare alcuna persona, tutte nella fronte portan segnato quello che esse dentro dal loro seno nascoso tengono. E ancora, credo, sarà tal che dirà che ce ne son di troppo lunghe. Alle quali ancora dico che chi à altra cosa a fare, follia fa a queste leggere, eziandio se brievi fossero. E comechè molto tempo passato sia dappoichè io a scriver comin-

ciai, infino a questa ora che io al fine vengo della mia fatica; non m'è perciò uscito di mente, me avere questo mio affanno offerto alle oziose, e non all' altre. E a chi per tempo passar legge, niuna cosa puote esser lunga, se ella quel fa, per che egli l' adopera. Le cose brievi si convengon molto meglio agli studianti, li quali non per passare, ma per utilmente adoperare il tempo, faticano, che a voi, Donne, alle quali tanto del tempo avanza, quanto negli amorosi piaceri non ispendete. E oltre a questo, perciocchè nè ad Atene nè a Bologna o a Parigi alcuna di voi non va a studiare, più distesamente parlar vi si conviene, che a quegli che ànno negli studj gl' ingegni assottigliati. Nè dubito punto, che non sien di quelle ancor, che diranno, le cose dette esser troppo piene e di motti e di ciance; e mal convenirsi ad uno uom pesato e grave aver così fattamente scritto. A queste son io tenuto di render grazie, e rendo, perciocchè da buon zelo movendosi, tenere son della mia fama. Ma così alla loro opposizione vo' rispondere. Io confesso d' esser pesato, e molte volte de' miei dì essere stato; e perciò, parlando a quelle che pesato non

m' ánno, affermo che io non son grave, anzi son io sì lieve, che io sto a galla nell' acqua: e considerato che le prediche fatte da' frati per rimorder delle lor colpe gli uomini, il più oggi piene di motti e di ciance e d' iscede si veggono; estimai che quegli medesimi non istesser male nelle mie Novelle, scritte per cacciar la malinconía delle femmine. Tuttavía, se troppo per questo ridessero, il lamento di Germia, la passione del Salvatore, e il rammarichio della Maddalena, ne le potrà agevolmente guerire. E chi starà in pensiero che di quelle ancor non si truovino, che diranno che io abbia mala lingua e velenosa, perciocchè in alcun luogo scrivo il ver de' frati! A queste che così diranno, si vuol perdonare, perciocchè non è da credere che altra, che giusta, cagione le muova: perciocchè i frati son buone persone, e fuggono il disagio per l' amor di Dio, e macinano a raccolta, e nol ridicono; e se non che di tutti un poco viene del caprino, troppo sarebbe più piacevole il piato loro. Confesso nondimeno, le cose di questo mondo non avere stabilità alcuna, ma sempre essere in mutamento; e così potrebbe della mia lingua essere intervenuto.

La quale, non credendo io al mio giudicio il quale io al mio potere fuggo nelle mie cose, non à guari, mi disse una mia vicina, che io l' aveva la migliore e la più dolce del mondo: e in verità, quando questo fu, egli erano poche a scrivere delle soprascritte Novelle. E perciocchè animosamente ragionan quelle cotali, voglio che quello che è detto, basti lor per risposta. E lasciando omai a ciascheduna e dire e credere come le pare, tempo è da por fine alle parole; Colui umilmente ringraziando, che dopo sì lunga fatica, col suo aiuto n' à al disiderato fine condotto. E voi, piacevoli Donne, con la sua grazia in pace vi rimanete; di me ricordandovi, se ad alcuna forse alcuna cosa giova l' averle lette.

Quì finisce la decima e ultima Giornata del Libro chiamato Decameron, *cognominato* Principe Galeotto.

TAVOLA

DEL QUINTO VOLUME.

******

NOVELLA III.

FILOSTRATO.

NOVELLA IV.

LAURETTA.

NOVELLA V.

EMILIA.

NOVELLA VI.

FIAMMETTA.

NOVELLA VII.

PAMPINEA.

NOVELLA VIII.

FILOMENA.

ser disprezzato, sè avere uno uomo ucciso, per morire, afferma. Tito riconosciutolo, per iscamparlo, dice sè averlo morto: il che colui che fatto l' avea, vedendo, sè stesso manifesta. perlaqualcosa da Ottaviano tutti sono liberati: e Tito dà a Gisippo la sorella per moglie, e con lui comunica ogni suo bene. 73

NOVELLA IX.

PANFILO.

Il Saladino in forma di mercatante è onorato da messer Torello. Fassi il passaggio: messer Torello dà un termine alla Donna sua a rimaritarsi: è preso; e per acconciare uccelli viene in notizia del Soldano, il quale, riconosciuto, e sè fatto riconoscere, sommamente l' onora. Messer Torello inferma, e per arte magica in una notte n' è recato a Pavia; e alle nozze che della rimaritata sua Moglie si facevano, da lei riconosciuto, con lei a casa sua se ne torna. 104

NOVELLA X.

DIONEO.

Il Marchese di Saluzzo da' prieghi de' suoi uomini constretto di pigliar moglie, per prenderla a suo modo, piglia una Figliuola d' un villano, della quale à due figliuoli,

li quali le fa veduto d' uccidergli. Poi mostrando, lei essergli rincresciuta, e avere altra moglie presa, a casa faccendosi ritornare la propia figliuola, come se sua moglie fosse, lei avendo in camicia cacciata, e ad ogni cosa trovandola paziente, più cara, che mai, in casa tornatalasi, i suoi figliuoli grandi le mostra, e come marchesana l' onora e fa onorare. 135

VARIE LEZIONI
DEL DECAMERON,

Tratte dall' Edizione

Pubblicata in Firenze per gli Eredi
di Filippo di Giunta

nel 1527.

VARIE LEZIONI
DEL DECAMERON,

Tratte dall' edizione del 1527.

++++++++++

VOLUME PRIMO.

PROEMIO.

Si avverta che due numeri separati da una virgola, indicano, il primo la pagina, *il secondo la* linea; *un numero solo, indica la* linea; *il segno ... tra una parola e un' altra, indica che esse si trovano nella medesima* linea.

Pag. 1, *lin.* 20 stato acceso — 4, 8 rivolgono 16 degl' — 5, 14 pistilenzioso — 6, 4 poter.

GIORNATA PRIMA.

INTRODUZIONE.

Pag. 8, *lin.* 2 riposto 19 costretto 23 pervenuti — 9, 5 un altro 10 uficiali — 10, 4 avvenire 22 conseguente — 11, 7 con gl' 12

trasportare 26 occidesse — 12, 4 ad essi 9 gli 23 e a — 13, 1 quelli 7 essere — 14, 16 del — 16, 5 quelli 14 un — 17, 3 quelli 24 quelli — 18, 16 o sei 17 con l' — 19, 11 con lo 23 gli — 20, 2 aveano 9 aveva 10 rari — 21, 2 circustante 8 gli 17 quelli 18 presente 19 che i buoi 23 senza — 22, 9 che 17 rimasero 26 con li — 23, 8 alcun' 13 ventottesimo — 24, 12 cagione — 25, 9 quelli 11 gli 18 alcuno 22 frati 23 i loro uficj 27 trasportarsi — 26, 5 ammalati 15 avviene — 27, 3 quelli 17 di 27 pestilenza — 29, 14 con le 16 domani — 31, 1 prendere gli 14 ma pur — 32, 2 prenderli 4 perciocchè 16 senza — 33, 22 loro 23 loro — 34, 3 ripieni 18 ogni altro 22 gli miei lasciai io — 35, 1 gli 8 posson 18 conseguente 22 esser 23 quelli — 36, 16 ogni uom — 37, 17 dovechè egli ... checchè egli 27 della — 38, 1 con le 3 misero 17 gli — 39, 1 con l' 19 un.

NOVELLA I.

Pag. 41, *lin.* 10 un santo Frate — 42, 16 cospetto — 43, 8 mercatante in Francia 12 i 26 memoria — 44, 15 quelli 18 sagramenti — 45, 3 con le 14 coscienzia 15 golosissimo 24 in-

giuria — 46, 17 costretto 25 v' era — 47, 4 che 'l 27 sagramento — 48, 6 frate 12 prendessero — 50, 25 parvegli — 51, 17 costretti — 52, 11 conscienza 23 desiderando 27 guardaste — 53, 2 ammunire 3 abbominevole 12 che ò 16 Ben 25 andare — 54, 3 penitenza — 55, 17 rispose — 56, 3 rispose 4 avvedendomene, sputai 21 Dio 26 debbon fare mentrechè — 57, 27 puosero — 58, 17 coll' aiuto di Dio 22 vorrei 27 c' a — 59, 2 comechè 25 com' 27 del rimanente — 60, 5 frategli 14 raunati 26 con le — 61, 6 semplicità 9 per suo 10 aveva 19 con le 21 devozion — 62, 6 conseguente 21 aversi fatta.

NOVELLA II.

Pag. 64, *lin.* 18 udi' — 65, 23 dell' 27 E cosiccome — 66, 11 quelli 15 com' io — 68, 14 piccol 15 golosi 26 alcun' — 69, 1 golosità 23 golosità 24 esser — 70, 3 conseguente — 12 d' alcun'.

NOVELLA III.

Pag. 74, *lin.* 19 ciascuno.

NOVELLA IV.

Pag. 77, *lin.* 3 udito per 23 gli — 78, 3 trasportato — 80, 3 ch' 22 chi 'l — 81, 8 dell' 9 baciatala 24 all' — 82, 10 che i 18 ch' esso 21 impostogli 23 giovinetta.

NOVELLA V.

Pag. 84, *lin.* 1 ch' 11 uno — 85, 6 compagnía di 11 rispuose 12 ogni altra — 86, 25 significato — 87, 10 rispuose.

NOVELLA VI.

Pag. 88, *lin.* 17 adunque — 90, 3 grazia 5 pestilenziose 17 penitenza — 91, 5 rispuose 8 omo 15 mosso 16 omo 17 quale 26 ognuna — 92, 4 trafiggere 8 avea.

NOVELLA VII.

Pag. 93, *lin.* 14 stimo — 94, 11 senza — 96, 22 dell' — 97, 8 ogni uomo 25 nell' — 98, 8 l' 11 un 20 pane 26 all' — 99, 4 mangiare 15 ch' era 22 sofficienza.

NOVELLA VIII.

Pag. 102, *lin.* 6 Guilielmo 7 quelli — 104, 1 saprestemi 20 Messer 21 maniera 24 da

NOVELLA IX.

Pag. 105, *lin.* 11 addivenne 25 pellegrinaggio — 106, 8 fatte, ne 12 consolazion 22 poichè sì buon comportatore — 107, 1 all'.

NOVELLA X.

Pag. 107, *lin.* 16 parlare — 108, 13 contra 14 contra 16 mutole 17 domandate, molto 18 avere 20 saper 21 loro 23 o — 109, 6 cotal 7 sè à 16 così ancora per eccellenza 27 veduto — 110, 3 de' ... piaciutogli 6 che il dì precedente 10 più in 11 donna passare 14 un 19 di 'l 23 veduto il — 111, 10 esser 11 perciocchè 12 alli 14 richieggono 16 più da essi per natura 18 che' giovani ... quale 24 del quale — 112, 1 E che 7 castigate 8 presentuosa 9 amore 16 credendosi vincere — 21 e de' tre 23 piacevolmente 26 la qual — 113, 1 nostra ad 4 par 6 delibererà 9 riverenza 11

questa seconda giornata 14 misse 16 similmente 21 ripreso lo ardire, primieramente tutti gli uficj da Pampinea dati riconfermò 24 far — 114, 1 tutti 3 nostro 5 par di fare 6 conseguente 10 egli le mi paro 12 elleno per 25 dormire 26 novellar — 115, 2 esser 4 ristringere 7 poter 11 siano 12 insino al fine 14 alla sua 19 dico io 21 chieggio 25 dovere 27 qual — 116, 3 infin da ... di essere 5 conoscea, ottimamente si avvisò 6 chieder 8 fusse 10 seder 12 da 15 con le 16 prendere 19 venir gli stormenti 21 menandola Lauretta — 117, 4 ogni ora 8 qual 12 mia 15 prender 19 gli occhi tengo 21 di quel che m' à 27 aveano ... ancorchè — 118, 5 fatti i torchi accendere 6 sequente.

GIORNATA SECONDA.

Pag. 119, *lin.* 4 Decamerone 14 sole ... con la 15 gli 19 ne 20 d' — 120, 3 e della.

NOVELLA I.

Pag. 120, *lin.* 14 infingendosi 17 esser 22 beffar 24 con le ... con danno solo s' è ritrovato — 121, 2 tutto suo 3 un 6 portar 15 esse-

re '19 maggiore '20 zoppi, attratti 22 divenire — 122, 6 divennero 7 loro 8 veder 13 romor 14 quel 23 andare — 123, 1 piacque molto il ... sanza 2 fuor dell' 4 mane 9 essere 12 l'amore 17 pervennoro 24 far — 124, 6 l' 7 ridrizzato 10 egli non fosse 15 Iddío ... come quálunque è l' un di noi 17 far 22 di Iddío 26 dove ... gli 27 indosso, cominciarono a dargli — 125, 3 fare ... Martellino 4 si 5 calca gli 14 quale 15 tutta la famiglia della 20 fiorin 21 sicchè 25 calca, tutto rotto 26 trassero loro ... menaronlo — 126, 2 aver 3 dar 4 similmente ... dire 9 esaminare. Martellino 13 fagli 18 dir 20 mi 23 l' un 24 avea 26 Martellino — 127, 2 fussi io 3 terra entrato, come 9 uficial 12 instanza 15 avevano 18 noi abbiamo costui 20 sollecitudine 21 raccontarono 22 un 24 aveva 26 Martellino gli increscesse — 128, 1 fusse 8 impiccar 10 costretto 16 grandissime 18 tuttettrè.

NOVELLA II.

Pag. 129, *lin.* 5 ed albergato 7 salvo ritorna 11 sanza 15 sanza 20 per gli ... camminati 22 volte avviene che ancora 27 e a — 130, 4 con li 6 ed estimando 7 dovere portare ... de-

liberarono 9 sospezion 11 pure di 14 egli di avergli 15 un 16 di 17 avviene 19 Iddío; e l'un 20 erano 22 dire 23 cose assai — 131, 1 dire la mattina, quando esco dell' albergo, un 11 Iddío 15 stamane dicestel 18 fie 22 molti udito molto già commendare 23 mi — 132, 2 intemerata, o il deprofondi 3 solea 6 al malvagio lor 7 avvenne 8 da Castel ... valicare 17 al quale 18 sin fu ... Guilielmo 20 sanza 24 notte, tremando 25 alcuno 27 perciocchè — 133, 4 Guilielmo 6 entrare 10 porte 11 entrare 12 sconsolato 18 un 22 questa 24 sanza — 134, 9 presta, e la Donna niuna altra cosa, che la venuta del Marchese, aspettando; avvenne 14 cavalcare 26 fuori 27 e chi gli è, e quello che egli — 135, 3 com' è detto 4 domandò 7 breve 12 piatà 15 quì à 17 albergare ... questa cortesía 20 gli disse: Tosto, buon 22 sanza 26 fece trovare — 136, 1 si 5 avevan 7 riaposatasi 10 buon 12 par 19 beneficio 25 avea 26 questo fatto — 137, 6 lavatesi 12 dovea 13 desto nella mente; dopo la cena 14 levatasi con la 16 ella, poichè il ... aveva 17 avea 21 aveva 22 riguardare 25 uno 26 lietamante 27 dire — 138, 2 mio morto marito 3 venuta 5 se 6 perceto io l' avrei già 7 lampeggiar 9 con le 14 fus,

se 15 piacere 21 stringendolo 23 ne ... sanza 25 loro 26 apparire — 139, 2 assà' 3 danari 6 ritrovar 9 porte 15 loro 16 Castello 18 danari; nè perdè.

NOVELLA III.

Pag. 140, *lin.* 4 spendendo 5 Nipote 14 Donne e da' Giovani, e 18 riputata 21 che con lei ebbe Rinaldo 22 che a sedere allato a Filostrato era, avvisando 25 racatasi — 141, 4 ciò dee niuno 7 conseguente 8 sanza 10 sanza 16 sanza 17 avvisò vi 20 Tebaldo ... secondoc'alcuni 23 mestiere 27 tempi Tebaldo — 142, 6 Tebaldo 10 e sanza 11 sanza 14 continovamente 16 si 18 fecero 22 ad impegnare e a vendere 23 domani 24 se n' 25 lor — 143, 2 stata, e quanta e quale la loro ricchezza 5 lor 8 sanza 10 si ritennero sin 15 danari 18 loro 21 lor nepote 22 aveva 23 tuttettrè 27 spendeano — 144, 1 mercatante. Le quali 6 di ... respondeano 8 danari 10 contra l'oppenion 18 conseguente 24 seguire 25 gli — 145, 3 e' figliuoli 6 aspettare 11 deliberato 13 uscendo, indi vide uscire 18 da loro in 23 rispuose 26 di — 146, 2 impetrar 3 defetto ... troppo 5 vuole 9 avvenire 15 fus-

se 17 domandar 22 Lo 25 esser 27 compassione — 147, 3 uomo ... porrebbe 4 la fortuna 5 che, poichè 6 di 11 volgeano 18 un 19 dell' 27 piena ... dormir — 148, 2 dell'Abate sono 3 porrovvi suso 6 dell' 10 sopra a' 13 quivi 14 e le 16 dormiràviti 17 potea fare sanza ... all' 22 avea — 149, 1 l' 5 il petto, lo cominciò 6 altrimenti 8 lo 9 amore 13 che 18 posto ... dell' 20 fossero 22 costui essere 23 abbracciatala 27 di — 150, 2 altro giorno 3 mi 5 deliberato di volere 10 stimò 11 sanza 18 piacere 19 sollazzarono 23 sanza ... ove 24 l' 27 con gli — 151, 1 sanza 7 altrimenti 10 quale 27 quale ... gli — 152, 8 piacquemi fornire 9 gli 11 e sì perchè ancora il contratto 13 d' Iddío 14 conseguente 15 a Iddío 17 benedizione ne doniate 20 all' ... Iddío 21 ultimatamente 24 gli 25 e si turbarono — 153, 1 dell' 4 la ... prego 6 con la 9 e a molti 13 quale ... piacevole 16 mica 18 dai 19 daccapo il Papa fece 26 gli tre FTategli 27 ogni uom ... loro — 154, 1 loro 2 con la 10 Gornovaglia 12 pacificò 13 all' 18 con la.

NOVELLA IV.

Pag. 155, *lin.* 7 iscampa 13 sanza 16 veder uno, di 18 al 24 arà così 26 minor diligenza fie — 156, 3 sopra il 5 chiaman ... di Malfi 14 perder 17 de' suoi danari 19 quella quantità medesima di mercatanzía 21 portata 27 gravissima — 157, 6 quelli danari 11 ogni uomo 17 quello avere raddoppiato 20 rincappare 21 sanza 24 si 25 altrimenti i suoi danari — 158, 1 nell' 4 picciolo 6 picciola 7 quel 9 quale 11 fuggir 20 esser non volea 25 sanza 26 loro — 159, 1 sfondarono ... uno 5 far 6 quale 10 empito ... Cefalonía 12 ad uno 18 quelli 19 s'incominciarono 20 per avventura 26 come agli 27 s' appiccò, sperando che forse — 160, 1 lo affogare, mandasse 6 guardandosi egli 12 quanto 13 forza rimasa gli fusse, la lontanava da sè 14 avvenne 15 vento, percosse nel mare, e in questa 18 Landolfo lasciatala 19 suso 25 con le 27 sanza — 161, 2 sanza 5 d' Iddío ... facessi 12 stovigli con la 13 come costui vide 14 cognoscendo 17 pur 23 compassione 25 gli — 162, 1 sua 9 le forza ricuperate 11 quale 14 presentandogliela 15 poter 17 leggiera 25 ri-

confortò 27 della — 163, 1 convenirli 2 volere 4 ravvoltele 5 aveva 6 sacco gli donasse 9 beneficio 10 il suo 12 di marina in marina 14 amore d'Iddío 16 gli 18 dove deltutto diceva di voler 20 esser 21 aveva 22 diligenza cercato 23 trovossi avere 27 spacciar — 164, 1 danari 5 sanza più volere 6 onorevolmente.

Novella V.

Pag. 164, *lin.* 14 comperar 16 un — 165, 4 fiorini 5 fuor 11 mostrar che per comperare 14 fuor 18 sanza 21 quelli danari 26 sanza — 166, 1 riconosciutala 3 all' ... sanza 9 aver 10 danari 22 tornatasi 25 fanticella 27 all' — 167, 1 quale 4 Messere 9 dover 14 Messere 16 sanza 23 nè suspicando — 168, 7 avvinchiatogli 8 sanza 14 Ella 16 sanza — 169, 1 carezze 3 m' 4 qual 6 mi à fatto 7 alcun 15 quelli 23 con la 24 picciola — 170, 2 all' 4 doveva 5 sanza 7 Ma che! 11 picciola 12 come 13 uno di 17 alcun 27 ristoratici ... gli — 171, 3 cognato, buona 4 ancora 10 detta, composta da 13 essere 25 conoscenza — 172, 3 doveste 4 piccolo 8 quale molto meco si 11 fusse ... pa-

rea 13 egli à gran pezza che io a te 17 rispuose 20 venire 21 dare 22 partire 23 sembiate — 173, 1 essere 8 vi 16 pur andare ... potreste 21 all'... fusse — 174, 2 e che 3 avea 8 sanza 10 dormir 11 picciol 21 monstrò 25 era sconfitta dal travicello sopra il quale era: perlaqualcosa capolevando questa tavola, con — 175, 1 della 5 mostrerò ... uno 7 casa e l' 8 sedere 19 d' uno Perugino 21 chiudere 23 rispondedogli 27 quel — 176, 1 chiudeva, e disceso nella via 2 ben riconobbe 16 son 17 madama 18 beuto 24 picciol 26 vi 27 qual — 177, 1 pare 6 rivoler 7 riaver 9 che prima 10 percuotere ... La qual cosa udendo 15 altrimenti 16 uno can ... quelli 17 cominciano 19 e dire 22 dar 23 Delle — 178, 6 isbadigliava 7 sanza 13 quanto 15 dormire persona 17 condizion 25 danari 27 sanza sapere — 179, 1 all' 9 fusser 10 fuggirli 13 quel 16 con l'... gli cominciò 17 quelli 18 dire 21 cattivello di — 180, 2 fie ... rivolti 4 abbia ... danari 9 danari 11 danaio 15 compassione 18 par — 181, 7 uno pozzo al quale 8 essere 9 laverenlo 15 trirerebber 20 come quelli due ... cominciorono 22 avendoli 27 secchione — 182, 2 con le 3 costoro 7 fusse 9 sanza suo grande 11 avevan 14 sanza 15 toccare 16

sanza 18 veniano 20 rispuose che nol 24 come era stato 26 sanza — 183, 3 lor ferri il coperchio che era 4 sollevaron 7 rispuose 11 disser 12 d' Iddío 13 d' uno 18 uscire dell' arca, essi se ne 20 sanza 25 e i 26 lor 27 aveva ... essere vi doveva — 184, 3 sembianti 4 dall' 7 dell' 8 dell' arca lasciarono rinchiuso 10 allor 13 affaticava 17 fusse 19 sanza — 185, 4 puntellata 8 voi! credete voi, che egli vi manuchi! gli morti non mangian 12 giuso 18 altrimenti a fuggire 19 fussero 21 quello che 22 se ne 26 l' — 186, 1 di ... quali ciò che addivenutogli era 6 comperar.

NOVELLA VI.

Pag. 186, *lin.* 13 cavriuoli 16 signore 17 lui si 20 del suo signore ritrovato, in grande stato ritornano — 187, 2 perocchè 3 tante volte è uno 6 alli sventurati 7 gli 11 piatosa 20 quale ... aveva — 188, 11 Giuffredi 13 figliuolo 17 altrimenti 19 andare 21 attender ... loro — 189, 1 marinaio o altri 12 avere 13 sanza 18 bell' 20 le partite forze 21 con le ... ritornate 26 medesima alquanto 27 piangere — 190, 5 costretta, a pascere 9 cavriuola 12 cavriuola 13 cavriuoli 17 quelli 18 puose

27 cavriuola — 191, 2 addivenne 10 lór 11 maninconía ... con la 16 cavriuoli 17 cavriuoli 21 gli 22 cani — 192, 6 compassione 7 di rimuoverla 18 venire 19 con la 20 mangiare 24 cavriuoli e con la cavriuola 26 sanza 27 avea — 193, 2 con la 3 lor ... cavriuola e i due cavriuoli 5 Cavriuola 8 se ne 11 cavriuoli 15 lor 25 vedeva — 194, 8 mutare 9 potrebbono 11 no vedesse 14 Giuffredi 16 diligenza mostrò a Giuffredi 24 con la — 195, 9 quale 10 credea ... esser ancor 16 Comechè 17 con la 19 essere 21 aveva 27 puose — 196, 2 amore 6 tenere 11 lor 12 pieno 13 prender 15 E comechè 20 sanza 22 uno 27 penitenza — 197, 2 i colpevoli, non 5 piacere 6 divenire 8 che 23 essendo ... sanza 24 lor — 198, 1 qual 2 quelli 4 sono omai quattordici anni 5 niuna 9 quale ... uscire 10 prigionere 13 che 'l cuore 15 picciol fanciullo 20 poichè del pericolo mi veggio fuori, il quale 24 Giuffredi 26 vi 27 sanza — 199, 1 tutto questo 2 prigioniere 5 alcun 6 Giuffredi 8 due figliuoli 11 essere 12 egli poteva ad un'ora una grande 17 lo 18 essere Giuffredi 20 la ingiuria la quale 21 propria 26 quali 27 ti avrebber — 200, 1 piatà 3 figliuolo 11 gli 15 ch' 21 intero 24 offeriva 26 dell' 27 ri-

spuose — 201, 1 disiderio 5 la 8 quale 12 con gli loro 13 con gli 21 le tue parole 25 amore — 202, 3 lo ... sanza dar 5 fusse 7 essere 9 presenza 12 sanza ... d' 15 loro 16 Cavriuola 17 direste 20 Cavriuola — 203, 3 rispuose 8 onorevolmente 9 Giuffredi 10 quale 11 Giuffredi 14 vivere 19 amendue 23 madonna 27 sanza — 204, 1 con le 3 poter 6 figliuolo 9 riconosciutala 14 piatosamente 15 e con ... altre 16 ebbe 19 piatà 20 lei molto reverentemente vide 22 sanza 23 piacer 26 piacere — 205, 1 Giuffredi 6 lieti 11 la quale 17 Giuffredi; e sanza 21 la balia sua 24 Giuffredi 25 Guasparrino — 206, 1 ben 6 quale 7 Giuffredi 10 chiamare 16 avea ... Guasparrino 17 gli ... quelli dello ambasciadore 20 uno 21 inquisizione 26 cognoscendo 27 grande — 207, 2 con la ... con l' 3 con la ... ad una 6 uno 13 con la 21 e convitati le 26 romor 27 corso — 208, 1 avevan 2 nimico 6 Pietro ... tutti' suoi 7 avea 8 e buono 12 niente 18 Giuffredi 21 Giuffredi 27 dell' — 209, 2 loro 3 Guasparrino ... beneficio 4 essere 6 d' 9 gli 14 Giuffredi ... di 17 Spina e l' altra donna menandone 19 d' 21 dire 24 Messer.

NOVELLA VII.

Pag. 210, *lin.* 17 posto 19 ubbidientissimo 24 divenissero, sanza 26 a Iddío domandorono — 211, 1 cercorono 2 che 4 fussero. 6 frategli 7 quelli 8 essere ... sanza 9 paure 10 conobbero, non sanza 14 avere male disederato 16 cagione, provarono 22 prender 24 solo ... conosce, e puolloci — 212, 1 essere 5 fusse 14 qual 15 ciascun 26 la ... Iddío 27 marinai — 213, 4 del lor 5 levaron 7 faticarono 8 e i marinai 11 dì si 15 fossero, per estimazion marineresca 19 isdrucire 26 quelli 27 con le — 214, 4 regger 14 tanto 17 combattuta tutta la notte, sanza potere 23 eran — 215, 3 ora 4 avessero 6 si 9 cognoscendo 10 istimolò 12 saper 15 piangere 16 era di nona 17 vedessono 20 uno 23 quale 25 sanza — 216, 3 stare 7 si 13 uno 16 aveva 17 allo 20 allora 21 pareano 23 volerla per sua — 217, 3 sanza 4 intendere 5 sapere 7 si ... di 8 sanza 10 si 12 alcuni ... gli 14 pur 17 venir a dover gli 18 di animo seco 22 trovassono 25 conservar la lor 26 aver — 218, 3 Pericone 10 non n' 11 siccome ministro 22 richiesto — 219, 3 con la

7 alcun 19 con le ... non si sapeva — 220, 2 ben 6 crudele 9 andar 13 con li 14 con la 16 fare 20 richiesti 24 con la Donna dormiva, Pericone 26 rumor — 221, 3 sanza 4 Donna; li suoi 5 marinai 6 fecero 9 mano, che Iddio 10 ch' 18 si 20 si 24 amore — 222, 7 uno 8 pur 15 perduto Marato 16 piangeva, si ingegnavano 20 vennono 24 parole gravi 27 quelli — 223, 18 forte di lei subitamente 19 c' ad 21 di potere doverla 23 sanza 24 gliela 26 fuori — 224, 1 altrimenti 2 dover, 4 onorevolmente tenendola molto, non 8 e lieta 13 disiderio 17 onorevolmente 21 rispuose 24 andaron 26 loro — 225, 6 esser 9 piacere 12 potere 14 ogni 15 pensando più al 16 che alla 17 avvenire 22 pensiero dispuose 24 segretissimo 25 secretissimamente — 226, 11 dall' 19 provveduto 20 alcun nè fu 21 essere 22 uno 26 aveva — 227, 5 fissamente 11 sonnacchiosa 17 donde 18 cavallo 26 Aveano — 228, 1 il 16 onorevolmente 23 loro 26 richiesti — 229, 1 fare 4 signori 5 mandati 6 Constanzio 8 onorevolmente 10 lor 18 all' onore 19 consolazione 20 lor — 230, 1 disideraro-no 5 uno 8 mangiare 9 Constanzio 12 dovea 22 questo fuoco ardeva 25 Constanzio

— 231, 4 che il 8 licenza 13 ben 16 amore 20 Constanzio 21 promisse 22 Constanzio — 232, 1 quelli 4 Constanzio 19 piangea 23 Costanzio con la — 233, 4 Costanzio 6 si cominciò 10 con l' 12 sua 13 alcuno 16 con la 18 gli 20 e' prigioni 23 rivedere 24 essere 25 Costanzio era stata; trovata sopra — 234, 10 volute 15 sollecitò ... da 20 uno suo fedele 26 vegnendo — 235, 1 famigliare 4 signore 9 avere 11 famigliarità 17 esser 18 venire 21 erano 24 uno 27 sue — 236, 3 venire 7 veggio morir 17 amore 19 prego 21 faccia — 237, 4 promisongli 7 onorevolmente 15 ne 19 sopravvenir 20 fossero 23 acciocchè i 24 un — 238, 3 amore ... e quasi 8 per avventura 19 quale 20 fiso — 239, 1 avere 3 reale 7 domandando 10 pare 14 con le 18 esser — 240, 10 con l' aiuto d' Iddío, buono 27 piagnendo — 241, 1 Maiolica in mare 2 gli 10 intervenire 12 quale 24 onore 25 tale — 242, 7 addomandandolo 11 niuno 12 Dalla qual 15 sanza — 243, 1 la sdrucita nave 5 una altra 8 piagnendo 11 uno 12 quell' 13 come quelli che ... videro 15 Gli 20 un 21 un 27 lor — 244, 1 lor 4 loro 5 legge; risposi. 6 uno 11 esse 12 tornar 13 diside-

rava 17 con le 18 de' quali 21 tengono 26 con le loro — 245, 6 quale 8 quell' 13 quelli 16 onore 18 dire 22 mi ... quelli 23 con le — 246, 1 con li 6 partirono 17 poter 23 ispeciali — 247, 7 fecegli creder 8 reina, poi con lui lietamente più.

NOVELLA VIII.

Pag. 248, *lin.* 7 essere 18 trasportato 22 uno 27 sanza — 249, 2 fedel 7 generale 8 lor 10 con la ... con la 12 giuridizione 17 essere 23 uno figliuolo 25 sanza più; e costumando 27 figliuolo — 250, 1 pose 2 lui e i 5 sanza 6 disiderio venire 8 manifestargliele dispose 9 cacciare 13 sanza 19 amore 25 che in un' altra 27 uno — 251, 5 con la lor 6 d' 14 trascorrere 18 questo 23 cospetto — 252, 2 amor 3 potenza 7 gli 11 essere 19 piacevole, il più 22 posso — 253, 5 piangendo 6 con la 8 morder 10 sacramenti 19 o morire, o cacciare 21 messesi ... capegli, e rabbuffatigli 27 coscienza — 254, 2 sua innocenza 7 romore 9 cagion 10 sue 11 l' 12 quello 22 d' 24 esser — 255, 16 da dover 20 diedero — 256, 3 uno ... quelli 21 uno — 257, 8 ch' 11 addimandare. Il 12

Dio 16 come il 19 puose 21 d' 24 con la — 258, 3 dover 8 onorevolmente 13 penitenza portar dell' 14 dispuose 17 con la 18 uno — 159, 10 richiesti 12 disperavan 14 grande 18 sentiva 20 uno 24 di lui sollecitamente — 260, 18 nell' — 261, 4 all' 10 fare 19 manifestar 21 se tu 23 guardar — 262, 6 tel vedi 13 mi à — 263, 9 fie 13 poi 14 brievissimo — 264, 3 siete 19 monsignor 22 negherestigliel — 265, 7 contento in 10 costante 12 aveva 24 di — 266, 14 uno 15 frategli 26 Perotte — 267, 3 diciottesimo 4 poich' el 5 fuggendo di 9 fusse avvenuto 15 se ne 16 se n' 17 esser 27 riputò — 268, 4 veggendolo 10 famigliare volentieri 16 cominciaron a fargli festa 17 avessero 19 conoscendoli 21 voleano 24 venne, dove — 269, 1 che essi voleano 2 loro 12 che 'l 14 partire non si volevano 20 con la 21 Dio ... reitratto 24 volentieri dimorano — 270, 4 piagnere 9 cavagli 10 Assegnatoli 12 intendeva 27 di ragazzo — 271, 2 richiedeva 4 cognoscendo 7 dall' 25 conciofossecosachè — 272, 6 egli voleva lor 10 tua 14 siccome 26 pure — 273, 1 ragazzo usate 22 messisi 24 Monsignor — 274, 3 con le 23 con la sua licenza.

NOVELLA IX.

Pag. 275, *lin.* 4 Ambrogiuolo 14 con la sua — 276, 1 insiememente 2 essere 25 sentenza — 277, 2 aveva 11 lavorar di lavori 13 alcuna 14 dire 19 di meglio 21 uno 24 sacramento 25 trovare 27 fuori — 278, 4 Ambrogiuolo 7 fare 11 l'imperadore 14 Ambrogiuolo 19 cognosciute — 279, 6 costanzia, e così à: perciocchè 14 fare 23 che la è 24 quelli 25 e quelle — 280, 3 d' 4 quella 5 rispuose 9 quelle 10 dell' 13 Ambrogiuolo 15 uno 16 testimonianza 20 pedata 21 dell' — 281, 2 pieno 7 rispuose 11 son 17 Ambrogiuolo 19 ch' 20 veder 22 cinquemila 23 esser — 282, 6 Barnabò 10 poteva 13 un 14 Ambrogiuolo 15 se ne — 283, 2 Ambrogiuolo 4 all'ora che Ambrogiuolo 16 che 22 esser — 284, 7 Ambrogiuolo 10 tornò 12 mettere 14 avea 18 n' avea 20 esser 23 d' 27 Ambrogiuolo — 285, 11 Ambrogiuolo 12 Ambrogiuolo 15 Ambrogiuolo 17 contro la 21 uno 22 cavagli 26 con la ... miglior — 286, 5 familiare 17 m' 23 cammino 25 ben 27 dire — 287, 3 voler 9 un' 22 pregandola 26 'l ... avea — 288, 8 capegli 12 Encararch 13 Alba disceso 19 incomin-

ciò 20 li — 289, 1 dimandò 8 raunanza 16 mandarvi 20 sollecitamente — 290, 1 gioie 6 Ambrogiuolo 7 Viniziani 11 ma se le 17 Ambrogiuolo 22 Ambrogiuolo 26 tenesse — 291, 2 cinquemila 17 Ambrogiuolo 23 sollecito ... innocenza 25 gran — 292, 3 intendeva. Avea 4 Ambrogiuolo 10 Ambrogiuolo 11 presenza 12 Ambrogiuolo 15 Ambrogiuolo 16 presenza 17 Ambrogiuol 18 cinquemila 20 Ambrogiuolo 23 Ambrogiuolo 24 costretto; in presenza 26 de' fiorini cinquemila — 293, 2 Ambrogiuol 6 dall' 11 presenza 22 esperienza 27 conoscete ... ciascuno — 294, 2 far ... piunire 4 presenza venire. Il 9 Ambrogiuolo 11 danari 15 piangendo 16 un' 18 son 19 e sventurata 21 Ambrogiuolo 27 Ambrogiuolo — 295, 11 costanza 12 Zinevra 15 domanda 23 Ambrogiuolo — 296, 1 Ambrogiuolo 18 Ambrogiuolo 24 appiccate, poi lungo.

Novella X.

Pag. 297, *lin.* 10 Paganino 27 si — 298, 2 cresciamo e stiamo, di che 4 un' ora vi mosterrò 14 quale 17 sollecitudine 26 lucertole non paiano 27 qual — 299, 4 quella una non 10 forze divenuto, che 24 ferie farsi —

300, 3 cognoscere il dì del 13 una 17 da Monaco 20 poterono 27 dell' — 301, 2 corsali 7 piangea 8 calendario 10 co' fatti 14 furon 19 orecchi di 21 disiderio — 302, 4 infingendosi 11 Messer 14 qual 25 fareste — 303, 16 dover 20 trasfigurato 25 pare — 304, 10 bene 25 ciò che egli volesse — 305, 6 trasfigurato 12 mostraste 18 mangiare 20 se egli 24 banditor — 306, 9 cotanto 16 mentre sarò 18 con la — 307, 3 vivessi 14 fossinne 17 esser 19 in peccato pestello 20 voi più 27 Iddío — 308, 20 essendo disperato; dolente 25 dolore 27 niuna altra cosa rispondea — 309, 1 foro 4 legittima 6 fare ... quanto 10 Ambrogiuolo = 12 ridere 15 dissero 18 ormai 24 sedere — 310, 3 de' circustanti 4 favore 14 domani 17 'l 20 riputerei 21 d' Iddío 24 e di — 311, 1 d' Iddío 17 licenza 24 Ciascuno — 312, 23 com' un 27 ardire — 313, 6 quant' 17 gli.

++++++++++

VOLUME SECONDO.

GIORNATA TERZA.

Pag. 1, *lin.* 22 con la ... con la — 2, 5 con la 6 dumila 7 uno 21 qué' — 3, 10 giardin

17 essere — 4, 2 frutti e i 12 ricadeva 19 giardino 21 aveva 22 piano — 5, 3 sapevan 8 alberi 16 d' altra correr 17 giacere cavriuoli 25 e quivi — 6, 7 v' 11 dormirono 12 levati si furono ... con la 15 postisi 19 impuose.

Novella I.

Pag. 7, *lin.* 5 d' 22 licenza 24 solitudine — 8, 2 di 7 piccola 18 egli era 25 munistero 27 lor — 9, 3 davan 4 poteva appena pur pagare 16 quand' io 18 gliel 19 tanto Dio il faccia sano 22 uno 23 essere 24 struggeva — 10, 2 un 3 stare 6 lor 7 dover poter 20 trovò — 11, 9 per più 10 un 22 d' Iddío — 12, 12 munistero 20 stimava 24 faceva — 13, 18 che 21 quello 22 promessa — 14, 2 avere ... male 10 che egli è 12 se egli non ... abbiamo 15 dove fugge egli 17 facci 21 essere — 15, 8 sapeva 13 loro 18 partecipi 24 quale 25 cavalcare ... avea — 16, 4 Monacelle 10 stanza 23 tale 24 far — 17, 2 fussi 13 dispuose ... con le 20 credetter... gli.

Novella II.

Pag. 18, *lin.* 17 Palafreniere giace con la 19 trovalo 26 alcuna altra se n'avean — 19, 6 loro 17 da Vetari 22 addivenne — 20, 4 a niuna persona il 12 interveniva 20 amore 24 faceva 27 volere — 21, 2 l' ... avea 9 con la — 22, 7 accorgere dell' 12 con la pietra e con l' 16 con la 17 sonnacchiosa 25 volea — 23, 6 quale appena ancora esser potea 12 oltre all' 21 avrebbono fatto 22 fui io — 24, 1 li ... si arebbe vituperio 5 esser 17 essere 19 larternetta 21 cavagli 27 uno ... cominciò andar — 25, 2 ciascun 3 con la 13 e attendere 14 Avendone il Re adunque molti 15 alcun 17 battere — 26, 3 aspettare 6 cavagli 11 porte 15 riconoscere 17 capegli.

Novella III.

Pag. 28, *lin.* 4 conscienza 5 d'uno 7 che'l 16 cominciò 26 mangiare — 29, 2 ancor 10 e d'altezza ... e di sottili 15 vivon 21 stimava — 30, 8 vedea, non potea 14 uno — 31, 9 o 17 par — 32, 3 scandolo 8 prego 16 lagrimare 26 prego 27 s' — 33, 2 siami-

vene 13 dell' 15 aveva 17 aveva 19 non lo — 34, 11 ben 20 certificar dell' 27 quello — 35, 8 dolsi 11 credo poscia 14 pur 22 dir 23 a sapere 24 renduto — 36, 6 d' Iddío 11 fraté' 12 può, io ò 14 ben 25 che egli mi — 37, 1 con la 2 vincere 4 che egli ne 13 domandino 15 par 22 puose 24 devozion 27 che egli era — 38, 1 quale 21 furon 22 all' 23 e il — 39, 20 che 'l 21 dello 'nferno 23 gli si — 40, 7 amore 10 se n' 13 bene — 41, 2 alcuno 5 uno 7 con la 13 tornare — 42, 9 me ne 13 uomo, ch'è divenuto 17 alberi 21 gli 24 instanza 26 licenza 27 che la faccia — 43, 6 l' 15 semplicità ... biasimando lucignoli e pettini.

NOVELLA IV.

Pag. 44, *lin.* 8 dan — 45, 5 attendere 11 ch' egli 17 quando 24 persona era, e — 46, 2 sua condizione 6 amore di frate 22 essere 27 essere — 47, 4 disiderio — 48, 10 cominciare 13 quale 15 propria 17 propria 18 veder 19 aver 26 stare 27 fussi — 49, 10 sopr' al letto — 50, 13 con la 24 con la — 51, 4 allora senza sella la 5 Giovan 9 aria 14 che 22 ch' io — 52, 20 sè credette.

NOVELLA V.

Pag. 53, *lin.* 5 licenza 24 oppenione 25 avvenisse 26 ragionare — 54, 2 cavaliere 5 andare 12 quale 19 ogni uom 20 vagheggiar 21 disse 26 gliel — 55, 1 Messer 8 ogni uomo 12 piaceva 15 palafren 23 raffermati 24 ogni uomo, con la — 56, 7 ciascun 12 fallo sarà — 57, 5 nell' 24 sovvenire 26 farmi più — 58, 5 cospetto 13 l' 18 alcuno 25 lampeggiar — 59, 4 ella, rispondere 8 parole molto 11 nell' 12 son 18 dell' ... quale — 60, 2 parlare 3 quale 10 uno 20 fare — 61, 8 quale 11 promettesti 12 con la 13 parlare 15 oppenione — 62, 5 se ne 21 giardin — 63, 1 coricatasi.

NOVELLA VI.

Pag. 63, *lin.* 14 con 15 con la 16 dover 22 Niuna cosa — 64, 4 trapassando, come 5 santesse 11 dell' 19 oppenion 23 Fighinolfo — 65, 8 invano si affaticava 15 dell'amore 16 un' — 66, 21 ardere ... disedero — 67, 3 solochè 5 vedrete 12 io v' amassi come già amai 18 dell' 23 voler 24 ch' io facessi —

68, 1 sollecitata 16 prega 18 levato da dosso 22 e pensai di 25 credeste queste essere — 69, 2 domani 13 ingiuria — 70, 2 dire 4 sopra la sua fè 12 il 16 entro un 23 similmente — 71, 1 domani 9 le aveva 10 domandò 21 ricevutala ... venga — 72, 14 nell' 15 Uomo 20 disleale — 73, 5 suoli 10 scaricar 17 tenga 19 far 25 facea 27 infinte — 74, 8 sono 13 che facessi 20 avuta 22 ragion 25 andar — 75, 2 partir 5 amore 15 avverranno 19 vi — 76, 2 andar 14 posso e 16 sieno 23 conobbe — 77, 3 sarò 4 modo o in un ... veggo 7 tempo è 9 conosceva.

NOVELLA VII.

Pag. 78, *lin.* 9 frategli 10 con la 17 quale incominciò 19 un 25 gli — 79, 15 quelli — 80, 1 sollecitudine 7 costanza 13 poter 14 s'accese 20 delle — 81, 1 porte 15 aveva — 82, 1 dormire. Quivi 4 che 9 dell' 16 un 19 frategli 22 vuole 26 scesero — 83, 1 fossero 2 cader 9 solleciti 11 giustizia e d'Iddio 26 uno — 84, 1 Costantinopoli 3 convertire ... risa 5 Costantinopoli 8 dell'angoscia 13 un 22 uno ... commetteste 27 pec-

cato — 86, 5 Certo no 14 dell' Inferno 18 nè sua lettera ... ricevere 21 ne — 87, 10 volevan ... credevate 11 fare 12 E cosiccome 19 gli lor — 88, 2 dagl' 5 avviluppavano 9 pagoneggiar 10 lor ... sicolari 13 con le 17 sollecitudine 23 loro 26 con le 27 divozion — 89, 2 quell' 4 elemosine e le orazioni 7 guarderiano 8 gitteriano 11 ogni uno 21 menar 27 essere costanti — 90, 2 l' 8 ingiurie 9 questo 11 fare 13 danari 17 perdonatore 20 cospetto degl' 25 quell' ... Evangelo — 91, 9 cioè che gravissima colpa sia rompere 20 uccideste 22 s' uccidesse con le 26 tapino — 92, 12 poteva 16 cittadini 22 contra 26 ogni — 93, 2 sollecitudine 6 quale 10 giustizia 11 giusta 19 maggiormente 22 benivolenza — 94, 3 d' Iddío 8 contra 16 Dio — 95, 1 vederete 9 un gran 16 diligenzia ... aveva 27 come vivi fossero, si — 96, 8 e riconoscendo la 20 contarlevi 25 ne — 97, 7 picciolo ... concedere mi vuogli 12 sollecito 14 di mai 24 l' osserverò — 98, 18 ciascuno 25 io sono quì — 99, 9 sua ... in su il 10 frategli 11 loro 18 nell' 21 licenza 23 ogni — 101, 16 con le 22 frategli 23 richiedevano — 102, 12 aveano 17 sirocchie 22 altra che 26 diviso e lo invito — 103, 1.

aveva 3 frutte 6 continovamente ... l' 10 tutti riconosciuto fu e lungamente guatato, avantichè alcuno 15 fratelli 19 fuorichè 24 fatto 26 ti — 104, 1 credevam 2 Aldobrandino 8 disiderava 17 gli 27 continovarono. Gli — 105, 7 che fe lor chiaro 11 stare 12 presenza 17 quale 21 maravigliammo 23 fratello 27 per questo — 106, 3 ciascun 7 goderono ... Iddío 8 godere.

NOVELLA VIII.

Pag. 106, *lin.* 19 dell' 25 tutti ... brevemente — 107, 24 con l' 27 all' — 108, 2 semplicità; e in questa dimestichezza 11 con la 23 l' 27 stoltizia — 109, 1 dire 18 uno 19 d' avere 22 brevemente 25 di guarirlo — 110, 6 conviene 9 conviene 16 molto ben — 111, 7 sia 17 loro — 112, 4 essere 7 consolazione 10 avanti 11 Iddío 18 volentiri — 113, 1 potere 4 o altro 10 dell' 16 aveva 23 alcuno non — 114, 8 dell' 14 e i 15 risentiva 17 costante 20 con le 23 picciol — 115, 9 lasciaronlo ... che egli si risentisse 10 dall' 13 risentisse — 116, 6 villa contatone — 118, 2 Iddío 6 mandato 22 siamo 26 quello 27 esser — 119, 9 senza alcuno 10 a lei 17 qua-

le 21 Iddío 22 all' — 120, 1 nell' 4 dell' 7 pontare 10 'ncominciava 11 aveano 15 all' 19 veggiamo ... potenza d' Iddío 22 dell' 25 rivelato 27 Purgatorio — 121, 3 d' Iddío 7 d' Iddío 15 vedea 27 con la — 122, 3 oppenione.

Novella IX.

Pag. 123, *lin.* 10 avutala 18 sollecitata — 124, 25 dell' 27 che — 125, 5 gli era cagione 6 esperimentati 12 avere 15 Beltramo 21 cospetto — 126, 12 con la 13 con l' aiuto d' Iddío, e con la 18 poichè dice — 127, 5 figliuol — 128, 2 dare 21 presenza — 129, 14 diligenza e sollecitudine 17 ch' 25 essere 26 figliuol — 130, 2 che egli aveva 6 rimuovere 10 fatte, acciocchè 12 raunata — 131, 5 peregrini 6 e senza 14 all' 17 dell' 18 albergatrice — 132, 10 che quando 13 cominciò 25 cominciatasi — 133, 3 d' 22 bene — 134, 13 ch' 23 dimorare ... forse essendone 25 temendo non biasimo — 135, 3 affezione 10 d' Iddío — 136, 3 avea 10 costretta — 137, 10 pur 11 come uscita n' 18 qual 19 lasciarti tornare 20 richieggio 21 che le condizioni postemi per gli 23 solo figliuolo — 138, 1 riconobbe 13 puose 19 n' 22 sua...

Novella X.

Pag. 139, *lin.* 19 anco 26 suggitta — 140, 2 qual 9 quale rispose 16 appetito mossa — 141, 6 salvatichi 7 lontano 16 voler 18 via o più avanti, ma 20 fece da una parte, e — 142, 12 nimico 18 e perciò 21 posesi in 26 resurressione — 143, 12 cui il 13 Dio 14 dell' 16 avere 17 gradissima 24 sii ... adunque 27 insegnò — 144, 1 dover 2 avea 6 d' Iddío 13 trassero 16 trargliela. 17 incominciò 21 altra io ne 22 piacere 27 diceva — 145, 1 venuta servire 2 in Ninferno 5 se 24 a attutare 25 come 27 erbe — 146, 21 piacer 22 al 26 essendo ancora Neerbale giaciuto — 147, 1 in Ninferno 4 in Ninferno 7 dare 12 Iddío 15 d' Iddío 18 piacer — 22 lor — 148, 2 abbiano 10 avreste 11 apparare — 149, 1 nè in seguirlo 3 tutti suoi 4 ch' 9 gli 10 andare 19 noia, i cavriuoli 21 che a loro 23 alcuni 27 così chi una — 150, 11 a così lieta 12 io ne dirò — 151, 1 cospetto 3 conosciuto 4 m' aggradisce ... dispregiata 12 lo feci 23 isventura 25 nell' — 152, 1 Via ... riputata 10 io 17 intender 22 sui.

GIORNATA QUARTA.

Pag. 153, *lin.* 18 della 19 oltramodo ingannato — 154, 3 diradicato 10 di queste 16 andar 17 ragionare 24 avere — 155, 12 tormigli — 156, 1 si 2 essere 4 quale 8 donna, la 10 niuna 23 piccolo 26 picciola — 157, 5 d' Iddío 15 ove 20 conoscere 21 faticare — 158, 10 una 27 denari — 159, 8 è me — 160, 1 avere 10 gli ... picciola 13 l' 14 lacererannomi — 161, 2 contra 3 mostran male 11 tennero 14 mostrerrei 18 vadano 21 dimorar 22 loro 23 vedere 27 simiglienza — 162, 21 alle loro 22 lor 23 cercare 26 Iddío — 163, 7 lor 10 oppenione 13 dell' aiuto di Dio 23 degli — 164, 3 alcuno 4 v'.

NOVELLA I.

Pag. 165, *lin.* 26 abbia — 166, 12 avanzata — 167, 5 uomo 12 cuore ... ogni 13 avea 19 seco pensò 20 Essa 21 seguente avesse per 22 uno 26 prese, avvisando — 168, 5 aveva 8 Prenze 18 menti 27 aprire — 169, 5 fornire 12 fune ad uno 13 quella si collò

26 sagliendo — 170, 18 uno 24 ne 27 andatisine — 171, 1 siccome 6 se 9 nello 15 finestra 22 quale 23 piagnendo — 172, 13 cadere 14 l' 22 dicevole — 173, 4 meco preso 7 qual 10 vuole 11 contra mia — 174, 10 dell' 15 fragilità 17 dovea 20 sii 23 nell' 24 conoscer — 175, 16 ti se l' abbia 25 oppenione — 176, 1 uomo 4 gli 6 riguarda 10 potenze 22 adunque tra — 177, 4 tu 'l 7 se i ... mi 25 incrudelire — 178, 6 colpo lui e me, se 7 occidi 22 cuore — 179, 2 venir 3 ridusse 15 cosa 16 sempre e 18 che mai 20 presente 23 albergo — 180, 5 meritato 6 avere 16 potrei 20 ancora 26 mirabil — 181, 9 rasciuttisi 15 quale 18 bevutala 26 avea — 182, 4 dolci 6 piangere 7 serbati 10 piangere 11 pur 13 concedi, poichè 16 abbia 23 amore 27 Salernitani.

NOVELLA II.

Pag. 183, *lin.* 15 frati — 184, 2 gli 3 loro 25 gli — 185, 4 denari 11 loro ... tengono 12 d' Iddío 13 loro 17 pieni 24 recarone — 186, 1 ricevitrice, si trasmutò 4 coscienza 11 commendare ... penitenza e l' astinenza 13 li 14 ruffiano, di 21 piagneva 23 con la

25 gli — 187, 5 maggiore 19 avrei degli amadori, se 26 sentiva — 188, 7 una 14 in ginocchioni 15 Dio, che voi mi 18 castigato 20 allor ... castigò — 189, 6 ogni 8 ch' 10 tale 16 l' 26 Alberto rispose: Madonna — 190, 5 Gabbriello — 191, 4 purechè — 192, 1 essere 3 si cominciò ... leggieri 5 uno 9 trasformato 11 trasfigurò 14 si 18 con la 19 bell' — 193, 6 gli disse dell' 7 aveva 16 un 19 dico 23 uno 26 feci, è già gran — 194, 7 ogni 11 bene 22 d' Iddío 26 d' Iddío — 195, 3 stare 7 raunatasi 10 a quell' altre 19 riprendere 25 canale — 196, 5 d' Iddío 8 fare 13 ne 16 loro 18 in su Rialto — 197, 2 uscire 14 altramente ... uscire 27 aveva — 198, 10 da 11 èra gente.

Novella III.

Pag. 200, *lin.* 4 con oro 17 novellare 26 pur — 201, 5 tornare 8 trasporta 15 un altro 21 vederemo — 202, 4 e 'l 20 erano 22 di 23 avea 24 gli — 204, 20 gli 24 loro — 205, 5 ragioni 11 quello 15 sollecitavano 20 ogni — 206, 6 gli loro 7 colli 13 lor 21 feste ... con le — 207, 1 aveva 12 non tribolasse 14 moltiplica lo 22 trascorse 23 Re-

stagnone 25 con la — 208, 1 un' 4 Restagnone 6 mattutino 7 Uetto 10 onorevolmente 23 Uetto 24 aveano 26 fare — 209, 4 fare 6 avere voluto 11 dovessero 16 ch' 19 Ughetto, ad 20 con la 23 fare in mar 25 dispartirsi 26 quale — 210, 8 consolare le loro 11 che la v' 18 costrinse 20 dolore ... furore 26 tua — 211, 5 porre mano 14 Uetto 15 ancora sapevano 16 costrinse 18 colpevoli 22 gli casi.

NOVELLA IV.

Pag. 212, *lin.* 9 conta la ... Guilielmo — 213, 5 avere 6 Guilielmo 20 fu ad una — 214, 3 si 12 con onesta cagione dall' 13 licenza 16 amor le 17 migliore — 215, 5 l' 25 Guilielmo — 216, 2 Guilielmo 3 avea 12 Figliola 15 uno 24 Guilielmo 26 amore — 217, 15 stati site 25 io — 218, 4 Messinesi 12 lontano venire 19 lor 21 negarono 26 mostrare — 219, 8 utile 12 necessità 16 suoi, lei gridante 17 mare 25 de' giovenchi — 220, 2 Gerbino 3 nell' 18 poter loro la 21 prieghi da ciò non si.

NOVELLA V.

Pag. 221, *lin.* 4 di Lisabetta 10 muore 19 costor 26 quale 27 loro — 222, 9 incominciò 20 accorgesene 24 dire — 223, 2 di Lisabetta 11 disposizione 19 tornatisi 20 loro 24 sollecitamente 27 un — 224, 1 far 18 ti — 226, 11 andatasene — 227, 23 Qual.

NOVELLA VI.

Pag. 228, *lin.* 8 prese 22 all' 27 furono indovini — 229, 1 furono 4 ciascun 5 varie cose 12 per gli — 230, 14 con l' ... con lo 16 essere 19 dell' 23 loro — 231, 8 rivedere 15 volere — 232, 3 soverchio 20 con le 21 cavriuola 25 nell' — 233, 5 desto, subitamente con la mano 7 niente — 234, 21 uccidere 26 dire — 235, 10 ch' 11 mettianlo 12 lascianlo 20 marito, io — 236, 2 puosero 5 tutto dattorno 13 sarà in piacere 17 sollecitata 18 drizzatasi 25 quale 27 con la — 237, 5 quell' 7 Andrevuola 25 quale 26 picciola — 238, 1 vendere non le potea 4 Andrevuola 16 costanzia 23 Andrevuola 24 cospetto ... piangendo — 239, 5 questo perdo-

no 16 dovea 17 occultato — 240, 3 dell' Andrevuola.

NOVELLA VII.

Pag. 241, *lin.* 13 Andrevuola 19 altra alla 20 Andrevuola 22 Andrevuola, non — 242, 14 con le ... mangiare 18 con le — 243, 17 un 27 compagnia — 244, 9 n' 16 si — 145, 13 tolto avea — 246, 12 presenza 14 niuna 23 avvenne — 247, 5 dell' 10 dell' 25 essere — 248, 1 con la 5 dall'.

NOVELLA VIII.

Pag. 248, *lin.* 14 costretto 18 Salvestra addosso a 24 genti — 249, 8 nell' animo 15 un' 19 Lionardo — 250, 6 La madre del 12 melarancio 24 dell' 25 potrengli — 251, 11 qué' ... qué' ... qué' — 252, 17 picciolo — 253, 2 al letto 20 viver non 24 distanza — 254, 21 toccando, il — 255, 3 esser 14 con la 17 aiutandogli la sua innocenza 24 gli — 256, 4 faceva 21 mantello — 257, 6 essere.

NOVELLA IX.

Pag. 258, *lin.* 4 Messer Guilielmo 5 Guilielmo 16 E' mi si para — 259, 1 Guilielmo 4 amavano 10 Guilielmo 11 Guilielmo 15 un 20 richiesta 27 no avean — 260, 15 agguato 22 Traditor, tu — 261, 5 con le 12 avea 27 sollecitudine — 262, 25 ch' — 263, 6 amore 9 Iddío 12 Guilielmo 18 Guilielmo 24 Guilielmo.

NOVELLA X.

Pag. 264, *lin.* 18 sono 24 degl' — 265, 20 male 24 donna una volta, si — 267, 14 casa, in una finestra della sua — 268, 2 andessero 8 guastada d' acqua 11 stette 26 dimenarlo. — 269, 3 'ncominciò astrignere — 270, 2 un' 15 sofferire — 271, 5 ancorachè lor gravetta 24 or ... esser — 272, 2 e ascoltare 5 nell' 9 iguale — 273, 7 quale 14 de' prestator 17 impiccare — 274, 3 medicar 8 direste 13 un' 20 fare 24 ogni uom — 275, 8 dell' 12 agli 22 trasportato ... quivi si — 276, 1 un' 9 cominciò 17 ci 24 avea 27 romore — 277, 3 fatto, non tanto

per questo, quanto per quello 23 scampare — 278, 4 cominciatasi 10 dell' arca 27 quando in casa de' prestatori, destandosi — 279, 1 un' 4 ridir le si fece 6 condennati 10 con la 13 lor = 19 avere — 280, 8 gli 9 gli — 281, 7 levatisi — 282, 21 ma' — 283, 6 nïuno 9 agli 16 l' 23 suo onore. Dimostrarono 27 fusse — 184, 7 comandandolo.

++++++++++

VOLUME TERZO.

GIORNATA QUINTA.

Pag. 1, *lin.* 14 gli 18 arbuscelli 25 solari — 2, 10 stormenti.

NOVELLA I.

Pag. 3, *lin.* 26 nell' — 4, 2 ogni — 5, 26 potuta — 6, 22 alcuno — 8, 3 che 'l 5 ornato 9 agl' 27 niuna — 9, 5 molto più 16 sosteneva — 10, 11 trasportata 20 aveano — 22 si 23 uno 25 e quella 27 alcuno aspettare — 11, 1 Rodiani 4 mano 7 confessarono 13 leggiera 18 costretto 21 d' Iddio

23 Cimone 26 meritato — 12, 8 esser 16 avea 20 gli ... avea — 13, 11 niuna 13 gl'Iddii non voleano 14 contra agli 16 morir 20 conoscer 26 piccol — 14, 1 gli ... con la 6 alla nava 23 loro 24 esser — 15, 8 avea 20 sollecitava 25 sollecitava — 16, 2 aveva 5 città, chiamata 11 tornare — 17, 4 avvenire 10 poter 17 costanti 20 esperienza — 18, 7 divenga 16 uno 17 far 21 lei — 19, 15 intreremo — 20, 8 e col 13 ciascuno 21 lor 23 lor — 21, 1 similmente 3 vollero ... e di Cimone.

Novella II.

Pag. 22, *lin.* 16 Ciascuno — 23, 6 ben 11 parenti, armato un legnetto, giurò 13 corseggiando 20 trasricchire 24 sfondolato — 24, 20 tutta 22 governatore — 25, 4 bene 11 aveva 16 con la 23 Latino, domandò — 26, 6 Barbería 23 che cagione a — 27, 2 d'Iddío 9 chiusala 14 raccomanderò quanto io poterò 17 potere 18 acquistar — 29, 7 vostro nimico mancasse 19 conviene 27 a' vostri ... ricogliere — 30, 8 ne 18 cuore 24 con le — 31, 7 essere — 32, 9 licenza.

NOVELLA III.

Pag. 34, *lin.* 11 costretto 22 morire 23 piacer — 35, 6 avea 10 uno 25 Pietro — 36, 6 avere 17 Pietro — 37, 14 tale 15 che — 38, 3 maledicendo 11 piagnendo 17 vide davanti 26 ad Alagna — 39, 8 d' Iddío 18 potremo 24 e voi 26 gli — 40, 4 loro 6 quella de 7 sapeva — 42, 24 ronzin — 43, 18 lor 20 fusse 24 alcun — 44, 5 mai 6 struggea 9 vedendolo, non 12 piacere 23 esser 24 facciasi.

NOVELLA IV.

Pag. 45, *lin.* 26 materia di 27 piagnere n' — 46, 11 quale 15 ogni — 47, 4 amor 5 avvedutosi ... schifare 26 tuo — 48, 1 mi 4 fare 12 caldo fa 18 far 25 vadano — 49, 1 uno 24 cantare 26 Messere 27 fáccialevesi — 50, 7 inteseci che 9 un 12 con l' 21 cantare 22 picciole 27 con la — 51, 4 messere 8 dormir 9 alto 17 ch' — 52, 6 buon 8 sposi; che egli 10 nell' 20 messere 24 cheggo 27 che vi — 53, 3 messere 19 volea, acciocchè — 54, 7 ormai.

NOVELLA V.

Pag. 55, *lin.* 6 Giannol 8 essere 14 restato 15 rider 18 tanto dilettato 19 più di — 57, 13 amore 20 volendone — 58, 7 per opera — 59, 7 none starà 10 due de' 22 aiutare — 60, 11 dell' — 61, 15 esser — 62, 17 Guilielmin — 63, 14 con la 16 esser 25 vedendo l'uomo 27 gli — 64, 4 gli 11 carnal 16 piacere 22 lei.

NOVELLA VI.

Pag. 65, *lin.* 14 quale 26 aveva — 68, 2 amore 11 parlare 19 salì 25 avea... piacergli — 69, 11 volta che lui tornasse 14 puote 21 alcun 27 ignudi abbracciati — 70, 5 uccidesse 6 uomo 22 con le — 71, 9 apparecchiato 13 riguardar 15 essere 27 eran — 72, 6 riconoscendo — 73, 1 dover 12 benefici 16 allor 26 costretti — 74, 2 amore 7 dover.

NOVELLA VII.

Pag. 75, *lin.* 24 genevosi 27 alcuni ... quali — 76, 1 paressen 13 messere — 77, 18 con

la — 78, 10 costrinsegli 25 vicina — 79, 22 avea ... crescere 23 faceva — 80, 24 potea, di dover — 81, 1 mentre la madre di 20 messer — 82, 1 cospetto 8 bene 16 fare 22 con le 23 riguardando l'un — 83, 4 corsari 14 come gli 18 Gli 21 trasportato 24 piagnendo — 84, 22 e subitamente per 27 poteva — 85, 5 messer 8 diceva ... costrignere 23 ancor — 86, 17 picciol.

Novella VIII.

Pag. 87, *lin.* 24 ancora è 26 dia di — 88, 22 dopo molto l'essersi — 89, 3 nell' 22 quivi star — 90, 4 lasciassero — 91, 1 un' 23 picciol — 92, 2 quale 10 dell' Inferno 19 con l' 24 incomincia 27 vedrai — 93, 16 con lo — 94, 25 picciola — 95, 22 avea — 96, 2 piangevano 15 tanta — 97, 3 rispondere che le piacea.

Novella IX.

Pag. 98, *lin.* 5 spendendo il suo 6 rimangli 9 di 23 lasciarne — 99, 3 nostri 16 addiviene 21 donava il suo, e senza alcun 27 leggieri — 100, 19 legittimo — 101, 20 avea

— 102, 3 dover ... Figliuol 16 picciola 18 a qué' — 103, 3 desinare 20 povertà — 104, 2 trascorrendo 20 con la 22 Federigo il quale con — 105, 24 l' — 106, 6 poteva 14 quale 27 meco desinar — 107, 1 eccellenza 17 un tal falcone 18 dell' 19 rintuzzare 20 seco medesima 22 forse, ringraziato Federigo dell' onor fattole e del suo buon volere, tutta — 108, 5 costretta.

NOVELLA X.

Pag. 109, *lin.* 8 Ercolano 10 Ercolano 13 conosce 25 ridere — 110, 13 sua — 111, 17 l' 19 prendea — 112, 16 intenzione — 113, 3 benchè — 114, 4 con la 5 e annoverare 12 fosse 20 partefice 22 facoia 24 con la — 116, 20 loro — 117, 17 levatasi da — 118, 4 l' 13 ecco buona e santa 19 vivere 25 cittadino, e che così bene la trattava, per un altro uomo non — 119, 1 femmine non si vorrebbe aver misericordia; elle si vorrebbero occidere; elle 2 Poi ricordandosi dell' Amico, il 10 molto 25 tanto — 120, 7 premendolo 16 d' Iddio — 121, 5 niuna 6 t' 7 con l' 10 che egli nella 18 d' Iddío 24 tiella — 122, 1 à 10 nè con 20 mal' 21 adunque 26 venire — 123,

11 parete = 17 mise — 124, 6 fuggissi — 125, 1 fa sì gran 7 non è 12 de 20 star 24 belli 26 belli 27 cuor — 126, 1 gli 10 mercede 18 facciale.

GIORNATA SESTA.

Pag. 128, *lin.* 25 le — 129, 3 e de be' — 130, 16 piacer 25 pulzella 131, 11 quistione 20 sapere 25 essere — 132, 1 attender.

NOVELLA I.

Pag. 133, *lin.* 7 avvedere — 134, 3 rispose 24 quale.

NOVELLA II.

Pag. 135, *lin.* 9 trascutata 22 abbiamo — 136, 7 maggior 20 picciola — 137, 7 egli n' 13 quale 26 che — 138, 5 sedere 13 potrei 24 fuori ... agli — 139, 1 meno 2 d' assaggiarne 5 picciolo 11 bere 17 che per 21 avea — 140, 10 il vero 21 piccoli.

NOVELLA III.

Pag. 141, *lin.* 21 tornare — 142, 10 e il che 14 gentiluomo 19 piacque molto 21 il 27 comechè — 143, 17 posto 21 contaminare 24 ma render 25 non vincerebbe me.

NOVELLA IV.

Pag. 145, *lin.* 1 la lor — 146, 6 molte 11 chiamare 19 vedere — 147, 8 riviera 13 convenía pruova 25 mostratele a — 148, 9 che elle n' abbian 18 ben io.

NOVELLA V.

Pag. 149, *lin.* 16 trovano 24 trasformato — 150, 2 cosa dalla 4 girare de' cieli fu ... collo 11 quell' 12 errori 13 degl' 14 all' intelletto 15 sepolta — 151, 3 quelli 10 insieme s' 26 accrescere — 152, 4 dal lato 6 aver 15 sapeste 16 videsi.

NOVELLA VI.

Pag. 153, *lin.* 9 della bella e presta 26 avere — 154, 1 fossero gli 9 il 15 ch' egli 17

quasi come se noi non conoscessimo 26 Vannini 27 vincere — 155, 9 mostrerrò 15 sieno 23 vedrete 25 potrete — 156, 3 paiono 15 e affermare.

Novella VII.

Pag. 157, *lin.* 6 piacevole 10 taceva 13 Filostrato 17 sì ben — 158, 15 temperare — 159, 3 stata trovata — 160, 5 essere 8 costrigne 22 aspettare il podestà che 'l domandasse 24 richiesta 27 io voi — 161, 11 di quivi.

Novella VIII.

Pag. 163, *lin.* 7 aver 21 faceva 23 dire — 164, 7 gli 9 dispiacciono.

Novella IX.

Pag. 165, *lin.* 23 dell' — 166, 16 eran molto ingegnati 20 filosofo — 167, 5 epicuri 7 erano 12 quelle arche 22 primach' egli se n' 23 cominciarongli — 168, 6 rimasero tutti smarriti 8 avea 10 aveano 16 riguarderete 21 comparazione.

NOVELLA X.

Pag. 169, *lin.* 21 quale — 170, 2 quale ancora è a 6 già da 9 lor — 171, 24 Agnol 25 Vergine 27 Nazzarette — 173, 12 teccherelle — 174, 1 all' 15 Cipolla aperta e 21 ch' — 175, 6 sire di Castiglione 8 stare 25 essere — 176, 10 lunga la maggior parte mai ... avea 22 Agnol 25 come ogni uomo desinato ebbero — 177, 10 bere 11 aveva 20 gran 21 accendere 25 e accommendazione — 178, 10 Dio 20 messomi — 179, 6 d' Iddío 8 nulla 9 qué' — 180, 10 pure — 181, 15 fattone certo 21 un' 26 recata — 182, 14 da 16 vivere 22 migliori 26 gli 27 gli veli — 183, 4 aveva 8 rimanere 14 con la 18 fusser — 185., 7 o avveduti 9 pregavanlo 18 gli 23 con l' opere — 186, 4 con lo aiuto d' Iddío 5 nonchè i 10 sospicherebbe 16 sospizione 23 sole — 188, 5 quanto 11 eran boschetti di querciuoli 21 poporini 24 quale — 189, 2 cosa premuta 3 picciol 20 dell' — 190, 7 gli 13 mani 16 rivestirono ... potere — 191, 5 comandare ... quale 6 gli 7 con gli 15 faceva 24 ogni uomo — 192, 8 io 24 m' assottigli — 193, 1 Ond' il 7 i' ti prego 15 maravigliassero 16 cantare 19 fuori.

GIORNATA SETTIMA.

Pag. 194, *lin.* 16 chiamiamo 26 gli — 195, 2 cantare 6 loro 19 sotto i 24 davan — 196, 13 quale.

NOVELLA I.

Pag. 197, *lin.* 19 sono — 198, 1 quale — 200, 12 bon 13 poteva 14 dove 24 qual — 201, 17 'ntemera 20 Padre 21 ch' — 202, 8 mi 13 io voglio che — 203, 2 avea 6 volte la fantasima incantata, al 12 e cenoglisi a suo grandissimo agio 17 dell' 23 vatti con 24 asin — 204, 12 esperienza.

NOVELLA II.

Pag. 205, *lin.* 26 da 27 essere — 207, 6 Strignario 9 il Marito, dove ... tornare 13 abbia 21 Dio 25 d'Iddio — 208, 4 Or 13 almen avere 16 faccia 18 con le 20 dire 25 con gli 27 due e chi — 209, 7 sono 14 Dio: tu dei credere ch' io conosco chi tu se', e pure stamane me ne sono in parte avveduto. Egli 15 ch' io 19 io nondimeno ò 20 avrem

23 quale 26 dolore — 210, 2 fui 15 per udire 18 fuori — 211, 3 e perciò 4 vedesse 8 spogliatosi 13 uno 26 disiderio.

NOVELLA III.

Pag. 212, *lin.* 14 con la 16 i vermini — 213, 11 dover avere 18 arbitrio 25 cagione 26 si trovasse 27 avvengachè — 214, 16 con la 25 appaiano — 215, 12 tinti in lani 24 pareva prima — 216, 26 picciola ... avea — 217, 3 fare suoi 13 con la 14 aveva 15 entrarono 17 era, si cominciarono 27 fosse — 218, 4 recativi 7 con le 8 era appena ristato 17 Marito 24 li quali ... ucciderebbonlo 27 vedrete — 219, 2 dire 10 che gli non 11 compiute di dir 15 all' inganno 21 udita — 220, 1 d' Iddío 4 d' Iddío 6 gli 9 piccioli 14 avea — 221, 9 con l'.

NOVELLA IV.

Pag. 222, *lin.* 4 filosofo 12 da 15 uno 16 quale 27 vagheggiava — 223, 9 sollecitarlo 20 quale — 224, 7 prestamente al letto 17 trovandosi — 225, 1 d' Iddío 2 veniva là onde s' 5 Gli 14 avea 15 Innanzich' io 17

che è quì vicino — 226, 5 prese 6 era, e 11 con la 14 della casa 24 d' Iddío ... entrerai 27 ogni uomo — 227, 2 cominciò 10 sofferto, e dettogli molto male, e 18 d' Iddío 22 Esso 25 affogatosi, che il vino 26 soverchio. — 228, 1 cominciarono a riprender tutti Tofano 3 contra 13 il suo ben.

Novella V.

Pag. 229, *lin.* 6 vien 19 incominciò 20 dover 22 dalle lor donne 27 avere — 230, 10 della 11 fece 13 leggi sacre 14 d' Iddío — 231, 10 sentimento. E — 232, 1 dell' amor 14 un' altra 19 discernere — 233, 25 sapere — 234, 4 confessassesi ... quel prete 5 cappellano — 235, 8 aveva 11 ogni 25 il — 136, 10 convien 11 Messer 22 forse vi gioveranno — 237, 11 udir 12 Geloso, soffiando, con la sua malaventura s' 21 dover 26 bene — 238, 1 buon' 5 aveva 10 istanotte noi ci troviamo insieme 18 parve, il 19 al letto — 239, 2 sembianti 6 domandando 26 vene — 240, 13 sapere 20 posi — 241, 3 tenere 15 dato avvedere 20 stare.

NOVELLA VI.

Pag. 242, *lin.* 17 e tornato il 20 Leonetto 26 conveniva — 243, 11 usare un 19 amore 26 sollecitandola — 244, 5 Isabella 11 Leonetto 17 Leonetto — 245, 10 sono 11 con esso voi — 246, 20 d' Iddío 24 questa chè va — 247, 8 come io il voleva 24 aveva — 248, 11 d' Iddío 14 cercare 22 Cavaliere.

NOVELLA VII.

Pag. 249, *lin.* 23 aveva ... figliuolo 24 avea — 250, 4 avea 10 dire 13 da Bologna 17 Le quali cose — 251, 14 con l' 15 signor 16 alcuno — 252, 6 dell' amor 13 vederli 20 allor 21 dillomi 24 ogni — 253, 10 con le 18 stare 21 tu stata sempre da 23 sospiri — 254, 9 mai potè 24 io te ne 27 Anichino ... far — 256, 9 tempi 17 se tu 20 velo, andare — 257, 3 che egli ... avuto 7 aveva 10 come 16 sembiante 24 ricevere — 259, 5 quello che 6 avrebbono 8 di dimorare.

NOVELLA VIII.

Pag. 259, *lin.* 21 gli — 260, 10 d' Iddío 17 mal 18 convenentesi — 261, 3 sua 15 addormentare 23 coll' un — 262, 1 legarlosi 5 s' 16 stesso: Percerto questo 24 bene — 263, 3 fiero e un forte uomo: e 6 sentendo 17 'l — 264, 22 avea — 265, 4 gli 6 credano 7 sia 13 piagneva 26 capo di — 266, 3 frategli 4 frategli 8 quell' 15 avere 17 c' al — 267, 3 essere 8 colei 12 venire 13 frategli 14 'l 17 Frategli 23 raffrenarono 24 domandoronla — 268, 11 io — 269, 4 d' Iddío 7 n' ... s' 9 aveva 11 cominciaron 16 pure 17 ch' egli credea 22 ch' 26 mal — 270, 1 vuol 2 un ... c' una 3 ch' 13 capegli 22 far 23 d' Iddío — 271, 5 colle 9 Io 18 d' Iddío 20 castigatoia — 272, 2 non lo 3 com' 13 pagaremo 15 Arriguccio si rimase come 17 s' 19 colla 20 pericol.

NOVELLA IX.

Pag. 274, *lin.* 6 gli 8 un 13 uccelli 17 voluto 19 ogni 21 notte in 26 fargliel 27 nominata — 275, 2 beneficj 3 ubbidiente 13

prendon — 276, 3 il 11 non s' era 15 quello 17 pure 23 questo, e d' ogni 26 ch' 27 colle — 277, 6 pregiudicio 9 fare 10 perciocchè 12 amore 24 arò 26 ogni — 278, 2 parato 7 Qual 8 stare 18 servidori e' signori usare ... parenti si 20 quello — 279, 3 beneficio 11 ella più 14 rispose 25 presenza 27 ch' — 280, 4 pur ... buon 10 presenza 18 ornata 24 gli — 181, 3 sparviere 13 io ò ... avuto — 282, 2 ch' 8 tiratala 10 un lucignoletto picciolo, preso 15 peluzzi 17 capegli 18 un' 23 Amore — 283, 19 non avviene — 284, 8 dal lato 22 s' 24 tale — 285, 2 un 7 avea 11 sostenuto 19 ogni 21 esser — 286, 3 avea 5 grande 12 ch' 14 tali 20 franetico 21 ch' — 287, 2 essere che egli paresse 3 com' 6 pure 7 quale 17 quale 20 tantochè gli disse — 288, 2 scender ... dicevano 5 aveva 6 aveva 13 niuna 24 colla — 289, 1 io il 3 colla 12 pareva 15 star 16 ragionare 24 un'.

Novella X.

Pag. 291, *lin.* 14 dee 18 costretto 25 di raccontare — 292, 1 rammentare 11 Senesi 12 star — 293, 11 quale 12 avea 13 quale

21 cagione 23 amar 26 ch' — 294, 16 E così 21 qual 24 aveva 27 quale — 295, 7 s' 8 sono 10 s' 14 gli 20 s' — 296, 2 colla 4 com' 8 grandissime pene 11 aveva colla — 297, 6 beffe 10 sapute 11 andare = 298, 7 ragionar — 299, 15 suoni 20 i' 22 tant' è il — 300, 4 Io 14 i' 20 or — 301, 16 quale, se bene 19 seguente.

++++++++++

VOLUME QUARTO.

GIORNATA OTTAVA.

Pag. 1, *lin.* 17 conoscevano 18 colla 19 alquanto su.

NOVELLA I.

Pag. 2, *lin.* 20 molto detto — 3, 2 avvengachè 4 anzi merito. Perciocchè 12 amore 22 addivenire — 4, 2 Guasparruolo 7 amore 22 trasmutò 26 volesse ch' — 5, 2 uno 27 sarà — 6, 2 acciocchè 'l 3 ch' 5 vedere 10 'l 14 colla 16 altrieri 18 potei fornire 24 ch'.

NOVELLA II.

Pag. 7, *lin.* 20 avea 21 Donna melanese — 8, 1 bandito 5 menato preso e 6 possono lor fare 7 nell' amiche 8 figliuole, non con meno 25 alcuno — 9, 5 quale ... pur 10 corre alla 11 'l 23 avessi 24 aver 27 aveva più ... uno — 10, 7 par 13 dov' 16 sere 20 deficio 21 colla 23 loro 24 gombine per gli — 11, 4 ch' 5 udendolo 9 perciocch' io — 12, 15 sceggiale 26 d' Iddío 27 ch' — 13, 10 ch' 18 ch' 21 dall' Otto 23 quello — 14, 1 c' 17 far 18 'l 26 desinare, il Prete — 15, 4 che 'l — 16, 3 perch' 7 bocca di.

NOVELLA III.

Pag. 17 *lin.* 5 trovare 14 ancora 20 ingegnerò 21 quale — 18, 2 usavano 3 semplicità 8 semplicità — 19, 2 Calandrino 11 fare 14 uno 18 Rispose 26 rispose — 20, 6 io verrei 9 sia 13 Settignano 23 primachè le si — 21, 3 Calandrin 6 truovare 10 sono 17 cercar 22 ch' — 22, 3 quale 4 niuna 19 fecero 26 andassimo — 23, 1 sono 18 farlo 21 far 22 conoscon — 24, 2 dovessero 6 sa-

gramenti 20 una — 25, 6 vedeva 10 egli esser 24 dire 27 n' — 26, 4 tal 12 ciottoli 17 un' 23 andare ... con le maggiori — 27, 10 Diavolo 15 d' Iddio 23 chiedere — 28, 3 giungere 15 soggiunsero — 29, 7 aveva 24 sogliono — 30, 3 perdere 7 menare 8 vene 18 levatiglisi all' incontro 21 l' 24 avea 25 dovea ... egli avea 27 doveva.

NOVELLA IV.

Pag. 31, *lin.* 13 giacere 19 Venuta era 27 dire — 32, 16 grande; e perciocchè la più agiata donna del mondo non era, quivi la maggior parte dell' anno dimorava, e con 21 non vedea 25 d' amare — 33, 2 pieni 7 volea 17 stiano 25 trascutata — 34, 24 un' — 35, 2 son 12 perciocchè 13 ragione 14 pensar — 36, 16 grandi e neri 24 bench' — 37, 8 fare 9 Fratelli 15 camera loro 23 baciare — 38, 13 piacere 17 venevamo — 39, 26 avevan — 40, 1 gli fecero 2 uno 4 i 7 impazzare.

NOVELLA V.

Pag. 40, *lin.* 16 traggon 17 egli, sedendo al — 41, 9 vengono 15 paion ... dall' 25 far

— 42, 24 lunga — 43, 2 asse, sopra la ... Giudice teneva i piedi 21 uno — 44, 5 uno 22 picciola 24 per gli 26 brache. Matteuzzo — 45, 13 uosa ... avevano 15 d' Iddío 16 conoscere, e sapere 17 trar 18 a 19 schiamazzo.

Novella VI.

Pag. 46, *lin.* 5 di — 47, 4 ogni 12 lor 14 costoro 21 Bruno 23 Moglieta — 48, 2 e partitisi da lui, disse 3 Vogliangli 7 ove 15 pagar 23 dalla — 49, 2 casa di 4 entraron ... spiccato 12 romor 24 allor 25 d' Iddío — 50, 5 allor 6 poter essere ... pur 8 Elli 12 Mogliema 17 un' ... Moglieta — 51, 2 esprienzia 15 voglianlo 16 amore d' Iddío 17 pure 21 Avea 24 galle di gengiovo 25 fare — 52, 1 ismarrirle 2 uno 4 uno — 54, 1 aveva 8 avea 13 ripresero 17 mostrare 19 denari — 55, 7 messi 13 conoscianle 24 con le.

Novella VII.

Pag. 56, *lin.* 7 uno 25 raccontata: ma io — 57, 17 Avvenne in questi tempi, che un 21 scienza 22 saper la ragione ... cagione 26 scienza — 58, 2 d' 8 alcuna 13 posson 15

ogni opera e — 59, 11 quale 17 con la 27
andar — 60, 15 sollecitandola 25 uomo 27 e
quivi — 61, 4 aggiungendo 8 piacere — 62,
2 anderà 3 potuta 4 t' 16 al 17 Scolare
19 si 26 Scolar — 63, 1 che 3 gli ... ti 4
rispose 15 'l 23 suon — 64, 1 udiremo 10
io mi 13 son 21 prego — 65, 10 poter 13
aspettati di 18 Scolar 26 semplicità — 66,
4 d'esser ... aveva 8 monstrando 11 tenute
23 peggior — 67, 8 aveva 9 Gli 15 da 20 desidero
27 gran compassion le — 68, 6 soleva
18 Dio — 69, 10 Scolare 14 d'Iddío, io aveva
17 mi nieghi 23 vi — 70, 10 aveva 13
quale 26 pianamente — 71, 1 come detti gli
avrete 6 piagnendo 18 essere 24 far — 72,
4 esser 8 vi 13 fece fare — 73, 2 guatatasi
11 con la 15 picciol ... dovevano 16 e dall'altra
19 d'agguato 20 piacere 23 ingiuria
— 74, 8 aspettar 22 piedi venuto le fosse meno
— 75, 5 scendere 13 n' 16 un' ora averai
17 questo 22 alcun ... con le 23 mandar
27 ancora — 76, 2 ricominciò 15 prego
16 quale — 76, 18 'ngiuria — 77, 4 amore
d'Iddío 7 un' 8 nell' 10 l' 11 misera donna
12 dell' 14 quali nel vero io non 18 poter
... pur 20 tuoi 24 ti — 78, 12 della quale
sollazzando 14 amore 15 esser 16 negar

22 benivolenza — 79, 1 promissioni — 80, 9 follía non cadere 10 tu ài 12 un' ... d' Iddío 22 tacere — 81, 7 avere 16 d' 21 far 27 fresco — 82, 11 avea 14 conveniva 24 son 26 provate — 83, 6 di 7 picciolo 14 con le 22 scuotano i pelliccioni 24 elegger piuttosto il — 84, 2 all' 5 stea... giovani contenti d' una 8 esser 10 d' esser 18 niuna — 85, 4 credo 10 ricordati 12 sole 14 riuscivan 25 pregato: insegnamegli — 86, 2 avea 15 d' 16 piagnendo, e ora sperando e ora disperando 18 pensier — 87, 2 costrinse 10 ch' 15 abbondanti 18 spuntone 23 ancora — 88, 3 la sua 4 de' ... avvengachè 9 quale ... disidero delle sue 14 fervore 16 dal lato 18 vincea — 89, 4 piagnendo 5 vendicato 10 prego 20 ancora — 90, 20 mi — 91, 3 dell' 4 tua 9 spasimare 13 inviluppar — 92, 3 delle 8 riconosciutigli 14 un 25 Madonna, e chi — 93, 2 dirizzar — 94, 9 un 11 nell' 13 aver 14 esser 15 d' 17 che non solamente — 95, 2 mangiare 6 fuori 9 ogni 10 lor 19 Scolar 26 Diavol.

NOVELLA VIII.

Pag. 96, *lin.* 15 compassione 16 costante 21 trafitte 22 dell' 24 gli — 99, 1 gli comin-

ciò 11 serracel 19 quell' — 100, 8 desinar ? 12 desinare 27 lo — 101, 9 colla 11 pigliar vendetta 27 bel — 102, 1 niuno 6 avea 25 questo ridendo disse — 103, 16 tutteqquattro.

NOVELLA IX.

Pag. 104, *lin.* 7 è 14 incominciò 27 vaio — 106, 9 profitti 11 amenduni 12 di prender dimestichezza 26 sue sciocche e dissipite parole, infra sè di subito cominciò — 107, 5 Elli è ... 'l 19 corso, e con grande instanzia il pregò che gliel dicesse, affermandogli 26 risapesse: e però io non ve lo direi mai. Disse il Medico: Bruno, sii certo che mai cosa che tu mi dica, non saprà persona, sennon tu ed io. A cui Bruno, dopo assai novelle, disse: Or ecco, Maestro, egli è tanto il grande amore ch' io porto — 108, 16 piacer 20 loro — 109, 3 ritruovare 15 ch' è 16 orciuoli, fiaschi 22 strumenti — 110, 2 abito, con 12 Norrueca 22 vedere — 111, 2 io pur pensare a 6 venire 7 di 13 amore 16 abbiamo prestamente 24 essere — 112, 2 quanto 3 disidero 11 preghi 16 pareva — 113, 2 fui 3 brigata che voi sapete 6 dire — 114, 7 niuna — 115, 4 il 12 gentiluom 21 d'Iddío 22

pur 27 infinotantoch'io — 116, 12 sono 23 promittiate — 117, 6 truovava 12 tenere, fie — 118, 5 pur 6 perciocch' 11 dover 17 begli 20 e altre 21 li si 22 un — 119, 23 rompendogli 24 Bruno 25 così tosto — 120, 1 ne avvedesti 2 voleva 8 piccol 18 aveva — 121, 2 far 5 vedeste — 122, 8 baroni 22 che — 124, 3 ch' 13 maravigliareste ... d' Iddío 14 venire 16 io li diedi — 125, 2 e vederete se 15 perciocchè gli fa 19 lievi 21 pelliccione — 126, 5 usar 7 pelliccion nero arrovescio — 127, 1 rappaceficarsi 2 all' 17 votar 21 mano sotto 23 ringhiar — 128, 2 vedere 4 rilevarsi 6 in là ricadendo 17 udire 20 comparir 21 colla 24 gittaron — 129, 5 soglion 7 dentro all' uscio, sentirono 14 risposono 17 disleale e 'l — 130, 2 richiusongli 6 avessi 9 d' Iddío 13 la.

NOVELLA X.

Pag. 131, *lin.* 4 maestrevolmente 6 quale ... di 19 artefice 23 alcuna — 132, 10 e dato per gli 12 e gli 19 si ... della quantità 23 baratti, di — 133, 23 quelli — 134, 4 sentito 18 avevasi la 27 rispose — 136, 4 messo 6 ne 19 fuori — 137, 1 avea 3 ciascun' 9 pia-

cere 23 cuore — 138, 2 ornare 3 fare 10 stanghe 15 pur 26 abbracciatala 27 dove là — 139, 4 cotanti 9 mostrandosi forte 11 morire — 140, 5 fare 8 fallo gli 14 d'accivirne 17 essere 27 pur — 141, 12 richiesta 15 richiesto — 142, 5 richiesta 19 denari — 143, 10 qué' — 144, 5 comprate 17 avere ... restituirgli 18 aver 19 di cinquemilia 23 perch' — 145, 6 duomila 11 stea alcuno altro 23 rendei — 146, 6 e' 10 mandargliti 14 aveva 20 l' — 147, 3 inganno 10 pregare 16 gli — 148, 13 impegnare 18 moveva 25 denari 27 mostrare — 149, 7 sensale presto portò a 22 Firenze 24 divenne mezzo — 150, 3 baril 10 fare = 26 esser 27 così in — 151, 5 rossor 21 sia — 152, 1 aver pure 4 nell' 8 dirizzatasi 22 io 26 âi — 153, 8 io 12 io 14 pur 17 dove 18 io 21 sarian — 154, 9 ciascun.

GIORNATA NONA.

Pag. 155, *lin.* 6 e incomincia 13 avea 16 gli 22 cavriuoli 24 pestilenzia 25 senza 27 giungere — 156, 6 niuna 11 gli 12 festeggianti 26 quale.

NOVELLA I.

Pag. 157, *lin.* 24 dovere — 158, 3 d' 4 piacer 8 bando di Firenze 9 un 14 dover l'o 17 preghi di ciascuno 21 loro 26 cagione — 159, 4 riputato 26 avean — 160, 2 venuto il 4 quale 12 sul primo 15 star — 161, 1 voler 3 all' 9 fare, ella infino ad ora t'impone che 18 già il 26 uccidermi — 162, 9 vogliano 17 potrò — 163, 23 quali pensieri 27 richiesto — 164, 12 uno 13 un 15 potea 17 alla finestra 19 e già 20 amenduni 25 vedere — 165, 1 deliberazione 7 della 8 avea 9 avea 16 aveva — 166, 2 avere 7 avea 10 ciascuno 13 aveano 15 quale 17 volere ... ch'.

NOVELLA II.

Pag. 167, *lin.* 6 essendo lei con un — 168, 3 avvenne 4 obbedienza — 169, 16 una 19 levativi — 170, 2 chiamangli 20 avessi — 171, 2 colle sue 11 usolieri delle brache.

NOVELLA III.

Pag. 172, *lin.* 19 e Nello — 173, 4 scostumato 8 multiplicare — 174, 9 a far — 175, 7 sopravvenne — 178, 1 dugento 7 abbiano — 179, 9 star 13 avea 15 rimasero 16 avere.

NOVELLA IV.

Pag. 180, *lin.* 4 Buonconvento 6 messer 22 loro ... manifestato — 181, 8 messere 9 Fortarrigo 12 gli 14 Angioleri 16 provvisione — 182, 1 quale ... Angiolieri 5 Angiolieri 9 si 11 sagramenti gliel 13 Angolieri 16 Buonconvento ... Angiolier 17 fattosi 18 nell' 21 Angiolieri — 183, 1 Augiolieri 4 Angiolieri 5 levò 7 Angiolieri 13 denaio 20 denari — 184, 4 Angiulieri 13 cavelle 23 credessero 27 sii — 185, 5 migliorare 8 a buon' ora a 16 rubato — 186, 4 ritennero 11 nell' 21 vinti 23 andare 25 ardì tornare — 187, 4 dell'.

NOVELLA V.

Pag. 188, *lin.* 2 siamo 21 sue — 189, 6 aveva 12 ch' 17 un guarnel 23 un 27 coll' — 190, 8 soffiar non facea 17 ch' è più 25 fregherrì — 191, 12 gliele aveva detto 25 avea 27 aver — 192, 4 n' — 193, 3 d' Iddío 14 buon' 27 sua — 194, 18 venire — 195, 1 incontro 19 ella ci meni 23 d' Iddío — 196, 5 con l' 14 ch' 21 quello 27 con le — 197, 7 tu ti venghi 8 castighil 11 d' Iddío — 198, 17 cuore con la 19 muovere — 199, 10 gli 14 aver 23 avere 26 ardire.

NOVELLA VI.

Pag. 201, *lin.* 5 con la — 202, 27 dover — 203, 4 senza 6 senza 27 poter — 204, 2 nell' 6 aveva 7 erano 8 aveva 14 gli — 206, 3 raddormentato 9 quello piacere 18 avuto con lei — 207, 5 far 19 romore — 208, 17 chiamare — 209, 5 due.

NOVELLA VII.

Pag. 210, *lin.* 4 Molese 25 ogni — 211,

12 sforzava 23 vuole — 212, 10 andar 11 dato 14 ben 26 uscire — 213, 7 portandosenela 10 costrinsero.

Novella VIII.

Pag. 214, *lin.* 4 uno 21 dovere — 215, 2 belli e piacevoli 9 qué' — 216, 8 adunque 24 cavaliere — 217, 5 sollazzare 12 barattiere 25 che — 218, 11 dette del 15 fattoglisi incontro 16 Messere 17 Biondello 18 gli 22 zanzeri 23 paioti — 219, 13 che ... conoscer 17 avea — 220, 1 facesti; io 2 e ben 4 avere.

Novella IX.

Pag. 220, *lin.* 12 domandan 14 gastigare debba — 221, 2 perciò ciascuna 5 ubbidiente 14 paurose, nelle menti benigne e pietose; e 19 suggetto — 222, 4 giudicio — 223, 5 discorsa, e il 14 Antiocchia con uno 15 Giosefo — 224, 10 Camminarono 22 aveva — 225, 12 or 25 mulattier — 226, 16 alquanti dì, venuti ad Antiocchia 23 aveva — 228, 23 mal 25 sua.

Novella X.

Pag. 229, *lin.* 14 fare 22 ridere — 230, 9 aver — 231, 1 un 13 riconoscimento dell'onor 14 dell' 25 aveva — 232, 1 avea 12 guadegneremo — 233, 2 che come 9 Costoro 12 come — 234, 9 piuolo — 235, 1 appiccare 4 Deh bestia — 236, 3 onore 4 altri mei 24 ventre — 237, 1 licenza 20 e i 25 quali ... trovo — 238, 12 quali 15 amor 18 io ... io 24 a.

++++++++++

VOLUME QUINTO.

GIORNATA DECIMA.

Pag. 1, *lin.* 16 dell' 18 gli 19 gli.

Novella I.

Pag. 2, *lin.* 19 esperienza — 3, 1 ornamento, chiarezza e lume è di ciascuna 14 valore 18 onorevolmente 27 uno — 4, 6 gliel 10 messer 21 dandogli avvedere — 5, 10 niu-

ra 17 avea... fattosel — 6, 21 ogni 27 fusse 7, 14 Ruggier.

NOVELLA II.

Pag. 8, *lin.* 5 mal 11 stata da tutti 17 aveva 18 dir 20 avere — 9, 4 remission dell' offese 17 esser 26 solo — 10, 3 il 10 vedere — 11, 4 significargli 14 dell' 15 Messere — 12, 1 alcune 14 niuno 15 maggiore 17 medisimi 21 dell' — 13, 10 gli 23 aver — 14, 13 il 18 benivolenza 20 abbracciare 23 maggior 26 costringe — 15, 2 similmente 3 Avea ... saputo 4 dell' 6 avessero — 16, 4 all' 9 dell'.

NOVELLA III.

Pag. 17, *lin.* 17 avendo un suo 18 quale ... necessità — 18, 8 corteseggiare 19 senza — 20, 2 stanza 24 essere — 21, 6 uno 9 ogni 22, 8 qual 18 fuori — 23, 4 aveva 10 aveva 11 niuna 15 famigliarmente 19 avea 26 dovere — 24, 1 aperti 2 aveva 4 conosco 13 poter 17 ammassare 24 i paesi 25 gli — 25, 2 disidero 6 si fosse 9 consiglio nè 10 arbitrio 17 senza 20 fosse ad avere 22 prego

— 26, 3 giudico 8 minore donare 17 prego 23 miei se io potessi — 27, 5 chiamare 9 deliberazione 22 bene.

NOVELLA IV.

Pag. 28, *lin.* 21 magnifiche — 29, 17 Caccianimico 18 amore 19 era ricambiato — 30, 12 Catilina 26 desiderare — 31, 14 segretamente 21 così la Donna gittò — 32, 4 che la potè 16 ch' 22 rispose essere — 33, 2 debba 6 di 7 un 18 figliuolo 27 Gaccianimico — 34, 13 giudicio 24 ch' 26 priego che — 35, 10 il primo signore 23 gli beneficj — 36, 1 insieme dissero, sè tenere 17 alcuna — 37, 3 rispondere 4 postole 9 alcuno 10 pare 26 con la — 38, 20 rendo la 23 quale 25 priegoti, perchè 26 vicino 27 che ella non — 39, 2 'l 4 con la 10 fanciullo 21 amico visse amico 24 avere 26 uno ... e un — 40, 3 aver 8 pensiero ... cercar.

NOVELLA V.

Pag. 41, *lin.* 6 messere 18 quale 20 niuno — 42, 6 avea 20 disse un dì così — 44, 18 promession 19 sagramento — 45, 3 non-

8 costretta 25 messere 27 alcuno — 46, 27 ch' — 47, 9 Gilberto 13 dell' 24 fare 25 seguire — 48, 4 messere 5 messere 7 Gilberto ... messere 8 messere 10 Gilberto 14 ingegnossi a suo potere 20 diremo 27 credere.

NOVELLA VI.

Pag. 49, *lin.* 16 messere — 51, 19 quale 26 eran — 52, 10 negli 16 in giù 19 con la 24 un — 53, 10 dell' — 54, 12 avevan 21 cuor — 55, 9 potere 23 gerarchíe 24 fosser — 56, 8 amore 13 giardino 14 veder — 57, 2 passione — 58, 5 sofficiente 20 ogni — 59, 6 dell' 14 Guilielmo 23 due 24 diremo che.

NOVELLA VII.

Pag. 60, *lin.* 10 Pietro — 63, 16 dell' — 64, 2 faccia 5 dell' 7 nell' 8 potea 22 preghì 27 che a — 65, 8 io 21 Avessi ... il mio 22 in — 66, 12 cantare 27 assai — 67, 15 Signore 22 dove 27 ancor — 68, 18 guarita 21 piacer 26 qual — 69, 1 parlar ... ogni ora 6 onore 22 amore 23 onor 25 onor — 70, 2 volere 5 piacere 16 dell' — 71, 6 licenza

7 sarà per me 19 ricusante — 72, 1 prendere 2 avere 7 osservò.

NOVELLA VIII.

Pag. 73, *lin.* 9 riconosciutolo 19 parlare — 74, 4 de' re 6 essere — 75, 5 avea 12 aveva 17 discernea nè 19 di — 76, 2 aveva 9 alcuno 20 gli 25 trasportare all' ingannevole 27 dell' intelletto — 77, 10 quel 12 lascerai 18 dell' — 78, 8 uno 18 costretto 21 sollecitudine 27 costrignere — 79, 2 Iddii 13 suoi pensieri, e la 22 piacer 23 avvengachè 24 dell' — 80, 3 nostro 14 maraviglierémi 17 eccellenzia — 81, 3 com' 8 essere non potesse — 82, 20 piacere — 83, 14 trovassero ... truovano 17 perdere 18 trasmuterò 19 trasmutarla — 84, 11 gli 24 dovere 27 quale — 85, 6 sapremo 17 andor 26 tenzione — 86, 2 sua 4 onde 7 piacere 8 che altri, che 20 loro — 87, 1 essere 26 degl' — 88, 4 ch' — 89, 23 dell' — 90, 8 dell' 11 filosofo 12 filosofo 17 uno ricchissimo — 91, 2 egli 15 trionfi — 92, 18 miracolo 20 a' voleri 21 gli — 93, 6 istrumenti 7 determinati — 94, 2 la 4 la avessi 13 con le 23 fareste — 95, 11 leggi umane, e per lo laudevole senno del

mio Gisippo, e per 27 quello — 96, 5 esperienza 8 prese — 97, 22 un 23 grotta, in — 98, 9 vennero 14 fusse 22 accusare, e discusar — 99, 26 esser — 100, 17 vidi 27 gli — 101, 7 nell' 15 costrignendolo — 102, 4 Gli 14 costei? Quali leggi, quali minacce, qual paura le giovinili braccia di Gisippo ne' luoghi solitarj, ne' luoghi oscuri, nel letto propio avrebbe fatto astenere dagli abbracciamenti della bella Giovane forse talvolta invitatrice, sennon costei? Quali stati 21 deliberazione — 103, 4 sorella per moglie a.

NOVELLA IX.

Pag. 104, *lin.* 20 commendata molto — 105, 5 piacevole 8 gli 15 gli — 106, 7 avea 12 potessero d'entrarvi; messer Torello non 25 mandollo — 107, 1 mettere 7 Torello 14 potessero 23 costretti — 108, 1 fuori 15 il 25 uno — 110, 5 domandando 18 troppo ben — 111, 4 lor 22 quale 24 altre 27 gli — 112, 10 ricevettero 11 loro 17 Allora la 23 loro 25 quantità del dono, il prendiate. E — 113, 14 pur 22 provveder — 114, 6 agli 11 gli ... sono 13 uno 14 tanti, quanti per 15 renunziargli 23 quale — 115, 3 Dio v'acco-

mando 9 Partitosi 12 minor onore a 19 Alessandria — 116, 21 Torello 24 parentando — 117, 4 a voler 5 maggiore 7 pur 8 ubbidirò 9 Prego 17 ogni uomo, A Dio 20 con l' 22 infermità — 118, 1 Alessandria 3 costretto — 120, 9 oramai, mai voi 12 cospetto 20 quale messer Torello — 121, 2 Istria 3 dire 4 Torello d' Istria 6 sgannare 17 doluta 21 rimaritarsi 23 costretta — 122, 2 dover 4 Alessandria 21 esser rimaritata 23 giacere — 123, 3 adoperrebbe 11 esperimentata avea 15 facessi 17 voler 25 gli 26 stare 27 paiono — 124, 1 avere 7 cadere 8 di ritornarvi — 125, 24 prendere — 126, 11 alcun 14 rispuose 15 mente — 127, 4 sul bel 15 erano 27 Pietro — 128, 6 occorsogli subitamente di vedere il — 129, 1 esser 3 sedere 21 pur — 130, 2 contra suo — 131, 2 l' 8 Torello 12 riconoscenza 27 con la — 132, 20 riconoscendolo — 26 tuola 133, 5 d' ... ancora 19 gli 23 dal Saladino: e — 134, 14 vagliano.

NOVELLA X.

Pag. 135, *lin.* 5 costretto — 136, 1 re e a 8 Saluzzo 14 riputar — 137, 8 conoscendogli

12 essere 18 avere 20 che ... solochè ... prendere 25 avere — 138, 8 essere 19 chiamare — 139, 5 avea proposta 18 andare 19 venir 24 ogni uom — 140, 2 presenza 9 presenzia ... ogni 11 quelli 13 capelli ... come erano 15 ogni uomo — 141, 8 facea ... ogni uom 14 ne 27 ragionar — 142, 21 son 22 qual 26 altri — 143, 5 convien — 144, 5 figliuolo 10 fare — 145, 6 reputavanlo 7 avean 18 giovenilmente — 146, 3 sè medesima 10 venire 16 intendo che tu mia 20 ò più — 147, 21 anni o più 26 accomandatili — 148, 2 credere non aveva 5 avea 7 recatogliele 13 un 16 donna che — 149, 3 aveva 6 quale 16 attendere 23 Panago 26 aveva ... pregandolo — 150, 1 venir a Saluzzo 10 Saluzzo — 151, 6 dell' amaritudine 9 pare — 152, 7 m' 25 levatosi — 153, 4 gli 17 pose — 154, 21 uomini 24 santà — 155, 11 biasimare; ma continua 21 dell' — 156, 13 infin — 157, 22 sia chi inviti — 158, 16 cantorono.

CONCLUSIONE.

Pag. 159, 10 gli — 161, 27 agli — 162, 4 all' 5 che il 7 altri; a 14 paceficamente 15 uccidono — 163, 11 sieno 23 doveau — 165,

20 un — 166, 6 e stimai' 10 Geremía 18 altro 21 d' Iddio = 167, 21 Finisce.

+++++++++++

TAVOLA DEL PRIMO VOLUME. (*)

Pag. 314, *lin.* 5 Novella 6 Omini 10 dallo 14 ciascuno.

(*) *Nelle seguenti Tavole non essendovi mai le pagine piene, per minore incomodo del Lettore si numereranno le sole linee stampate.*

Come la Regina comanda che ciascuna dica una novella 40

20 riputato 21 Cippelletto — 315, 3 giudeo 5 malvagità 9 giudeo 17 si — 316, 3 con uno 8 dell' 9 avarizia nuovamente venuta a Can 14 la — 317, 3 de 4 esser 5 volea 14 Martinello infingendosi d' esser 22 da Esti — 318, 2 salvo torna 8 trova ... figliola 17 iscampa 21 Napoli per 22 tre grandi accidenti 24 un — 319, 3 cavriuoli 7 giace. Cicilia — 320, 9 scampa 17 Moglie di.

Tavola del secondo volume.

Pag. 285, *lin.* 5 de Neifile 16 Uno 18 trovalo — 286, 10 Felice 12 Felice 18 licenza 21 poi segue lo effetto — 287, 4 Figinolfi 5 con la 17 frategli — 288, 1 Purgatoro — 289, 14 uno 17 è incarcerato — 290, 16 di Lisabetta — 291, 4 prese 21 costretto 25 Salvestra addosso a — 292, 4 cuore 7 una alta finestra in terra, e 16 degli 19 sono.

Tavola del terzo volume.

Pag. 303, *lin.* 6 fieri e — 304, 17 Licio — 305, 2 siriocchia 8 Federico 9 dover — 306, 9 Federico degli Alberigi ama, e non è 11 rimangli

— 307, 4 de 11 Uno — 308, 4 men 21 Prova — 309, 6 giudicio — 310, 2 essere 23 qual — 311, 2 sua 5 con la 12 la quale 22 vien — 312, 22 n'accorse: mentre 25 gli — 313, 14 Senesi.

TAVOLA DEL QUARTO VOLUME.

Pag. 239, *lin.* 6 uomo, e uomo 10 Gilfardo — 240, 6 giù — 241, 4 la sperienza di 15 sopra la 17 uno 22 con la 24 con la — 242, 1 con la 7 andar 8 alcun 12 maestrevolmente 14 di 16 lei accattati — 243, 13 trovar 16 posti 22 instanza — 244, 3 Buonconvento 6 aveva 13 breve 20 con la 22 ch' 24 credendo — 245, 8 avvienle 14 isconciamente 20 castigare — 246, 3 instanza 4 Moglie cavalla.

TAVOLA DEL QUINTO VOLUME.

Pag. 169, *lin.* 6 ovver 8 di altra 11 Ispagna 13 esperienza 14 essere — 170, 9 trova 25 obbrigarsi — 171, 1 gli le dà 2 ch' 6 messer 9 vettorioso 11 onorevolmente 25 essere — 172, 1 un 2 afferma 4 avea, udendo, sè 14 rimaritarsi; e per 16 riconosciutolo ... riconoscere, l'onora 21 casa se 26 omini costretto — 173, 1 veduta 4 propria 8 e i.

Volume Primo.

		Errori.	Correzioni.
Pag. 22	lin.	3 sennonchè	sennon che
64		13 colle parole	con le parole
66		21 non che	nonchè
84		27 quivi, per	quivi per
112		22 loro	lor
141		8 giudizio	giudicio
177		22 fare	far
202		21 sennonchè	sennon che
213		15 marinaresca	marinesca
227		10 colle	con le
—		25 onorevol-mente	onorevolemente
263		26 l'avete	lo avete
268		2 desideroso	disideroso
274		17 sono	son
275		10 marito, ric-chi	marito ricchi
317		23 conosciuto	cognosciuto
320		13 ritrova	ritruova

Volume Secondo.

		Errori.	*Correzioni.*
Pag. 14	lin. 8	disse.	disse:
40	4	sennonchè	se non che
—	23	sennonchè	sennon che
47	8	maggiori	maggior
87	6	se egli	s' egli
101	27	donne a	donne, a
140	15	uno	un
175	17	come che	comechè
187	16	messere	messer
226	11	andatosene	andatasene
239	7	così; piagnendo	così piagnendo
255	17	, aiutandola la sua innocenzia,	(in poche copie) (aiutandola la sua innocenzia)
291	8	quale	qual

Volume Terzo.

Pag.	lin.	Errori.	Correzioni.
21	5	le casa	(*in poche copie*) la casa
28	1	in pochi dì apparò	apparò in pochi dì
113	14	questo, son	(*in poche copie*) questo son
117	8	avea	aveva
121	27	a	e
123	6	si fosse stato	stato si fosse
125	20	star	stare
130	27	maritate	maritate,
149	11	disse.	(*in poche copie*) disse:
151	10	vecchi,	vecchi
158	27	che vilmente	che, vilmente
163	25	è vero	è il vero
215	15	apparere si	(*in poche copie*) apparere, si
246	21	Dio, il	Dio, io il
255	17	stanco:	stanco.
—	18	Egano,	Egano:

VOLUME QUARTO.

			Errori.	*Correzioni.*
Pag.	48 lin.	14	meniallo	e meniallo
	113	9	Vaunacena	Vannaccena
	141	5	ne aveva	n' aveva
	174	3	essendosene	essendo
	203	10	valigie (*in poche copie*)	valige
	207	5	Oste che (*in poche copie*)	Oste, che
	216	24	mostrógli	monstrógli
	219	5	ben	bene
	224	2	perchè, il domandò	perchè, domandò

VOLUME QUINTO.

			Errori.	*Correzioni.*
Pag.	16 lin.	8	fatto cavaliere (*in poche copie*)	fatto far cavaliere
	51	11	famigliarmente	familiarmente
	64	23	segue.	segue:
	84	22	e miei	e' miei
	142	17	alcun atto	alcuno atto